ANNO 56 MATTINO — TORINO *Giovedì 20 Luglio 1922* — MATTINO NUM. 172

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dei numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 56 —	29,00	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e succursali

Le dimissioni del Ministero Facta dopo il voto di sfiducia della Camera

L'ordine del giorno popolare contro il Ministero approvato con 288 " sì „ e 103 " no „ -- I fascisti si staccano dagli altri gruppi di Destra votando la sfiducia: il discorso Mussolini sui " quattro equivoci „ -- Le dichiarazioni di Turati e il frazionamento del gruppo socialista nella motivazione del voto antiministeriale -- Don Sturzo vuole un Ministero senza socialisti nè rappresentanti della Destra

Pregiudiziale legalitaria

Le dichiarazioni dell'on. Facta alla Camera rispecchiano fedelmente la coscienza liberale, la fede patriottica e gli onesti propositi dell'uomo, che, alcuni mesi fa, si era sobbarcato a disincagliare la nave del governo dalle secche di una crisi ministeriale complicata e pericolosa, e che all'ardua opera, assunta per puro senso di disciplina nazionale, aveva dedicato tutto sè stesso, senza alcuna mira di personale ambizione. Alla sua buona volontà, alla sua rettitudine non potrà mancare, al disopra di ogni questione di parte, il riconoscimento di tutti gli onesti. Ma occorre altresì ricordare il prodotto positivo della sua breve vita ministeriale: la Conferenza di Genova felicemente preparata e diretta a condotta sino in fondo, il Parlamento ricondotto a funzionare normalmente e intensamente, la maggior parte dei bilanci approvati, evitando per la prima volta l'esercizio provvisorio dopo otto anni, progetti di legge importanti discussi e pronti per la discussione.

Nonostante queste sue benemerenze, innegabili e cospicue, il Ministero Facta cade dopo pochi mesi, sulla situazione interna. Quando questa fosse difficile e pericolosa, quanto ardua il compito governativo, non occorre ricordare. La linea teorica dell'on. Facta, da lui tracciata ancora una volta nelle dichiarazioni di ieri, era esatta; e la onestà dell'uomo dette più d'una volta all'affermazione di essa accenti ben fermi e ammonimenti coraggiosi. Nè alle parole mancò rispondenza nei fatti: basti ricordare la resistenza opposta all'invasione fascista di Bologna. E' innegabile, intanto, che da circa un mese — da quando appunto, i fascisti dovettero sgombrare Bologna senza ottener la testa del prefetto Mori — la situazione interna aveva subito un peggioramento. Era, esso, accidentale e sporadico — siccome sembrava credere il Governo — od organico? Chiunque ha letto i nostri due ultimi articoli conosce già il nostro pensiero: il peggioramento era organico, rispondeva, cioè, ad elementi patologici costitutivi dell'attuale vita interna italiana, così negli organi statali come nel Paese. In questa incompleta visione di una tale patologia organica fu certo una debolezza del caduto Ministero. Difficile è dire quanto ad essa abbiano contribuito imperfezioni ed infedeltà di coloro che stavano al disotto o intorno al Capo del governo; ma non sembra possibile escludere le une e le altre, poichè una inescusabile discrepanza esisteva fra certe dichiarazioni ufficiali e la situazione reale, per esempio di Bologna e dell'Emilia, cosicchè veniva talora scambiato per ordine normale quello che non era se non l'ordine di Varsavia.

Un grave impaccio, per lo meno morale, era venuto al Ministero Facta, negli ultimi tempi, dalla preponderanza della Destra nel governo: preponderanza che la Destra accentuava con il suo ostentato ministerialismo. La Destra sosteneva il Ministero, siccome è pronta a sostenere poco men che qualunque ministero futuro: ma come la corda sostiene l'impiccato. Questa considerazione, appunto, ci conduce a porre il problema della nuova crisi ministeriale nei suoi reali termini politici, arbitrariamente svisati dalla stampa conservatrice e tanto più da quella nettamente reazionario-sovversiva. Sostiene questa stampa, in sostanza, che si vorrebbe da una parte del Parlamento, escludere a priori la Destra dal nuovo governo, governare contro la Destra, e provocare così la guerra civile, perchè la Destra — affermano arbitrariamente costoro — rappresenta la maggioranza della Nazione, o anzi la Nazione senz'altro, almeno quella « vera ». Questi stessi non vogliono sentir parlare di collaborazionismo socialista, nè governativo, nè parlamentare, nè oggi nè domani nè mai. Questi conservatori, cioè, fanno una pura questione di partiti: essi hanno redatto le loro liste di approvazione e di proscrizione; e chi è sulla prima, può e deve andare al governo, chi sia sulla seconda deve essere escluso ad ogni costo dal governo e dalla stessa maggioranza.

Ben altro appare il problema a chi considera la situazione al lume superiore delle necessità nazionali e statali. La crisi ministeriale è acceduta per l'anormale situazione interna; e riconosciuto questo, diviene inutile insistere oggi sulle manovre crisaiuole — da noi costantemente deplorate — svalutando in blocco tutto il Parlamento, che oggi più che mai è la più sicura difesa della libertà e della legalità, e che appunto per questo meriterebbe qualche maggior riguardo da chi fa ancora professione dell'una e dell'altra. Le manovre crisaiole, si può esserne certi, non avrebbero avuto successo ove non ci fosse stata realmente quella grave anormalità nella situazione interna: anormalità consistente essenzialmente nel prepotere illegale di un partito sullo Stato, ed a cui lo Stato medesimo non oppone resistenza compatta perchè simpatizzanti o addirittura rappresentanti delle illegalità sono negli organi statali e fin sui banchi del Governo. Il problema sembrò pel congresso, mentre oggi si ebbero dunque, a questo: ottenere un governo il quale riposi sopra una cooperazione e concentrazione di tutti gli elementi legalitari: di tutti coloro, cioè, che riconoscono esplicitamente, in diritto e in fatto, l'impero sovrano della legge e dell'autorità statale. Realizzano, oggi, i partiti di Destra questa pregiudiziale legalitaria? E se non la realizzano, debbono, senza cambiare atteggiamento e linea di condotta, partecipare alla nuova formazione ministeriale? E posto che una parte del gruppo socialista realizzi questa medesima pregiudiziale, deve esso, ciononostante, essere escluso *a priori* da qualunque partecipazione e influenza nella formazione ministeriale medesima?

Così va posto il problema, nei suoi termini nazionali e statali. Chi lo ponga altrimenti, dimostra di far questione di partito, non di stato e di nazione, e di volere in fatto il perpetuarsi della illegalità e del disordine.

Il voto e la crisi

Roma, 19, notte.

L'on. Facta può ripetere stasera il motto famoso: « tutto è perduto fuorchè l'onore ». E poichè l'onore è il più geloso patrimonio di un cittadino come di un uomo politico, il presidente del Consiglio dimissionario può vantarsi di uscire moralmente incolume dalla battaglia che ha voluto coraggiosamente affrontare, anche contro il parere di alcuni degli stessi uomini che aveva compagni al Governo. Qualora poi si tenga conto del servizio che il presidente del Consiglio dimissionario ha reso alla causa della lealtà e della chiarezza politica, e si apprezzi il contributo che seguendo le buone norme costituzionali l'on. Facta ha recato alla chiarezza della situazione sbarazzando il terreno da ogni equivoco, si comprende come la figura morale dell'uomo politicamente sconfitto acquisti risalto anche maggiore di quello che avesse fino a ieri. Questo vanto di nobiltà di condotta, che ridonda a favore del partito giolittiano, si estende poi all'intero gruppo parlamentare dell'on. Giolitti, gruppo che ha voluto riaffermare in un momento difficile la sua piena solidarietà con l'on. Facta votando compatto, senza una defezione, a favore del Ministero che già si sapeva essere condannato.

Nulla infatti vi è in fondo di inaspettato per chi aveva seguito la congiura parlamentare che da alcuni giorni si andava tramando ai danni del Ministero Facta. Nella votazione d'oggi, che non annovera con 196 voti di maggioranza la politica interna del Ministero Facta, i lontani potranno meravigliarsi dell'improvviso passaggio all'opposizione del gruppo fascista e di quello popolare, sovratutto di quest'ultimo, che aveva mantenuto fino all'ultimo istante i suoi uomini a fianco dell'on. Facta. Ma questi due fatti, che anzi i fatti nuovi della giornata parlamentare, non possono neppure essi meravigliare quando si rifletta alla tortuosa condotta tenuta in questi giorni dal direttorio del gruppo popolare ed allorchè si rifletta altresì che i provvedimenti adottati dal Governo per gli avvenimenti di Cremona colpirono in pieno il partito fascista. Nessuna meraviglia quindi per ciò che è avvenuto. L'onorevole Facta sapeva di già quel che lo attendeva e si è preoccupato soltanto di ottenere che la battaglia dell'opposizione si svolgesse secondo le buone norme costituzionali e parlamentari. L'opposizione ha compiuto ogni tentativo per sfuggire a questo dovere. Dapprima ritirò la mozione Turati, cercando così di far venir meno la piattaforma della discussione; inoltre, poichè l'on. Facta volle esporre egualmente la difesa della propria politica interna, l'opposizione proseguì la propria tattica di condannare il Ministero senza discutere e tutti i suoi iscritti a parlare rinunciarono alla parola. Ma la discussione cacciata dalla porta rientrò dalla finestra con la presentazione dell'ordine del giorno Longinotti, frutto di un'azione combinata fra il gruppo popolare ed i gruppi di sinistra favorevoli alla crisi. Si ebbero infatti numerose dichiarazioni di voto fatte dai *leaders* dei vari gruppi, fra le quali assunsero maggiore importanza, per il loro contenuto, quelle degli on. Mussolini e Turati.

La dichiarazione con la quale il *leader* fascista motivò il passaggio del suo gruppo all'opposizione fu una sfilata di mani polemici contro tutto e contro tutti. I popolari — definiti dall'oratore « topi dai denti aguzzi che rosicchiano il formaggio ministeriale » — furono i più tartassati, ma ciò che si deve rilevare nella dichiarazione Mussolini è la previsione sul domani del partito fascista, che, secondo l'oratore, si appresta a diventare (mediante anche la partecipazione al Governo) un partito legalitario, ovvero diventerà partito insurrezionale, cioè senza necessità di essere rappresentato al Parlamento. Quanto alla dichiarazione Turati, egli ebbe felici scatti polemici, ma in fondo lasciò fredda la Camera. Le dichiarazioni finali dell'on. Facta presentarono di notevole la parata contro il colpo mancino tendente a farlo apparire come denigratore della magistratura.

La votazione presentò il seguente schieramento dei partiti: votarono a favore del Governo i nazionalisti, i liberali di destra, gli agrari e il gruppo della democrazia senza aggettivi, cioè il gruppo giolittiano; votò contro tutto il resto della Camera, dai fascisti ai socialisti, dalla democrazia liberale a quella nittiana, dai popolari ai repubblicani, dai riformisti ai comunisti. La votazione presenta due fenomeni caratteristici. Anzitutto, i socialisti per la prima volta alla Camera si divisero ufficialmente in tre frazioni. Finora questa scissione era stata confessata tre dichiarazioni di voto: del collaborazionista Turati, dell'anti-collaborazionista Maffi e del massimalista Vella. Il secondo fenomeno consistette nella separazione del gruppo popolare del dissidente on. Bonacompagni, principe romano, imparentato con alti personaggi del Vaticano, il quale votò a favore del Ministero. Si dice che per la manifestazione di oggi, fragorosamente applaudito dalle destre, il principe Bonacompagni uscirà dal gruppo popolare.

Dopo il voto, l'on. Facta ha recato al Re le dimissioni del Gabinetto, e la Corona ha già predisposto per le consultazioni di rito, che cominceranno forse domani stesso e per le quali sarà invitato l'on. Giolitti, cui è stato largamente telegrafato a Vichy, ov'egli si trova, l'andamento della giornata parlamentare.

Siamo dunque agli albori di una fra le crisi più complesse e di più difficile soluzione che in questi ultimi anni si siano presentate. Quali ne sono le possibili soluzioni? A chi esamini il quadro della nuova situazione creata dal voto si presenta in prima linea il gruppo parlamentare del Partito popolare. Esso è il vero autore e maggiore responsabile della crisi. Di fronte alle conseguenze di tale responsabilità, i popolari cercano di tenersi indietro e sostengono che l'iniziativa fu presa dai gruppi antiministeriali di sinistra e notano che l'ordine del giorno, col quale fu abbattuto il ministero Facta, porta le firme anche di numerosi deputati di sinistra. Aggiungano i popolari che un gruppo come il loro, composto di poco più di cento deputati, non poteva da solo provocare una crisi. Perciò, la crisi è dovuta alla sinistra, entrata in accordo col Partito popolare. Ma queste esercitazioni polemiche cadono di fronte al fatto che fu soltanto il *ritirement* dei popolari a determinare la crisi mediante un ordine del giorno il cui primo firmatario è un popolare, cioè l'on. Longinotti. Del resto, si sa che nel retroscena i popolari intendono tagliarsi la parte del leone nella soluzione della crisi. Infatti, non solo essi proclamano che uno dei pilastri della nuova combinazione deve essere l'on. Meda, ma affacciano la pretesa di ottenere nel nuovo ministero il portafoglio dell'Interno per il quale affrettatamente taluni popolari mettono avanti il nome dell'on. Angelo Mauri. Ma vi è di più. Stasera, mentre è ancora caldo il cadavere politico del Ministero, la Direzione del Partito popolare si è già riunita e ha già dettato i confini della soluzione della crisi. La direzione del Partito popolare ha infatti votato una deliberazione, che potrebbe recare come epigrafe questa formula: « nè reazione, nè collaborazione ». Quanto alle persone, l'organo massimo del partito popolare pone fin da stasera i suoi veti e proclama che dal costituendo Gabinetto devono essere escluse la destra monarchica e la sinistra socialista, il che significa l'esclusione a priori della possibilità di un Ministero di concentrazione.

Avremo quindi, secondo ogni probabilità, un Ministero non collaborazionista di sinistra avente larghe appendici nel partito popolare. Anche per questo atteggiamento ufficiale del partito popolare la combinazione di cui maggiormente si parla negli ambienti politici è un presunto ministero Orlando-Meda-Bonomi-De Nava con un pizzico di elementi giolittiani. Ma potrà l'on. Orlando (giunto ora a Roma) essere il nuovo presidente del Consiglio? A rigore di termini si dovrebbe tener conto che l'on. Orlando fa parte del gruppo della democrazia senza aggettivi, la sola che oggi abbia votato a favore del Ministero. Inoltre potrà l'on. Orlando mettersi a capo di una combinazione contro la quale si schiererebbero immediatamente all'opposizione la destra e la sinistra? Ecco perchè i più logici sostengono che, date le pretese dei popolari, sarebbe assai più ragionevole una combinazione Meda. La conclusione è che per ora tutte le combinazioni che si vorrebbero accreditare sono puramente arbitrarie. Nessuno può dire oggi dove la crisi, aperta con molta imprudenza dai popolari, andrà a sboccare. In queste previsioni tutti credono che solo in agosto presumibilmente si avrà il nuovo Ministero, che si potrà presentare alla Camera soltanto in agosto avanzato.

s.

Le dimissioni

Roma, 19, notte.

Alle ore 19 l'on. Facta si è recato a Villa Savoia, dove è stato immediatamente ricevuto dal Re. L'on. Facta, in seguito al voto odierno dato dalla Camera dei deputati, ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto nelle mani di S. M. il Re, che si è riservato di deliberare. L'annunzio delle dimissioni verrà dato domani al Parlamento.

(Ag. Stefani).

L'on. Orlando chiamato a Roma

Napoli, 19, notte.

L'on. Orlando, che, come è noto, si trova da alcuni giorni ad Agnano, per la cura di quelle acque, in seguito alla crisi ministeriale è stato telegraficamente invitato a recarsi a Roma, per conferire col Sovrano intorno alla soluzione di essa. L'on. Orlando avrebbe fatto intravvedere la possibilità di costituire il mezzo Gabinetto sotto la sua presidenza, pur non dissimulandosi le gravi difficoltà che si presentano.

La seduta

Roma, 19, notte.

La quasi certezza di una crisi aveva richiamato all'esterno di Montecitorio molta folla e le autorità avevano preso severissime misure precauzionali. L'aula presenta l'aspetto delle grandi giornate. Le tribune sono gremitissime, comprese quelle dei senatori, degli ex-deputati, del corpo diplomatico, dei gabinettisti. Soltanto la tribuna della Corte è, come sempre, deserta. L'aula, che alle 14.45 era ancora quasi vuota, si affolla in un baleno qualche minuto prima delle 15, quando entra il presidente del Consiglio on. Facta, calmo e sorridente. Egli riceve molte strette di mano. Lo seguono tutti i ministri. Fra i deputati presenti nell'aula — vi sono oltre 500 deputati — si notano gli on. Salandra, Mussolini, Turati, Cocco-Ortu, Soleri, Grossi, Colosimo, Di Cesarò, Alessio, Federzoni, Treves, De Nava, Gronchi, Modigliani, Alberto Beneduce, ecc.

Alle 15 precise entra il presidente De Nicola, che dichiara aperta la seduta. L'approvazione del verbale della seduta precedente è questione di poco momento. Il ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio presenta la relazione della Commissione d'inchiesta sull'acquedotto pugliese. Quindi si passa a discutere la mozione dei socialisti.

PRESIDENTE: — On. Turati, ha facoltà di parlare.

TURATI, dopo un breve esordio nel quale dice che la situazione parlamentare è ormai superata dagli avvenimenti, dichiara che altre ragioni di carità di patria sconsigliano i presentatori della mozione ad avviare ed animare la discussione sulla politica interna. Egli lascerà che il presidente del Consiglio faccia prima quelle dichiarazioni che reputa necessarie. Pertanto, i socialisti rinunciano a svolgere la mozione, riservandosi il diritto di riprendere la parola quando vi sarà la discussione, se discussione vi sarà, o in sede di dichiarazioni di voto, la mozione Turati è già nota. Essa dice:

« La Camera invita il Governo a proteggere con ogni energia la libertà, la casa e la vita dei cittadini, ed a garantire il pieno e libero esercizio del mandato legislativo, atrocemente minacciato e nuovamente ».

Le dichiarazioni di Facta

Nel religioso silenzio dell'assemblea si leva subito a parlare il presidente del Consiglio on. Facta.

FACTA, Presidente del Consiglio dei Ministri, per le stesse considerazioni, che hanno mosso l'on. Turati a richiamare alla brevità la discussione, si limiterà a brevi e franche dichiarazioni, comprendendo che nelle condizioni della Camera ogni discussione è ormai inopportuna ed inutile.

L'inizio del lavoro

Indi prosegue: — Il Ministero assunse il Governo del Paese in un momento nel quale fervevano ostre e tenaci lotte. A nome di esso io dichiarai alla Camera che occorreva provvedere al male con il ravvedimento degli animi e colla imparzialità della legge. Noi abbiamo avuto la speranza che un'opera assidua di pacificazione fosse più utile di ogni altra, per ricondurre tutte le forze in lotta tra di loro ad un componimento di concordia e di tranquillità. Permettetemi di dirlo, abbiamo veramente dato a questa opera tutte le forze dell'anima nostra. Convinti che un sistema di repressione violenta avrebbe distrutto i momentanei successi, dolorosamente ottenuti con una larga e più aspra, pericolosa conseguenza di rancori e di odii, pensammo che fosse sapremo dovere del Governo risparmiare una serie, forse inarrestabile di lotte e di contrasti, che nessun atto di repressione avrebbe potuto più tardi frenare od impedire.

« La stessa natura della lotta che infieriva, e che era determinata dalle caratteristiche speciali di taluna delle parti contendenti, ci lasciava supporre che il tempo e l'opera incessante avrebbero avuto presto l'effetto di creare un ambiente di pace, che sarebbe stato proficuo non solo a tutti i partiti, ma alla vita rigogliosa e forte del nostro Paese. Aggiungo che ho creduto che questo risultato andasse man mano aumentando. Due mesi di quiete, durante la Conferenza di Genova, svoltasi tra l'ammirazione del mondo, due mesi quindi di prestigio del nostro Paese, manifestazioni di ogni colore politico, avvenute nella più completa libertà; settimane di lavoro, avveratesi nelle piaghe altre volte più amareggiate da dissidii, accordi ottenuti con altre categorie di lavoratori, anche quando divise da antichi dissidi, che sembravano insanabili, un senso generale di componimento dei contrasti più acerbi, davano diritto a credere che ormai il proposito in un sia pur lento, ma progressivo cammino verso la pace, tanto desiderata, non rimanesse irrealizzato.

« Sventuratamente, in tempi recenti avvennero fatti dolorosi e deplorevoli, sintomo evidente che vi sono cittadini, i quali non intendono di praticare quella politica di libertà e di pacificazione, che un Governo liberale deve anzitutto proporsi.

Violenza e sopraffazione

« Purtroppo non mancano fatti che accennano a tentativi per quanto circoscritti ed isolati di violenza e di sopraffazione contro i cittadini e contro lo Stato. Nessun Paese civile potrebbe tollerare una simile condizione di cose, che tende a sovvertire il rispetto alla legge indispensabile alla convivenza sociale. Di questa condizione di cose nessun partito politico può assumere o condividere la responsabilità. E' perciò che oggi, pur fermi restando le nostre distinzioni politiche noi rivolgiamo nuovamente un appello a tutti i partiti ed a tutti gli uomini amanti del pubblico bene perchè diano man forte al Governo nel suo incrollabile proposito di proteggere con tutti i mezzi di cui dispone e senza riguardi ad alcuno la vita, la libertà dei cittadini; base di questa linea di condotta è per noi il pieno e libero esercizio del mandato legislativo, che riconosciamo senza fondamento di ogni altra libertà pubblica, e che siamo fieri di condividere con voi. Col vostro appoggio ci proponiamo di fermamente coordinare a questa linea di condotta l'azione di tutte le autorità centrali e locali, avvertendo in modo reciso che richiameremo immediatamente con pubbliche ed esemplari sanzioni chiunque mancasse ai suoi doveri ed alle sue responsabilità. E' quanto abbiamo fatto di fronte ai recenti e dolorosi incidenti. Parlamento e Paese devono nettamente affinare questa linea di condotta che le pubbliche necessità ci addittano; gli uomini che seguiranno a questo banco debbono essere fermamente risoluti di mantenerla. Essa si estrinseca nel rispetto assoluto alle leggi non solo per quanto riflette la vita privata dei cittadini, ma anche, ed anzitutto, all'esercizio delle loro funzioni politiche ed amministrative.

La tutela dello Stato

« A questo proposito il Governo intende di non procedere alle elezioni amministrative in quei Comuni ove non sia tornata la calma, elemento necessario per il perfetto esercizio dell'alto diritto dei cittadini. Bisogna che tutti in questa Camera, Governo e partiti, sentiamo che col disordine e colla violenza non vi può essere nessuna transazione. Chi è colla legge avrà tutta la tutela dello Stato a cui ogni libero cittadino ha diritto in libero paese; chi è contro, cadrà sotto la sanzione inescusabile ed indissolubile delle leggi penali dello Stato. Il Governo ritiene che nelle leggi che ci proibiamo vi sarà tutti i mezzi di prevenzione e di difesa.

« Non occorrono, quindi, mezzi eccezionali che sarebbero in contrasto con lo spirito liberale, che fu sempre la fiamma più pura del nostro paese, ma due cose si ritengono assolutamente indispensabili: provvedimenti legislativi (che saranno subito presentati), diretti a rendere più rapida ed efficace l'azione penale, onde non avvenga che il cittadino, rinunziando alla querela, ponga il giudice nella condizione di non potere agire; poi, rigorosa vigilanza, pronta azione verso tutti quei funzionari che si dimostrano inetti od ignavi. Occorre che il paese abbia la sensazione chiara ed aperta di un'azione che vada diritta al suo scopo; bisogna che chi ha l'incarico di questa azione non esiti, ed operi.

Magistratura e funzionari

« La magistratura deve pensare che se di questo istrumento non si serve, vibra al Governo il colpo più atroce e che se la sua azione non sarà anche lontanamente ingenerare il sospetto che non sia pari alla sua natura, fatta di giustizia e di uguaglianza, la sua opera si converte nell'arma più micidiale (*commenti*). I funzionari preposti all'ordine pubblico non possono nè debbono avere debolezze a riguardi. Tradisce il suo dovere quel qualunque funzionario che porti sentimenti di predilezione o di simpatia.

« Chi viola la legge, attenta allo Stato; coloro che ne hanno la difesa diventano i complici, se non oppongono immediatamente contro la loro opera doverosa. Il Governo seguirà vigile l'opera dei suoi organi. Esso fa ciò con fiducia, ma è bene aggiungere immediatamente che non transigerà verso nessuno sulla linea dei loro ufficii e dei loro doveri.

« Il Governo non può tenere intorno a sè degli incapaci, o dei partiti. Qualunque disposizione, per quanto dolorosa, si impone, quando il rendimento che si attende da un investito di delicato ufficio non è pari, intellettualmente e moralmente. Ed io vorrei qui indirizzarmi a quanti hanno un'alta responsabilità presso i partiti fra loro contendenti. Vi è per tutti senza distinzione una responsabilità morale che è comune ad ogni uomo; ma ve ne è una speciale, politica che incombe singolarmente. Gli uomini che sono nell'orbita delle istituzioni non possono non volere, fermamente volere che siano nelle leggi tutti coloro ai quali hanno qualsiasi potestà morale. Se l'azione è diversa, il Governo non ha soltanto il diritto ma il dovere di intervenire con tutti i mezzi che ha a sua disposizione, come li ha per qualunque altra forma di resistenza all'autorità dello Stato.

Pace e concordia

« L'attuale Governo, on. Colleghi, seguitando a fare opera di pacificazione; ma esso sente pure la necessità di una più intensa e rigorosa applicazione della legge. Vi sarà certamente chi dirà che queste sono le buone intenzioni, ma che i fatti ad esse non corrisponderanno. Io vi ho detto francamente il mio pensiero, il presterovi fede dipenderà da voi. Nella mia vita di Ministro dell'Interno ho portato non sola passione: questa di fare il bene, questa passione oggi ripeto. Il nostro Paese è ben lontano dalle condizioni che a taluno piace di affermare gravi. Perchè dobbiamo noi stessi diminuire il nostro prestigio? No, il nostro Paese invoca da tutti i suoi figli pace e concordia, elementi fondamentali della sua vita, questi elementi il Governo deve assicurarli; e nulla tralascierà per assicurarli. Esso vuole io vi sarà franca risposta, e per questo si è presentato a voi. Non si può rimanere un minuto a questo posto se la fiducia non è aperta, nulla osserva di più un Governo, che una situazione instabile e incerta. Dite voi il vostro giudizio, dica il Paese il suo. Nel l'opera che abbiamo tutta con amore e con coscienza, non vi è stato nulla mai che non sia la più diritta e serena norma. Noi ci presentiamo al giudizio del Paese e del Parlamento ed a fronte alta e serena lo attendiamo. Siamo venuti qui, perchè questo è il nostro posto, finchè ci sorregge la vostra fiducia e da essa francamente e lealmente aspettiamo il giudizio vostro ».

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono applaudite dai liberali di destra e da qualche deputato del gruppo della democrazia; tutti gli altri deputati restano silenziosi.

L'ordine del giorno per la crisi

Il Presidente chiama coloro che si erano iscritti a parlare sulla mozione — e cioè gli on. Crisafulli, Guarino Amelia, Rocco Alfredo, Graziadei, De Gasperi, Ruschi, Gronchi, Sarrocchi, Nasi — ma tutti rinunciano alla parola. Domanda all'on. Turati se egli intende mantenere la sua mozione, e poichè l'on. Turati gli risponde di sì, l'on. De Nicola la legge per metterla in votazione.

LUCIANI, demo-liberale, domanda la parola per una mozione di ordine, e l'on. MUSSOLINI la chiede per dichiarazioni di voto. Il primo propone che la Camera sospenda per un'ora i lavori per dar modo ai gruppi (*Rumori*) di decidere sulla linea di condotta da seguire. (*Commenti animatissimi, rumori*).

CHIESA, repubblicano, grida agitandosi: — E' una indegna commedia! (*Rumori altissimi*). Voi non avete il coraggio delle vostre azioni — continua l'oratore rivolto ai costituzionali — perchè non avete fiducia nelle vostre istituzioni. (*Rumori prolungati*). Noi, per il sentimento repubblicano che ci anima. (*Rumori*), chiediamo che la mozione Luciani sia respinta. (*Nuovi rumori*).

PRESIDENTE mette ai voti la proposta Luciani, che è approvata quasi alla unanimità. Quindi dichiara che la seduta è sospesa per un'ora, e lentamente l'aula si vuota fra i commenti più animati. Il corridoio dei « Passi perduti » e quello dei « Busti » restano popolatissimi sino alle 16,30, fervendo le conversazioni ed i commenti.

Intanto, in una sala del primo piano, si riuniscono i rappresentanti dei gruppi riformista, democrazia sociale, democrazia liberale, democrazia italiana, (nittiani) e popolare; i quali dopo breve discussione decidono di confermare l'opposizione al Ministero e di presentare un ordine del giorno di sfiducia presentato da due deputati di ciascuno dei cinque gruppi. Questo ordine del giorno, sul quale avrà poi luogo il voto di sfiducia al Ministero, è dell'on. Longinotti, popolare, e dice

La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna indispensabile anche per la restaurazione dell'economia e della finanza del paese, passa all'ordine del giorno.

Dichiarazioni di voto - Mussolini

La seduta è riaperta alle 16,30, ma trascorre qualche minuto in conversazioni animate prima che i deputati abbiano tutti ripreso i loro posti.

PRESIDENTE comunica alla Camera gli ordini del giorno che sono stati presentati.

MODIGLIANI: — Essendo stato presentato un ordine del giorno di sfiducia al Governo i socialisti ritirano la loro mozione sulla politica interna.

Cominciano le dichiarazioni di voto. LUCIANI, per la democrazia liberale, dice che è necessario di conseguire al più presto la pacificazione degli animi, che è condizione indispensabile per la restaurazione economica e finanziaria del paese e per la restaurazione morale. Nessun atto di reazione o persecuzione, ma chiamata a raccolta di tutte le sane energie del paese per il rispetto dell'ordine e della legge, per la sicurezza e l'avvenire d'Italia (*applausi dei democratici liberali*).

ALESSIO, per la democrazia senza aggettivi (gruppo dell'on. Giolitti), dichiara che il suo gruppo voterà per il Ministero. (*Applausi a sinistra e alla destra*).

MUSSOLINI dice: — La direz. ne del Partito fascista ha invitato i deputati fascisti a passare all'opposizione cioè a votare contro il ministero Facta. Sono sicuro che tutti i deputati fascisti ottempereranno a questo ordine tassativo. (*Commenti*). Le ragioni che ci spingono a questa decisione, che può avere ripercussioni anche in seno a quelli che si chiamano i destri nazionali, sono ragioni politiche e prescindono dalla situazione parlamentare. E' l'ora di dirsidare tutti gli equivoci, e qui di equivoci ce ne sono quattro: c'è l'equivoco collaborazionista, quello popolare, quello Facta, e c'è l'equivoco fascista. (*Commenti animati*). Riguardo all'equivoco collaborazionista si tratta di vedere se questo famoso collaborazionismo sia una vescica piena di vento, oppure un concreto apporto al governo di domani. Dalle statistiche che si hanno si può arguire che la collaborazione socialista può definirsi « le nozze coi fichi secchi ». Non sono più di 50 i deputati socialisti disposti a votare a favore di un Ministero che nasca con un programma anti-fascista. Questo ministero si troverebbe perciò contro, non soltanto i fascisti, ma anche quei socialisti i quali, dopo che il Congresso avrà sconfessato i collaborazionisti, cominceranno la lotta contro di loro. Brutalmente vi dico che noi possiamo avere interesse a che il socialismo si divida sempre più, perchè, dopo essere stato legione, quando sarà diviso in più frazioni, sarà molto più facile batterlo separatamente. Riguardo al secondo equivoco, quello popolare, questo partito è travagliato da una profonda crisi la quale ha già avuto manifestazioni significative anche se non importanti numericamente. Il Partito popolare italiano non può seguire il cammino nero dell'on. Miglioli, ed il Partito cattolico non può seguire il Partito popolare che è laico, massone. (*Rumori dei popolari, commenti, ilarità*). Il Partito popolare rimarrebbe nella posizione fortunata in cui è stato fino ad oggi. Esso esercita il potere degli atti che si possono definire (*commenti*). Il Partito popolare sostenuto il ministero Facta [illegible] l'on. Mussolini rivolto al [illegible] siete dei topi dai denti aguzzi, che stanno nel formaggio ministeriale per divorarlo! (*Applausi da destra, approvazioni in qualche altro settore, rumori dei popolari, ilarità*). E passo all'equivoco Facta. Io vi dico, on. Facta, che il vostro ministero non può vivere perchè è indecorosa vegetare, trascinare la vita in grazie della elemosina di quelli che lo sostengono. La stessa origine attesta la consistenza del ministero. Il primo ad essere sorpreso di essere divenuto presidente del Consiglio siete stato voi, on. Facta. Alla vigilia della Conferenza di Genova occorreva che l'Italia avesse un Governo qualsiasi; così è sorto il ministero Facta. Noi fascisti abbiamo superato la contraddizione tra il volere l'autorità dello Stato ed il compiere azioni che non aumentano l'autorità dello Stato. Deploro i provvedimenti presi contro i vostri funzionari i quali hanno obbedito alle vostre direttive.

VELLA: — Benissimo!

MUSSOLINI: — Per davvero, devo dire che noi preferiamo che il fascismo, il quale è forza sociale, giunga alla sua meta attraverso un cammino legale, ma ho dovuto prospettare l'una e l'altra eventualità affinchè ciascuno, nella formazione del nuovo Governo, tenga conto di queste nostre dichiarazioni che io affido alla meditazione ed alla coscienza di tutti. (*Applausi all'estrema destra; commenti animatissimi in tutti i settori*).

La destra a favore, i popolari contro

Seguono altre dichiarazioni di voto.

SARROCCHI per i conservatori di destra dichiara che voterà a favore del Governo.

GRONCHI, popolare, afferma che l'ordine del giorno Longinotti è espressione del reale atteggiamento e della volontà di cinque gruppi, ma ciò non significa che i popolari vogliano sconfessare o attenuare la loro responsabilità. Essi assumono anzi questa responsabilità apertamente. Rivolgendosi ai fascisti l'oratore dice: — Voi ci ricordate troppo spesso che la vostra azione in un primo momento fu molto utile al paese. Questo anche noi lo riconosciamo, ma voi dimenticate nel tempo stesso che la vostra azione fu preceduta dall'azione nostra. Se non fossimo stati noi avremmo avuto la rivoluzione prima, la reazione poi. E per merito nostro la rivoluzione è mancata. (*Interruzioni dei fascisti, rumori all'estrema sinistra*).

GRONCHI: — La nostra azione di fronte alla vostra ha il merito di essere stata sempre metodica, misurata, contenuta nell'orbita della legalità...

Voci all'estrema sinistra: — Ecco un altro equivoco!

GRONCHI: — Noi ora abbiamo bisogno di un Governo che sia libero di muoversi a sua volontà, che abbia la maggioranza direttamente interessata nelle sorti del paese. La maggioranza attuale ha soltanto difeso le vicende della vita parlamentare. Non c'è quella della vita del paese. L'on. Sarrocchi non ha avuto il coraggio di deplorare la minaccia dell'insurrezione fascista.

SARROCCHI: — Comincì lei a reprimeria!

GRONCHI continua: — Ciascuno assuma in questo momento il proprio posto e la propria responsabilità per contribuire a determinare una situazione nuova, che valga a dare al Governo la capacità organica di funzionare efficacemente per il vantaggio del paese, cioè di compiere i propri atti con quella organicità che è necessaria alla ricostruzione del paese. I popolari seguono un Governo che sappia resistere a qualunque movimento rivoluzionario. Questa è stata la ragione per cui essi sono rimasti perplessi anche di fronte alle proposte di collaborazione coi socialisti. (*Applausi al centro*). Noi non mettiamo in dubbio le buone intenzioni dell'on. Facta. Ma i popolari giudicano se-

mai che le aspettative del paese innanzi al gabinetto Facta sono andate completamente deluse e perciò i popolari voteranno a favore dell'ordine del giorno Longinotti. (*Applausi del centro*).

FONTANA, agrario, pur criticando la politica economica e finanziaria dell'attuale Gabinetto, dice che gli agrari voteranno a favore del ministero Facta.

PRESUTTI, a nome della « democrazia italiana », dichiara che voterà a favore dell'ordine del giorno Longinotti nella persuasione della necessità che l'attuale Gabinetto non sia adatto a conseguire la ricostruzione economica del paese.

COCUZZA dichiara che il gruppo riformista voterà contro il Governo e cioè a favore dell'ordine del giorno Longinotti.

DI CESARO', della « democrazia sociale », voterà a favore dell'ordine del giorno Longinotti ritenendo che il Governo dell'on. Facta abbia completamente fallito nei riguardi della politica estera, della politica economica e della politica interna.

Turati

TURATI dice: — Io accetto di buon grado l'invito rivolto ai socialisti dall'on. Mussolini di concorrere a dissipare gli equivoci. Infatti, oggi è più che mai necessario uscire da ogni equivoco. Riconosco che dalla parte opposta della Camera, cioè da parte fascista e dalla parte dei liberali di destra, è stato dato un notevole contributo alla chiarezza. Il Governo è combattuto dal settore fascista per ragioni diametralmente opposte a quelle che inducono i socialisti a combatterlo. In quanto alle dichiarazioni dell'on. Facta esse non possono avere che il valore di una tardiva resipiscenza. Il Governo era già vacante dopo le vicende parlamentari di questi ultimi giorni. Anzi esso era ammalato per il dissidio fra le buone intenzioni e i non atti. Per queste ragioni i socialisti voteranno a favore dell'ordine del giorno Longinotti al quale danno lo stesso valore della propria mozione. Aggiungo che quello che oggi si dice alla Camera deve intendersi detto non al Governo di oggi, ma al Governo di domani, che i socialisti vogliono sia proprio l'opposto del Governo di oggi. Nonostante l'ottimismo di Facta, l'Italia è oggi in uno stato di guerra civile. Personalmente io ho sempre combattuto, ed apertamente, l'estremismo del mio partito, ma a proposito delle dichiarazioni dell'on. Mussolini soggiungo che per me è mala fede tentare di giustificare gli eccessi della rivoluzione come reazione agli eccessi verbali che possono essere stati pronunciati dagli estremisti del Partito socialista. (*Rumori vivissimi all'estrema destra*). L'ubbriacatura bolscevica disorientò le masse (*rumori dei fascisti*), ma potrei anche parlare dell'ubbriacatura mussoliniana. Al momento di entrare in guerra Mussolini ci invitava a partire in guerra contro l'Italia; ma noi non abbiamo mai sostenuto la rivoluzione. In Italia, paese povero, tributario dell'estero, non è possibile una rivoluzione nazionale. L'Italia potrebbe solo partecipare ad una rivoluzione internazionale. Noi possiamo bivaccare in campo, ma oggi il Partito socialista si trova nella impossibilità di agire.

Voci dei fascisti: — E' il fallimento!

TURATI: — E' moratoria! D'altronde noi non resistiamo quando la ribellione bivacca coll'esercito e la polizia. Quando il fascismo sferrò il suo attacco era già finita l'ubbriacatura bolscevica, chiamiamola pure così!

TORRE Edoardo, fascista: — E' adesso che la chiamate così!

GIUNTA, fascista: — Prima non eravate di questo parere. E' molto comodo chiamarla ubbriacatura, ora.

TURATI: — Dovrei dire ora dell'ubbriacatura mussoliniana (*Ilarità*).

CIANO, fascista: — *Vadi, vadi* dal Re che l'aspetta! (*Ilarità*).

TURATI: — Dopo tanti appelli vani alla pacificazione, neppure Cristo potrebbe dire parole di pace. Il sermone della montagna sarebbe interrotto dal crepitio delle fucilate. E' il crollo di una civiltà. Ci avete sempre detto che le istituzioni sono aperte a tutti i progressi, che sotto la monarchia tutti i progressi, tutte le evoluzioni sono possibili: ebbene, mi domando se le istituzioni non consentano il ritorno al Medio Evo. In cinque mesi il Governo non ha dato prova di reprimere neppure un reato previsto dal Codice penale. Quando si incendiano le case, quando si minaccia la chiusura del Parlamento...

MUSSOLINI: — Sì!

TURATI: — La questione è di sapere se l'Italia deve vivere, se ha da essere un paese civile o se l'Italia è imbarbarita (*rumori dei fascisti*). Oggi la Camera decide appunto se l'Italia debba essere l'Italia civile. Non consentiamo il nostro voto alla storia!

I socialisti fanno una lunga ovazione all'on. Turati, e poichè i destri rumoreggiano, i socialisti rinnovano il tender più volte gli applausi.

I comunisti e i massimalisti

GRAZIADEI, comunista, dichiara: — I comunisti, dovendo votare contro il Governo e non essendovi che l'ordine del giorno Longinotti, sono costretti a votarlo per forza (*Ilarità*). Dirò le ragioni di questo nostro atteggiamento.

Voci a destra: — E chi se ne fr...!

GRAZIADEI: — Il Ministero Facta ha seguito una politica di destra e già se come questa parte della Camera lo compensi.

LUPI, fascista: — Ecco il cacio sui maccheroni! (*Ilarità*).

GRAZIADEI: — Mi piacciono tutti e due! (*Ilarità*). Il Ministero non potrebbe ottenere la pacificazione perchè nella sua maggioranza erano parti in contrasto, la destra e la sinistra. Nessuno può amare la violenza per la violenza. Noi non sappiamo ancora che cosa sia il fascismo...

MUSSOLINI: — Bene, lo conoscerete!

GRAZIADEI: — Noi abbiamo sempre pensato che contro il fascismo occorresse una azione di masse (*rumori vivissimi e risa ironiche dei fascisti*).

FINZI, fascista: — Non le avete più le masse!

GRAZIADEI, conclude affermando che i comunisti non vogliono avere alcuna responsabilità nella risoluzione della crisi (*applausi dei comunisti*).

MAFFI: — Dichiaro che parlerò...

Voce a sinistra: — ...a nome personale (*Ilarità*).

MAFFI, rivolto all'interruttore: — A meno che ella non voglia associarsi a me... (*Ilarità vivissima*). Dunque, voglio dire che le ragioni per le quali voterò contro sono non soltanto contingenti ma immanenti, ed in ciò il mio voto contrario va distinto da quello dell'on. Turati (*commenti*).

VELLA: — A nome dei miei compagni...

Voci a destra: — Quali? quali?

VELLA, ridendo: — Li conoscete! A nome dei miei compagni dichiaro che voteremo contro riaffermando il pensiero marxista. Rimarremo intransigenti anche di fronte alla nuova combinazione ministeriale (*applausi ironici dei fascisti, ardinati commenti, voce a destra*). Ecco la scissione socialista consacrata!).

Un popolare contro il suo partito

BONCOMPAGNI-LUDOVISI, popolare, fra la sorpresa della Camera, dice che non ritiene maturo il momento per la collaborazione socialista. A queste parole, i popolari cominciano a rumoreggiare e ad agitarsi, sorpresi dall'atteggiamento del collega, e così le parole dell'oratore si perdono nel clamore. Tuttavia si riesce a capire che voterà a favore del Governo, dissentendo così dall'atteggiamento dei suoi compagni di gruppo. Ciò provoca all'indirizzo dell'on. Boncompagni applausi fragorosi a destra.

Le ultime parole di Facta

FACTA dichiara che si limiterà a dire il suo pensiero sull'ordine del giorno che sarà messo in votazione.

BOMBACCI: — Non ce n'è bisogno! (*Ilarità*).

FACTA: — Si è detto che il Governo era già morto da qualche giorno. Ebbene questo Governo morto ha voluto compiere un atto di lealtà venendo qui stasera. (*Applausi vivissimi al centro ed a destra*). Ciò che mi è grato in questo momento affermare si è che il Governo è stato sempre corrente al suo sistema di sottoporre tutti i suoi atti al controllo continuo del Parlamento, evitando tutti i decreti legge. (*Applausi e risa*). Ora io ringrazio l'on. Longinotti di avere col suo ordine del giorno posto limpidamente il problema. Il significato sostanziale di questa discussione voluta dal Governo era questo: la chiarezza fino in fondo. Per quanto riguarda la cosi detta mia aspra rampogna alla magistratura, è bene che chiarisca un equivoco. Rileggendo il mio discorso si vedrà che non soltanto non muovevo rampogna, ma mostravo alla magistratura tutta la mia fiducia. (*Applausi dei liberali*). Ringrazio l'on. Longinotti del suo ordine del giorno che, come ho detto, pone chiaramente la questione. Però non lo posso accettare e molto naturalmente la questione di fiducia. (*Vivissimi commenti*).

PRESIDENTE mette in votazione l'ordine del giorno Longinotti, Gronchi, Andrea Finocchiaro Aprile, Camera, Cocuzza, Guarino Amelia, Sandulli, Sanna-Randaccio ed altri, che — ripetiamolo — dice così: « La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna indispensabile anche per la restaurazione dell'economia e della finanza del paese, passa all'ordine del giorno ».

L'appello nominale

L'appello nominale comincia dal nome del ministro on. Bertini, il che provoca molti allegri commenti ed un applauso dei nazionalisti e dei liberali al ministro di Agricoltura, quando egli, chiamato, risponde «No». Per combinazione, subito dopo l'on. Bertini, viene l'on. Bertone, anche lui ministro popolare, e ciò provoca nuovi commenti ed applausi al secondo « no ». Intanto si nota che molti fascisti preferiscono squagliarsi anzichè votare contro il Ministero. L'appello nominale non offre nulla di rimarchevole. Mentre si fa il computo dei voti, molti deputati vanno a stringere la mano all'on. Facta, che appare sempre sorridente. Infine il Presidente comunica i risultati della votazione:

Presenti	392
Astenuti	1
Votanti	391
Maggioranza	196
Favorevoli:	**285**
Contrari:	**106.**

La Camera approva l'ordine del giorno Longinotti e compagni e non accorda la fiducia al Governo. L'on. Facta si alza e dice che in seguito a questo voto prega la Camera di rinviare la seduta a domani per comunicare alla Camera le decisioni del Gabinetto. Così rimane inteso e la seduta è tolta alle ore 19.5.

Ecco come hanno votato i 392 deputati:

Hanno risposto SI (contro il Governo):

Abbo, Abisso, Acerbo, Agnesi, Aguiari, Agostinoni, Albanesi G. Anastasi, Amedeo, Argentieri, Bacci, Baglioni, Baldissera, Barbieri, Barzilai, Bavaro, Beghi, Bellone Giuseppe, Bellotti Ambrogio, Bellotti Pietro, Bergamini, Bertini, Bertolini, Biancale Ald., Bennati Bertolini, Bettarelli, Bertone, Bianchi Carlo, Biavaschi, Bisogni, Bocconi, Bognano-Pico, Bogianckino, Bombacci, Bonardi, Bonomi Ivanoe, Bosi, Bortolotto, Brusasca, Bubbio, Buffoni, Buonocore, Buttafuochi, Cacciatore, Caccianiga, Calderara, Camera, Campanozzi, Canepa, Cao, Capasso, Capodivacca, Caporali, Cappa Francesco, Cappa Paolo, Cappelleri, Carabelli, Carapelle, Arpaia, Carbonari, Carboni, Carnazza Carlo, Casoli, Cavina, Celli, Cerabona, Chiesa, Ciano, Ciarlo, Cimorelli, Cocchi, Cocuzza, Colonna di Cesarò, Conti, Corazzin, Ciseghini, Costa, Cornaggia, Costantini, Colnaghi, Cristoforo, Croce, Cumino, Curti, Curtatelli, D'Alessio, D'Arcangelo, Debert, De Caro, De Gasperi, Degni, Della, Demarzi, De Nava, Di Fausto, Di Giovanni Edoardo, Di Marzo, Di Napoli, Di Pietra, Donati, Donegani, Drago, Ducos, Duman, Dugoni, Elcco, Ercolani, Fabbri, Facchini, Fabbioni, Faranda, Farina, Fantoni, Fera, Ferracciu, Ferrari Attilio, Ferri Leonardo, Ferri Enrico, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Flor, Florian, Frontini, Fogya, Fumarola, Gay Silvio, Galeno, Galanti, Gallarotti, Garibotti, Garosi, Gasparotto, Giacometti, Giglioli, Giardini, Gonzales, Grassi Achille, Grandi Rodolfo, Grassi, Graziani, Graziano, Gronchi, Guarienti, Guarino-Amelia, Iacanmorti, Jacini, Jandolla, Labriola, Landucconi, La Rosa, Luigi, Larussa, Lazzari, Leonetti, Lollini, Longinotti, Lovardi, Lucarelli, Lucci, Lucinari, Marcel, Maffi, Malaspina, Manetti Augusto, Manetti Pietro, Manganiello, Manfredi, Mannironi, Marabini, Marconcini, Marino, Marpicino, Martinelli, Mastrogiovanni, Matteotti, Mazzoni, Angelo, Mauro Francesco, Mazzarella, Mazzolani, Mazzoni, Mendaia, Meriani, Meriani, Michelli Mariani, Milani Fulvio, Minuccio, Molinelli, Modigliani, Monici, Montagna, Montalti, Montemurri, Nasi Nesti Aldo, Nitti Francesco, Nobili, Novasio, Orano, Ortinelli, Pagella, Palma, Pancano, Pantaleoni, Polito, Paratore, Pascale, Pasqualino Vassallo, Pecoraro, Pellizzari, Perrone, Petrillo, Petrillo, Pisenti, Pierracini, Petravalle, Picchetti, Pistoia, Piva, Presutti, Quartino, Reale, Rocco Marco, Rolandi, Romani, Romita, Rondani, Rossi Italo, Rossi Francesco, Sarel, Salvadori, Salvia, Sandrini, Sanchioli, Sanna Randaccio, Sarrocchi, Scalori, Scarzanini, Scevolini, Senni, Sanarighi, Taverni, Sesia, Spada, Speranza, Sanetti, Stanzanelli, Stefani, Stella, Tangorra, Tassinari, Terzani, Tinozzi, Tognoli, Tommasini, Tosi, Torre Andrea, Torre, Torres, Trivelli, Trozzi, Turati, Turati, Ubaldi, Valeri, Valeri, Vassallo Ernesto, Vella, Venezian, Ventavoli, Vicini, Vigo, Visocchi, Volpi, Zanardi, Zanibeni, Zanzi, Zicarelli, Zirardini Gaetano, Zucchi.

Hanno risposto NO (a favore del Governo): Alessandri, Alfieri, Alice, Amendola, Aniile, Benedetti, Bergamo Giuseppe, Bertini, Bertone, Bianchi Vincenzo, Bonicompagni-Ludovisi, Bono Lucarelli, Calò, Camerini, Cameroni, Cavazzoni, Casciani, Celesia, Colnaghi, Colonna di Cesarò, Conti, Corbino, Cosattini, Cottafavi, Crespi, Cucco-Orio, Colucci-Pesenati, Colonna, Corsanego, Crispolti, D'Ayala, De Bellis, De Capitani d'Arzago, De Filippis, Diaferio Dello Sbarba, De Vito, Fasta, Fazzari, Federzoni, Ferrari Giovanni Fontana, Franceschi, Fulci, Fulgenzio, Greco, Guaccero, Guglielmi, Imberti, Imperiali, Krekich, La Loggia, Lanza di Scalea, Lanza di Trabia, Liceta, Lorenzini, Lo Piano, Luigi, Marcello, Marchi Giovanni, Mariaccioli, Mariotti, Marsengo Mascianonzio, Matteoli, Meuro, Mazzini, Merlin, Misuri, Palasciuli, Padulli, Pasini, Pellegrino, Peyroti, Petrillo, Pivonello, Pozzi, Porsio, Pucci, Renda Ilario, Resta Alfredo, Rosadi, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Rosini, Rubilli, Ruschi, Salvatori, Sarrocchi, Serra, Siciliani, Sipari, Sitia, Soleri, Sorich, Tamborino, Tosi, Troyso, Valentini Luciano, Vanino, Villabruna, Volpini, Zegretti.

Si è astenuto (on. Scelo).

I primi commenti romani

Roma, 19, notte.

Alcuni giornali pubblicano nelle loro edizioni speciali i primi commenti al voto.

Il *Giornale d'Italia* intitola il suo commento: « Più bulo di prima ». In esso è detto: « La situazione è dopo il voto più bula di prima. Si voleva la chiarificazione, ma quante lingue diverse fra coloro che hanno votato contro il Governo! Col voto di oggi si è composta una maggioranza che ha rovesciato il Ministero Facta, cioè una maggioranza inorganica e intimamente discorde, dalla quale certo non può uscire un Governo forte e omogeneo. La sinistra si è divisa. In questa maniera si è fatta la crisi! Chi volesse trarre dal voto di oggi una designazione per il Ministero di domani si troverebbe estremamente imbarazzato. Delle difficoltà di risolvere una crisi prodotta in questa maniera si vedrà presto quale errore sia stato spezzare per impulsività e impazienza la compagine dei gruppi costituzionali. L'unica affermazione chiara è stata quella dell'on. Turati, invocante la repressione contro i fascisti; ma gli altri gruppi, sia di sinistra che del centro, non sanno che cosa vogliono e si sono limitati a parlare di pacificazione degli animi, della restaurazione dell'autorità dello Stato, parole, parole, parole! Costoche siamo completamente nel buio ».

Il *Corriere d'Italia*, in un commento intitolato « L'unica via », così si esprime: « Il nostro teorema è lucido e stringente: pacificazione, come scopo finale; Governo forte di sempegnato nel suo indirizzo generale da elementi aventi origine nell'uno o nell'altro dei due campi avversari, come mezzo. Un tale indirizzo di governo, del quale l'equilibrio dovrebbe essere raggiunto non attraverso ad una continuata oscillazione pendolare da destra a sinistra, ma per la visibile rettitudine delle linee di difesa dell'autorità dello Stato e di imposizione del rispetto della legge a tutti indistintamente i violenti, potrebbe solo ridare ai cittadini la sicurezza personale, alla patria l'operosa attività ricostruttrice di tutti i cittadini. E tutto questo ci sembra limpido come un teorema matematico. Per salvare oggi l'Italia non c'è che assicurare un tale indirizzo unico e retilineo di governo. Crisi o non crisi? Risoluzione con quali uomini? Sono questioni certo importanti... ».

Il « Mondo », in un articolo intitolato: « Il Governo di domani », osserva: « Chi succederà all'on. Facta? Chi sarà domani chiamato a raccogliere una eredità così gravosa e a fronteggiare una situazione esasperata fino allo spasimo? Perchè l'ardua impresa, di una complessità preoccupante in questo momento drammatico della vita italiana, cui dovrà accingersi con serena fermezza il Governo di domani, esige uomini di saldo animo, di riconosciuta competenza, di autorità indiscutibile. Ed a questa opera di vita deve essere chiamato un Ministero vitale, un Governo che, per preoccupazione parlamentare o per pusillanimità dei suoi uomini, non sia costretto a transigere o con l'una o con l'altra frazione, svolgendo un'azione dominata dal delirio del panico, facendo una politica mortificante, che abbia le oscillazioni del pendolo e la dubbiezza della viltà ».

L'ordine del giorno del Direttorio popolare

Roma, 19, notte.

Questa sera si è riunita la Direzione del Partito popolare italiano e, dopo esaminata la situazione politica, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito popolare italiano, sentita la Presidenza del gruppo parlamentare e il segretario politico del partito, rilevando che la crisi ministeriale oggi aperta ha la sua palese origine nello stato di turbamento in cui versa il paese per l'acutrsi della lotta di fazioni e per l'estendersi delle azioni collettive di sopraffazione e violenza, senza freno di vincolo morale di leggi civili e di solidarietà umana, e in modo speciale per il sovrapporsi ai poteri ed all'autorità dello Stato dell'organizzazione armata di un partito che attraverso l'unione delle destre faceva parte della maggioranza governativa, paralizzando perciò e compromettendo quella azione di prevenzione e repressione che il Ministero Facta ha più volte tentato per far rientrare ogni attività politica nell'orbita della legge e delle istituzioni; ritiene che sia dovere patrio, inderogabile, dei gruppi parlamentari democratici, popolari e riformisti di cooperare in una più salda solidarietà a che ritorni nel paese l'imperio della legge e venga effettuata la pacificazione degli animi e ripristinata in confronto a tutti l'autorità dello Stato senza di che non è possibile la restaurazione di una seria politica estera di valorizzazione nazionale; reputa perciò non rispondente oggi a questo precipuo programma la partecipazione al costituendo Gabinetto della sinistra socialista e della destra, allo scopo di togliere qualsiasi significato di reazione, di lotta, ad un governo che per il paese e per lo Stato deve fare appello a tutte le forze sane, che ancora vogliono difendere la libertà costituzionale e la pace interna; e richiamandosi al proprio ordine del giorno del 18 giugno scorso, confida che il gruppo parlamentare popolare, il quale ha sempre mantenuto alla Camera, senza debolezze nè eccessi, l'equilibrio morale e politico fra i gruppi e il Governo, sappia far valere questa direttiva nella soluzione della crisi ».

Tragico accidente di vettura

Una signorina uccisa ed un fratello suo ferito

Sidorno, 19, notte.

Una orribile sciagura è avvenuta ieri nei pressi di Maranello. La signorina Ada Seidenari, di anni 18, il fratello Adelchi, di anni 22, ed un altro loro fratello, Videlmo, d'anni 6, erano partiti in biroccino da Dinazzano, frazione del Comune di Casalgrande (Reggio Emilia), per recarsi a Maranello, presso alcuni parenti. Il biroccino era guidato dal fratello più grande, Adelchi. Giunti che furono al passaggio a livello nella località denominata « Pozza », presso Maranello, sostarono per lasciare passare il treno diretto. Ma si rimise del treno il cavallo, improvvisamente spaventosi e imbizzitosi, cominciò a impennarsi e a fuggire, sbalzando tutti e tre al suolo. Sventuratamente la signorina Ada andava proprio a cadere sotto le ruote dell'ultima vettura del treno, rimanendo uccisa sul colpo, mentre i due fratelli caddero sopra un mucchio di ghiaia. Il fratellino nella caduta riportava ferite lacero-contuse al capo, mentre l'altro rimaneva pressochè incolume. Alla macabre scena, alcuni viaggiatori suonavano il campanello d'allarme e il treno si fermò. Ne scesero alcuni viaggiatori e il personale del treno. Subito fu un accorrere presso la povera signorina, la quale però non dava ormai più segno di vita, e presso il piccolo ferito. L'altro fratello sembrava impazzire dal dolore e dalla disperazione. Del tragico fatto venivano subito avvertite la Autorità per le formalità di legge; indi il cadavere della povera signorina venne trasportato in una casa vicina, a disposizione della sventurata famiglia.

Il fosco dramma di Savona

Savona, 19, notte.

Le due udienze di oggi sono trascorse nella audizione di importanti testi di accusa per entrambi gli imputati e cioè per la Giuseppina Azzara e per il Rinaldi Andrea, interessantissime particolarmente quella del maresciallo Sella, che fu il primo ad iniziare le indagini sul gravissimo delitto e procedette all'arresto dei presunti assassini del povero Minutti e cioè del Papalia e del Castilla, cazzo già ne fosti informati, e che vennero poi prosciolti dalla sezione d'accusa di Genova. Interessante pure la testimonianza del Casagrande Pietro, il quale abitava nella stessa baracca dove viveva l'Azzara, la quale testimonianza apportò uno spruzzo di luce nel tenebroso delitto. Come ieri anche oggi vivissime contestazioni fra gli avvocati Rossi Domenico e Casella nella difesa dell'Azzara e Visconti Carlo nella difesa del Rinaldi e col patrono di parte civile, avvocato Silvio Ferro.

L'udienza pomeridiana è stata consacrata alla escussione dei testi d'accusa pel Rinaldi, con deposizione di eccezionale gravità a carico di costui e con particolare riferimento a circostanze relative alla notte del delitto. Però, malgrado le numerose deposizioni, il delitto continua a mantenersi avvolto nel più fitto mistero. Nell'udienza di domattina saranno escussi i due principali testi del processo, e cioè il Papalia Giorgio, presunto amante dell'Azzara e suo cugino Castilla, inizialmente anch'esso imputato di questo fosco ed oscuro dramma passionale.

Disgrazia automobilistica alla famiglia dell'on. Cesare Rossi

Roma, 19, mattino.

Una disgrazia automobilistica, che poteva avere una grave conseguenza, è avvenuta ieri mattina sulla strada Ostiense. Nell'incidente sono rimasti feriti il principe Ruspoli, la figlia dell'on. Cesare Rossi. Il conte Canari. Verso le 9, il principe Francesco Ruspoli, di anni 24, il conte Paolo Canari di Valentino, di anni 28, la signorina Valeria Rossi, figlia del deputato di Torino, di anni 17, e il di lei fratello Teofilo, prendevano posto in una automobile per recarsi a fare una gita di piacere ad Ostia Mare.

La macchina, guidata dal dott. Teofilo Rossi, si è messa a tutta velocità ed in breve fu fuori della città. Ad un tratto, per un guasto allo sterzo, l'automobile si rovesciava; coloro che si trovavano a bordo furono sbalzati a terra, ove rotolarono fra la polvere. L'unico che subito si alzò incolume fu il giovane Teofilo, che subito si apprestò a portare soccorso ai compagni feriti.

Fu avvertita dell'accaduto la locale stazione dei carabinieri. I militi accorsero insieme ad alcuni abitanti del luogo. Con un'altra automobile i feriti furono immediatamente trasportati a Roma all'ospedale di S. Giacomo. Il conte Canari riportava due ferite lacero-contuse alla testa e contusioni multiple per tutto il corpo. E' stato giudicato guaribile in nove giorni; il principe Ruspoli riportava ferite alle mani, guaribili in sette giorni. La signorina Valeria Rossi è stata giudicata guaribile in otto giorni, per escoriazioni all'avambraccio destro.

Gli ufficiali della Scuola di guerra a Spezia

Spezia, 19, mattino.

Sono giunti gli ufficiali della scuola di guerra di Torino, accompagnati dal generale Fuzzi; essi visitarono l'arsenale e la stazione dei sommergibili, indi vennero ricevuti dall'ammiraglio Biscaretti nel giardino del comando in capo. Visitarono poi il Silurificio S. Bartolomeo, presenziando a lanci di siluri ed affondamento di torpedini; poscia si recarono a Palmaria, al Balipedio Castagna, su mas messi a disposizione degli allievi dal comando in capo.

Violenta libecciata in Liguria

Spezia, 19, mattino.

A causa di una violenta libecciata si arenava ieri violentemente sulla spiaggia, di fronte allo stabilimento balneare Levanto il rimorchiatore *Dante*, dell'armatore Castelli, comandato dal capitano Pierraccini di Viareggio, che riportò gravi contusioni alla gamba destra. L'equipaggio riuscì a salvarsi. Un rimorchiatore partito da Lerici alla pesca, sorpreso dalla tempesta, arenò sulla spiaggia di Levanto.

La situazione nel Paese

Lo sciopero generale anche a Milano

Milano, 19, notte.

Nel pomeriggio si sono radunate alla Camera del lavoro la Commissione esecutiva e una rappresentanza della Sezione socialista milanese per esaminare la situazione creata alle organizzazioni operaie dall'offensiva sferrata dai fascisti contro le rappresentanze della classe lavoratrice nei pubblici poteri e contro le organizzazioni operaie. Particolare influenza esercitarono sull'animo dei dirigenti del movimento le notizie dei fatti svoltisi a Cremona e a Novara, e il fatto che già molte organizzazioni milanesi avevano espresso in modo esplicito l'invito agli organi direttivi per una immediata protesta contro questi attentati al diritto operaio. Già nelle prime ore del pomeriggio in alcuni stabilimenti come alla Miani e Silvestri e alla Moto Aratrice gli operai avevano sospeso spontaneamente il lavoro. Dinanzi a questa situazione di fatto e senza pregiudicare i deliberati che potranno essere presi in seguito dagli organi superiori che presiedono alla direzione del movimento sindacale nazionale, si è deliberato di proporre al Consiglio generale delle leghe convocato per questa sera lo sciopero generale.

Il Consiglio delle Leghe riunitosi alla Camera del lavoro, ha ratificato la decisione presa dal Comitato della Sezione socialista in unione alla Commissione della Camera del lavoro. Lo sciopero di tutte le categorie, che comincierà domani mattina, sarà « ad oltranza e precisamente fino al ripristino delle libertà sindacali e politiche » e sarà diretto da un Comitato segreto di cinque membri ».

La Pubblica Sicurezza ha già preso severissime misure per mantenere l'ordine pubblico. Il palazzo comunale è guardato da guardie regie a cavallo; pattuglioni percorrono la città.

Notizie più precise circa lo sciopero generale di domani nella nostra città dicono che, per ora, ne sono esclusi i giornali, i servizi pubblici, eccetto i tram che non circolano.

Il Direttorio del fascio milanese questa sera ha deliberato la « mobilitazione » dei fascisti milanesi. Il Direttorio stesso pubblica un manifesto ai fascisti milanesi in cui, fra l'altro, dice « che i fascisti considerano questo sciopero generale come ingiustificata provocazione, poichè — dice — « ci assiste in sicurezza di non avere mai volutamente esasperato i dissidi ed i rancori di parte destinati a turbare il ritmo operoso della nostra città ».

A Novara

In attesa del Regio Commissario - Episodi della lotta - Un comizio - Le questioni economiche - I feriti - Lo sciopero continua.

Novara, 19, notte.

La mattinata è trascorsa in calma. E' completamente paralizzata l'attività delle industrie; nelle campagne venne ripreso lo sciopero. La popolazione si mantiene calma. La città è tutta imbandierata. Il Comune continua ad essere occupato dai fascisti. Si attende la nomina di un Regio Commissario. Il prefetto ha per intanto provveduto alla nomina di un commissario prefettizio nella persona del consigliere Maggia, ma il suo insediamento non è ancora avvenuto, perchè sono in corso le pratiche per la nomina di un Commissario Regio.

E' stato occupato il Circolo socialista « Francesco Ferrer ». Degli otto feriti di ieri tre sono in condizioni gravi; fra essi è il fascista Coppa di Laveno. Il prefetto ha emanato un provvedimento in base a cui viene ordinata la chiusura di tutti gli esercizi pubblici, circoli e ritrovi di qualsiasi specie con le ore 21,30; la circolazione dei cittadini deve cessare alle 22.

Ieri notte, mentre trasmettevo alcune informazioni, fui aggredito al telefono (i corrispondente del giornale *Ordine Nuovo*; fu trasportato all'ospedale in condizioni non gravi).

Il circolo del sobborgo S. Agabio non venne espugnato perchè fu occupato pronunciando la forza pubblica. Nessun grave atto è venuto finora a peggiorare la situazione. Stamane è stato tratto in arresto certo Giarda, comunista, capo della Lega dei metallurgici, perchè ritenuto autore degli spari al Largo Cavour, dove cadde mortalmente ferito il fascista Cogna.

La cronaca della giornata non registra fatti di grande importanza, così da essere degni di rilievo. Continuano a venire fuori gli episodi più o meno gravi della grande lotta impegnata fra scioperanti e fascisti. Risulta che il Circolo comunista di via Caccia venne vuotato dei mobili, che furono incendiati sui bastioni. Nel Circolo di Sant'Agabio vennero scoperti armi ed esplosivi, che i soci tenevano colà pronti per la difesa in caso di attacco da parte delle squadre fasciste. Ora l'accesso è vietato perchè l'edificio del Circolo è custodito dall'artiglieria.

Il Comitato del Fasci ed il Direttorio, costituitosi « per la difesa degli interessi cittadini », hanno pubblicato un manifesto, con cui dichiarano che « l'Amministrazione socialista deve assolutamente dimettersi ». Ciò che invece non sembra possa avvenire tanto facilmente. Stasera in corso Umberto I ebbe luogo un comizio. Hanno parlato gli onorevoli De Vecchi e Gray. Quest'ultimo disse che « gli avversari non ritorneranno mai più in Comune ». Presero quindi la parola il comm. Panzarasa, dell'Unione costituzionale, il quale accennò alla concordia degli animi. Dopo di lui, l'ing. cav. Forni, di Mortara. Tutti gli oratori furono applauditi. Il comizio si svolse senza incidenti e la serata trascorse tranquilla.

Perdura però sempre lo sciopero generale. Ora la situazione è ancora equivoca, poichè non si possono fare previsioni circa il periodo risolutivo di questa grande vertenza. Anche quando verrà risolta la questione amministrativa, resterà da risolvere quella economica, nei rapporti con gli attuali scioperanti, e su questo terreno dovrà trovarsi una soluzione sollecita, essendo importante assai per tutti che si addivenga alla ripresa del lavoro tanto nelle industrie quanto nelle campagne. Non si conoscono ancora gli umori dei capi delle masse operaie, le quali aspettano il momento di ripresentarsi al lavoro per contribuire alla soluzione del grave problema.

La popolazione non è però convinta della linea di condotta che deve assumere per l'interesse comune: perciò la situazione non si è ancora ben chiarita. I rappresentanti del partito popolare si sono presentati al prefetto per ottenere la nomina di un direttorio che possa assumere l'incarico della soluzione delle questioni economiche, le quali debbono avere presto la loro definizione in attesa degli ulteriori eventi per la pacificazione generale degli animi. Al nostro Ospedale Maggiore sono stati ieri notte ricoverati: Modenese Ermani, d'anni 31, da Robbio Lomellina, commerciante, ferito in seguito a caduta; Bellini Giovanni, d'anni 27, da Novara, ferito di un colpo d'arma da taglio; Cardano Carlo, di anni 19, da Trino Vercellese, ferito da un colpo di arma da fuoco; Terra Mario, d'anni 22, da Milano, ferito da un colpo di rivoltella; Bordini Mario, d'anni 20, da Novara, ferito da arma da taglio. Del Caldo Mario, d'anni 19, chitarista, di Novara. Fu poi ricoverato per ferite leggiere e contusioni alla zona parietale destra ed alla coscia il pubblicista Platone Felice, d'anni 23, da Torino, redattore dell'*Ordine Nuovo*, che come vi dissi fu aggredito e percosso per aver usato nei suoi resoconti parole e frasi che i fascisti ritennero offensive. E' giudicato guaribile in 20 giorni. Altri incidenti si sono verificati stamane ed oggi ma di poca entità. Intanto il Fascio ha deciso di non abbandonare la sede comunale fino a che non venga nominato un commissario regio.

* * *

Il Segretario della Società Anonima di M. S. fra i lavoranti metallurgici di Novara, ci scrive: « Nessuna meraviglia debbe a subire il Circolo Anarchico da parte fascista, e ciò per la semplice ragione che nessuna provocazione poteva partire dai soci del circolo medesimo, il quale è sempre

Ad Alessandria

Un manifesto degli industriali

Alessandria, 19, notte.

Lo sciopero generale di solidarietà con i lavoratori novaresi proclamato dall'Alleanza del lavoro, non ha avuto qui la sua completa attuazione, poichè non pochi operai si sono stamane recati regolarmente a lavorare. Parimenti funzionano completamente tutti i servizi pubblici, sicchè la popolazione non si è quasi accorta della protesta tentata dal proletariato alessandrino. Lo sciopero è limitato si può dire ai soli grandi stabilimenti della città, i cui dirigenti si sono opposti, stamane, all'ingresso degli operai nelle fabbriche, adducendo a motivo che i forni, in previsione dell'attuale situazione, non erano stati accesi così che hanno dovuto loro malgrado, ritornarsene a casa mentre era loro desiderio di non seguire l'ordine di sciopero. Numerose pattuglie di carabinieri ed agenti presidiano il Municipio ed alcune istituzioni politiche, ma nessun grave incidente è venuto finora a turbare la tranquillità cittadina. Poco prima di mezzogiorno a piazza San Martino vi è stato uno scambio nutrito di colpi di rivoltella fra alcuni fascisti e comunisti, finito senza spargimento di sangue. Sul posto è accorso un camion di carabinieri e l'ordine è stato subito ristabilito. Alle cantonate sono apparsi manifesti del direttorio del fascio, bisimanarli lo sciopero imposto, ed invitando gli operai a recarsi a lavorare, garantendone la più ampia libertà. Nelle prime ore di stamane alcuni fascisti penetrati nel noto Circolo « Bella Idea », il popolare ritrovo social-comunista di via Alessandro III, hanno trasportato tavoli e sedie nel vicino largo San Giuseppe con l'intenzione forse di farne una fiammata. Accorsero subito i carabinieri e le guardie, e il mobilio fu salvato; andarono solo infranti due vetri ed alcuni quadri.

Nella giornata di oggi nessun avvenimento speciale si è verificato all'infuori dei lievi incidenti già narrati. L'aspetto della città è presso che normale. L'ordine ovunque è mantenuto. La Lega industriali della provincia si è oggi riunita sotto la presidenza del comm. Cagnoli, ed ha deliberato la pubblicazione del seguente manifesto: « Operai! Alla dichiarazione di sciopero proclamato dal Comitato dell'alleanza del lavoro, gli industriali rispondono tenendo aperte le officine ed invitando alla immediata ripresa del lavoro. Domani tutte le sirene fischieranno. Confidiamo che risponderete all'appello ». Gli industriali alessandrini vedono quindi alto e specificazione senza le mascherate combinazioni che prevalga il buon senso nella massa operaia, per modo che siano evitati conflitti e lotte dolorose.

Ad Asti

Asti, 19, notte.

Lo sciopero di protesta per i fatti di Novara è stato effettuato stamane nei maggiori stabilimenti. Si sono astenuti dal lavoro le maestranze degli stabilimenti metallurgici: Way-Assauto, e dei macellai Omedè e Sona. Nel pomeriggio lo sciopero si è esteso anche alle industrie minori.

L'Alleanza del lavoro ha pubblicato un manifesto nel quale spiega le ragioni dell'agitazione, manifesto che l'autorità ha censurato in alcune parti.

La poesia di Giacomo Leopardi

Per ritrovare, sotto il rispetto artistico, il Leopardi schietto e sano bisogna cernarlo, ove dove egli polemizza, ironizza e satireggia, e ride male, ma dove si esprime serio e commosso; e questo è il Leopardi migliore delle stesse *Operette*, quello, per esempio, di alcune pagine del dialogo di Timandro ed Eleandro, che tanto si avvicinano al tono delle più belle lettere dell'*Epistolario*. A qual proposito bisogna notare che la quistione che è stata agitata, e si agita ancora, sulla « prosa » leopardiana, da alcuni lodata classica e marmorea, da altri giudicata alquanto artificiosa, e della quale altri disputano se sia il tipo di prosa che convenga o disconvenga alla letteratura italiana, è, in quest'ultima parte, come si è detto, priva di significato, e nella altre due posta male. La prosa del Leopardi è indubbiamente viziosa dove la concezione stessa e il tono è sbagliato, ed egli si sforza e stenta e accatta false grazie, ma è bellissima dove si fonde davvero col pensiero. Anche in qualche punto dei *Paralipomeni*, e in contrasto stridente con l'intonazione generale del poemetto, il Leopardi rilassa la tensione ironica e di voluta cella, e si esprime con semplicità, come nelle note ottave sull'Italia e nell'apostrofe alla bella Virtù, e quei versi sono rimasti nella memoria.

Pure, dopo questo criterio della diffidenza verso il Leopardi polemico e ironista, un altro è necessario tenere presente che si riferisce appunto al Leopardi serio e commosso, al Leopardi che è tutto pieno del suo dolore e del suo doloroso pensiero. Questa sua condizione di spirito, poichè è l'estrema punta e la conclusione di un processo interiore, non si può negare che abbia dello statico: onde nella sua forma oggettiva, riflessa e teorica si presenta come un domma creduto e inculcato, e, nella sua forma soggettiva, quasi un'epigrafe posta sulla propria vita, ormai chiusa. Sembra che nemmeno da ciò possa sgorgare la lirica, ché, per esser lirica, è sempre insieme intimamente epica e drammatica, è molteplicità che si raccoglie in unità, è mondo esterno che si ritrova come mondo interno. L'esposizione di una serie di pensieri, di un catechismo pessimistico, e l'asserzione di una rassegnazione disperata, di una rinunzia e di un rinnegamento, sono di là e di qua dalla poesia. Perciò la didascalica ha una piccola parte dei canti del Leopardi, e vi si trova sparsa un po' dappertutto, col suo tono prosaico, anche quando non occupa un intero componimento come nell'*Epistola al Pepoli* o una quasi intera come la *Ginestra*, e non bene è stata paragonata alla didascalica poetica del *Paradiso* dantesco, perchè spesso somiglia piuttosto a quella con cui Dante, abbandonando le dolci rime d'amore che soleva cercare pei suoi pensieri, verseggiò la canzone sulla nobiltà e altre simili. Tali sono i versi della *Ginestra*: « Nobil natura è quella Ch'a sollevar s'ardisce », ecc. Altre volte, piuttosto che didascalica è un'oratoria, un atto d'accusa, una serie d'interrogazioni, quali si rivolgono a un accusato, alla virtù, alla natura, al mistero delle cose — come nel *Bruto* o nel *Canto notturno*. E non meno spesso c'è nei canti leopardiani l'asserzione del dolore come di un fatto storico, di un riconoscere e ribadire che così è; e ciò si manifesta in un certo tono secco, in frasi sommarie e scarne, che sono non la vita in atto, ma il compendio riflesso della vita, la sua concettualizzazione. Il breve carme *A se stesso* può valere in esempio di questa enigrafe, che non sembra possa dirsi lirica: « Però l'inganno estremo, Che eterno io mi credei. Però. Ben sento In noi di cari inganni, Non che la speme, il desiderio è spento... ». Certo il tono è qui come altrove così doloroso, così accorato, così desolato, così scevro di civetteria del dolore, che non può non produrre (e sempre ha prodotto) profonda impressione e ispirato una sorta di riverenza. Ma non è da disconoscere, d'altra parte, che in questi come in altri casi simili si ha, piuttosto che poesia, una notazione di sentimenti o di propositi, che non vanno oltre la cerchia dell'individuo. Una viconda opposta si osserva in qualche raro caso (un paio di volte in tutto), in cui il Leopardi tenta di esprimere direttamente la piena dell'affetto: una volta dell'affetto amoroso di cui gli è risorta la cocente brama, come nel *Consalvo*, e un'altra volta del riaprirsi del suo animo, alle commozioni della vita, nel *Risorgimento*. Ma, nel *Consalvo*, c'è qualcosa di quei « vani e inavvertiti soliloquii d'amore », dei quali il Ranieri fu talora testimone, « che oltrepassavano di gran lunga (egli scrive) i confini imposti dalla dignità di un tant'uomo »; e nel *Risorgimento*, lo stato d'animo da esprimere non trova l'adeguata e propria forma ed è dall'autore incanalato nel letticciuolo delle strofette metastasiano tra descrivenli e cantanti.

— Dov'è, dunque, la poesia del Leopardi (si domanderà): qui no, là no, in quell'altro luogo neppure: si vuol insinuare forse che il Leopardi non fu in nessun modo poeta! — Ebbene, dove si trovi la poesia del Leopardi è già indicato dalla comune coscienza critica, la quale, dopo avere ascoltato freddamente le *Operette morali*, rifiutati i *Paralipomeni* e la *Palinodia*, accusata di prosaicità la *Ginestra* e altri carmi, con atto risoluto e per opera del De Sanctis e facendo gridare i fanatici del patriottismo (dal Settembrini al Carducci), riconobbe altresì che le prime canzoni sono oratoria o oratoria di scuola, che di quelle parentetiche o imprecanti si salvano poeticamente solo alcuni tratti, che ci sono rimaste da fare su parecchie delle restanti, e indirizzò l'ammirazione soprattutto ai così detti « idillii », a quelli giovanili e ai posteriori, ai piccoli, e ai « grandi idillii ». Basta, a me sembra, guardarsi dal materializzare questa predilezione in una esclusiva e totale lode data ad alcuni particolari componimenti, e intenderla nel suo senso ideale e profondo, per ottenere il criterio onde si discerne la vera poesia del Leopardi. Il quale, come abbiamo detto, fu un « esule dalla vita », ma non si che non avesse nel primo tempo giovanile sognato, e sperato e amato e gioito e pianto, e non gli accadesse di poi, in certi momenti, di risentirsi vivere e l'animo gli si riaprisse alle tropide commozioni. In questi momenti in cui egli, nel lontano o nel prossimo ricordo, si rivedeva congiunto col mondo, la sua fantasia si mosse poeticamente: che la poesia potrà essere tutto ciò che si vuole, ma non mai gelida e acosmica. Sono i momenti della *Sera del dì di festa*, della *Vita solitaria*, dell'*Infinito*, del *Sabato del villaggio*, della *Quiete dopo la tempesta*, delle *Ricordanze*, di *Silvia*. Allora la sua parola acquista colore, il suo ritmo si fa dolce e flessuoso e pieno di armonie e di intime rime, la commozione trema riflettendosi nella pura e lucente goccia di rugiada della poesia. L'effetto è tanto più potente quanto più quei momenti di vita, quegli sguardi rivolti al mondo circostante, non per rigettarlo ma per accoglierlo in sè simpaticamente, quegli impeti di desiderio, quelle speranze d'amore, quell'intenerimento, quella soavità hanno quasi del furtivo, sono strappati al duro destino che intorno preme, al gelo che invade, e si esprimono con la ritenutezza, la modestia, la castità di chi dice cose a lui non più consuete. Donde il loro particolare incanto, il lieve incarnato nel pallore di questa poesia, che fa impallidire al confronto molta letteratura dai rischi e vivaci colori. Chi non porta nella memoria e nel cuore le immagini che in essa affiorano, le divine immagini, figure di fanciulle, aspetti di paesaggio, opere di umile gente? Silvia al telaio, che canta nel maggio odoroso, con la mente piena di un vago sogno, e il giovane signore che lascia le carte e tende l'orecchio al suono di quella voce, e congiunge il suo al sogno della fanciulla; — le sere nel giardino della casa paterna, e il cielo stellato, e il canto della rana, e la lucciola che erra presso le siepi, e le voci domestiche che intanto si alternano tra le mura, mentre il desiderio e il pensiero navigano nell'infinito; — il tranquillo villaggio alla sera del sabato con la ragazza che ha in mano i fiori per adornarsi il domani, e la vecchiarella che ciarla del passato, e i fanciulli che saltano e gridano, e lo zappatore che torna alla sua parca mensa passando al giorno del suo riposo, e il fabbro e il falegname che, quando già tutto dorme, affrettano il compimento del loro lavoro, e il lume che traluce dalla chiusa bottega ne dà indizio; — la sera del giorno festivo, piena di tristezza, col ricordo del canto che s'ode morire a poco a poco lontanando; — il solitario margine del lago, di « taciturne piante incoronato », presso cui egli si assideva e si abbandonava e si faceva immoto con l'immota natura; — l'impressione della vita che si ravviva dopo la tempesta: e altre simili, nuove ed eterne, creazioni! E le parole definitive, come: « Quando beltà splendeva Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi »; e i versi perfetti: « Viene il vento recando il suon dell'ora Dalla torre del borgo.... »; « Dolce e chiara è la notte e senza vento... »!

Con questi ricordi di vita salgono alla poesia quegli altri momenti in cui il Leopardi si raccoglie in un mondo intellettuale che gli è caro e, per così dire, ama l'amore e insieme con l'amore ama la morte, come nel bellissimo *Pensiero dominante* e in *Amore e Morte*, che pur sotto forma meditativa, non sono didascalica; e non didascalica ma drammatica è l'*Aspasia*, in cui egli, dal naufragio dell'ultimo amore, si raccoglie sulla ferma sponda dell'intelletto e ritrova la sua forza nello spiegare a sè stesso quello che gli è accaduto, nel teorizzarlo, e l'antica seduzione ancora vibra nell'anima, ma egli sa di averla sorpassata e di dominarla mercè quella calma del pensiero.

Vero è che i momenti poetici di rado e non mai informano interamente di sè i carmi del Leopardi, e quasi sempre, o sempre, trapassano nella didascalica e nell'oratoria o in quello stile secco ed epigrafico a cui abbiamo già accennato. Nel *Sabato del villaggio* la scena poetica che avrebbe dovuto suggerire coi suoi stessi tocchi il pensiero dell'aspettazione della gioia, unica e vera gioia, della gioia di fantasia, è commentata da una critica riflessione e appesantita da un allegorizzamento che prende forma di retorica esortazione al « garzoncello scherzoso ». Nella stessa *Silvia*, che forse è il capolavoro, quella « Speranza » dell'ultima parte ha dell'astratto, e non senza ragione (sebbene abbiano torto nel fatto) alcuni interpreti e molti lettori sono portati a fondere la Speranza con Silvia, ravvivandola con questa fusione, a far che il posta abbia una giovinetta o non un'allegoria « a cara compagna dell'età sua nova » e con lei « tanto ragioni insieme » di diletti, amore, opere ed eventi. Questi passaggi dalla poesia di un tono a quella di un altro o dalla poesia al diverso della poesia e alla morte della poesia, non potrebbero essere mostrati se non con l'esame dei singoli componimenti: esame che è stato in molte parti assai ben compiuto dal De Sanctis nel frammento del suo libro sul Leopardi, e da più recenti studiosi. Anche in tale esame particolare si può veder più chiaro in quello che si suol chiamare lo stile poetico del Leopardi: la lingua, la sintassi, i metri. Eletto sempre come stile di squisito umanista, il quale nell'esporre i suoi pensieri o nel dire i suoi affetti non poteva ricorrere a parole e modi convenienti a posti di altra provenienza e di formazione più sciolta e popolare, sa pur diventare a volte semplice e immediato, senza abbandonare quella eletterza e solennità di modi; ma altre volte, in certi atteggiamenti ritmici e in certa fraseologia, soggiace a formole letterario, perfino di letteratura metastasiana e arcadica, per es., nell'*Amore e Morte*: « Cose quaggiù sì belle, Altre il mondo non ha, non han le stelle »; e nel *Sabato del villaggio*, dove oltre il « garzoncello », spiacciono la « donzelletta » e il « mazzolin di rose e di viole », lezioni e non degni del rimanente. Perchè — e questa sarà l'ultima delle osservazioni critiche e metodiche che ho voluto proporre in queste brevi note — non bisogna lasciarsi fermare dalla somma correttezza e proprietà ed eleganza con la quale la poesia del Leopardi si presenta, ma guardare in là e osservare che sotto quella irreprensibilità letteraria, se non si avverte mai vacuità nel pensare e nel sentire, nondimeno, poeticamente, si ritrova ora il forte ora il fiacco, ora il pieno e ora il lacunoso, e affermare che la poesia del Leopardi è assai più travagliata di quanto non si sospetti o di quanto non si creda. C'è in essa dell'arido, c'è della prosa, c'è del formalmente letterario, e c'è insieme poesia dolcissima e purissima e armoniosissima; e forse quell'impaccio, che precede o segue i liberi movimenti della fantasia e del ritmo, fa meglio sentire il miracolo della creazione poetica.

BENEDETTO CROCE.

Da un saggio sul Leopardi che sarà pubblicato nel prossimo fascicolo della Critica.

Malattie di grandi uomini amici della Francia

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 19, mattino.

« Vi sono strane malattie e decessi molto misteriosi ». Così scriveva ieri il *Matin*, nel chiodesi, a proposito della malattia che ha colpito lord Northcliffe, per quale fatalità le più belle intelligenze delle nazioni amiche si sono trovate improvvisamente paralizzate e messe nell'impossibilità di poter servire il loro paese. L'articolista del giornale parigino citava in particolar modo il presidente Wilson, l'ex-ministro degli Esteri francese Pichon, Paolo Deschanel, il maresciallo inglese Wilson e finalmente lord Northcliffe, tutti amici dichiarati della Germania, ciò che, evidentemente, nell'intenzione dello scrittore, equivaleva a dire che in questi tristi fini di personaggi la Germania doveva avervi la zampino. Un giornale che non condivide questo modo di vedere, il *Bon Soir*, ha chiesto ad uno dei più reputati medici degli ospedali parigini, che recenti comunicazioni scientifiche del più alto interesse hanno messo in evidenza, quello che egli pensasse di questo strano malore che abbatteva con fama rapidità le intelligenze più robuste. Il medico, lungi dal prendere sul tragico le cose, ha dichiarato, assicura il *Bon Soir*, di non vedere nulla di strano nelle malattie dei grandi uomini citati dal *Matin*. « Il presidente Wilson, egli ha detto, che aveva molto lavorato e senza dubbio anche vissuto molto bene, ha subito i tristi effetti di un'artrite chiamiamola così... specifica. Il signor Stephen Pichon, è paralitico e non credo affatto che in questo si debba ricercare la mano della Germania; Paolo Deschanel è stato colpito — se debbo riferirmi ai sintomi descritti dai suoi colleghi — da una ciclotimia delle meglio caratterizzate, con periodi di eccitamento e successivi periodi di malinconia. In quanto al maresciallo Wilson egli è morto di un male molto conosciuto in questi tempi di rivoluzione acuta: « il male d'acciaio », se così può dirsi. Del resto se l'articolista avesse aspettato a pubblicare la sua prosa appena un giorno dopo il rapporto del processo svoltosi ieri alle assise di Londra contro gli assassini del maresciallo Wilson, avrebbe messo in pace il suo animo ».

Di Northcliffe il medico non ha parlato, non conoscendo i sintomi del male misterioso che lo costringerà, forse, come si sussurra, ad abbandonare le redini del *Times*, come gli altri hanno abbandonato quelle del governo di Francia e degli Stati Uniti. Ma a lord Northcliffe non deve dispiacere di non essere messo insieme agli altri personaggi citati poichè quel medico, che da buon ribelle è abituato a chiamare le cose per il proprio nome, si è chiesto piuttosto se l'articolista non abbia voluto insinuare che « gli uomini di Stato amici della Francia e che hanno molto vissuto a Parigi non siano stati le tristi vittime di un male di cui napoletani e francesi, in passato per nulla desiderosi di rivendicarne la paternità, se lo rivendicavano gli uni agli altri. Il *Bon Soir* dice che per parte sua si rifiuta di crederci.

Romanzesca storia della morte di Lenin

Avvelenato e gettato nel fiume

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 19, mattino.

Ancora una volta la massima incertezza regna sulla sorte di Lenin. L'altro ieri veniva comunicato un certificato di convalescenza del capo bolscevico, firmato dal dott. Plemperer, ieri, invece, il corrispondente a Riga del *Svenska Dagbladet* di Copenaghen, telegrafava al suo giornale che Lenin era stato assassinato. « Vengo, egli diceva, a sapere da fonte perfettamente sicura che Lenin è stato avvelenato nella notte dal 2 al 3 luglio mentre si recava in ferrovia alla sua villeggiatura nel Caucaso, per ricuperarvi la salute. L'assassinio è stato commesso nel treno da emissari del partito radicale che è in questo momento padrone di Mosca. Questi gli somministrarono un veleno che ebbe rapidamente ragione del dittatore, e siccome in quel momento il treno passava sul Don, in prossimità di Rostov, fra le 3 e le 4 del mattino, gettarono il cadavere nel fiume. Il corrispondente soggiunge che è uno degli autori dell'assassinio, un infermiere del treno, che rappresenta attualmente in parte di Lenin nella villeggiatura che era stata preparata per lui nel Caucaso ». Ma tante volte sono state diffuse nella stampa in generale e in particolare nei giornali svedesi delle notizie false, concernenti Lenin e la gente della Russia, che questa nuova informazione merita di essere accolta sotto le più espresse riserve.

Abbiamo da Londra, in data 19:

Il *Times* ha da Riga che la delegazione sovietista di quella città smentisce nel modo più categorico l'informazione secondo la quale Lenin sarebbe stato avvelenato durante il suo viaggio verso il Caucaso. Tutti gli altri ambienti ufficiali di Riga, giudicano questa notizia senza fondamento.

Le carte di Aleardo Aleardi donate alla città di Verona

Bologna, 19, notte.

Tutta la raccolta delle carte aleardiane, contenente scolari ricordi di famiglia nomine e diplomi, manoscritti di componimenti lirici e drammatici editi e inediti, appunti di studio, corsi accademici di estetica e storia dell'arte, e un carteggio di più migliaia di lettere intime e di uomini illustri (Tommaseo, Dall'Ongaro, Settembrini, Amari, Zanardelli, ecc.), è stata finalmente assicurata alla natia città di Verona, per il vivo ed amoroso interessamento del prof. commendatore G. M. Ferrari, della R. Università di Bologna. Le preziose carte, alla morte del Poeta, pietosamente riunite dalla sorella Bice, che da Firenze le portò in dote nelle nozze a Marcellise (Verona), in seguito passarono al comm. Augusto Zanella, direttore di questa sede della Banca d'Italia, il quale ne ha fatto generoso e munifico dono, che ieri, alla presenza del prof. Ferrari e del dottor comm. A. Sorbelli, bibliotecario dell'Archiginnasio, è stato preso in consegna, con delle parole, dal sindaco di Verona, dottor Albano Pontedera, assistito dal cav. avv. Fassio, segretario del Comune. I cari cimeli passano, così in perpetuo alla custodia illuminata e discreta della Biblioteca comunale di Verona.

Una signora pinerolese vittima della montagna

Pinerolo, 19, sera.

La signora Elisa Romero della nostra città, d'anni 36, era un'appassionata della montagna. Ogni anno era solita, durante la stagione estiva, compiere lunghe e difficili escursioni. Domenica scorsa in compagnia del marito si era portata in Valle Germanasca ed aveva compiuto alcune gite. La sera di lunedì il marito fece ritorno a Pinerolo lasciando la moglie nel Comune di Salza. Martedì di buon'ora la povera signora in compagnia di due signorine, maestre del luogo, e di una signora partì per la salita al monte Laparé (m. 2789) che si erge sul contrafforte del Monte Ghinivert. La salita si compì felicemente e la piccola comitiva nel pomeriggio aveva intrapreso la via del ritorno. Nella discesa, circa le ore 17, in un passo assai pericoloso la signora Romero volle raccogliere alcuni fiori. Ne venne scosciallata dalle compagne. Sicura di sè, allungò il passo, ma in quel mentre, perduto l'equilibrio rotolò lungo un forte pendio andando a cadere in un sottostante precipizio profondo circa 500 metri. Dopo qualche tempo poterono giungere a lei le compagne, ma non trovarono che un cadavere. La poveretta aveva riportato la frattura complicata del cranio. Il suo cadavere venne rinvenuto soltanto nella prima ora di stamane e trasportato a Salza. Domani verrà trasportato nella nostra città. La notizia della tragica morte ha profondamente commosso la nostra cittadinanza, ove la povera signora era universalmente amata per la sua bontà.

L'arcivescovo siberiano condannato a morte

Riga, 19.

Secondo un dispaccio da Mosca, l'arcivescovo siberiano Anatoly, è stato condannato a morte per avere rifiutato di consegnare alle autorità bolsceviche gli oggetti preziosi della chiesa.

Il processo del Magistrato e della sua signora

Testimonianze favorevoli agli imputati

Firenze, 19, notte.

L'udienza è aperta alle 9. L'avv. Scarpa presenta documenti, dai quali risulta una lunga eredità nella famiglia della Susi, per grave malattia infettiva, e certificati e mediante attestanti le sue benemerenze come fervente parte di Comitati.

Per primo teste si interroga il consigliere d'Appello cav. Michele Chiuni, il quale fu in Appello il relatore della causa Giorgetti. Il teste afferma che tutto procedette regolarmente nella discussione della causa. Il Tribunale condannò, ma in Appello, dopo una nuova istruttoria, risultò lampante che il Giorgetti non poteva essere condannato e fu assolto per non provata colpa. I quattro consiglieri della Corte votarono unanimi per l'assoluzione, e il Mastrocinque neppure aprì bocca durante la discussione.

Mariani Antonio è da venti anni ufficiale giudiziario della Corte di Ancona. Conosce il Mastrocinque come uomo integro e bravissimo. Aveva la disgrazia di avere una moglie disordinata. Rinorda che il portiere della Corte, Cesare Venturini, aveva l'abitudine di andare dagli avvocati a comunicare la decisione delle cause per avere delle mance. Anzi, qualche volta erano gli stessi consiglieri che gli davano le notizie per fargli guadagnare qualcosa.

Perini Emilia conosceva la Mastrocinque, un nipote della quale chiese la mano di sua figlia, ma la signora Mastrocinque fece delle riservazioni, per le quali nulla si concluse. La Mastrocinque si prestò a far rimanere in Ancona un nipote della teste, soldato. Poi si prestò a far liberare dalla fortezza il giovane tenente Arturo Mastri, che vi era stato consegnato per due mesi. Ma fece tutto questo per bontà e non per compenso. Sentì dire che la Mastrocinque aveva dei debiti, ma la teste non le prestò mai nulla. Prestò delle somme al nipote di lei, ma tutto le fu restituito.

Croci Achille, già direttore dell'Albergo Vittoria », una volta raccomandò una causa alla Mastrocinque, ma questa gli rispose che non poteva far nulla. Avendole il teste domandato se poteva scrivere a suo marito, la signora disse che la lettera sarebbe andata a finire nel cestino.

Beer Italia ha avuto sempre un'ottima opinione della Mastrocinque e non ha sentito dire che avesse debiti, nè che avesse commesso azioni indelicate.

Beer Leopoldo, direttore della Banca Italiana di Sconto di Ancona, e marito della teste precedente, parla molto bene della famiglia Mastrocinque, con cui ha avuto sempre ottimi rapporti. Il figlio del Mastrocinque è impiegato alla Banca Sconto, con uno stipendio di 300 ed 800 lire.

Gradara Gilda nel Magharoni. Andò una volta dalla signora Mastrocinque per raccomandare un arrestato; essa le disse che nulla poteva fare. Si recò dal consigliere Mastrocinque, il quale le rispose che giudicava coscienziosamente e serenamente. Dopo di ciò la signora Mastrocinque disse alla teste che l'avrebbe fatta parlare con il capo-cancelliere della Corte, un certo De Angelis Angelo. Il cancelliere del cancelliere che informava il Mastrocinque. La teste, quando il Mastrocinque fu messo in libertà provvisoria, si recò da lui e gli disse che aveva da dirgli una circostanza che poteva provare la sua innocenza, e cioè che l'informatore della Mastrocinque era il De Angelis. Il Mastrocinque le fece in proposito firmare una dichiarazione.

L'avv. Giardini interviene dicendo che in seguito a ciò vi fu una inchiesta e il De Angelis Angelo fu punito.

Gerzone Francesco, direttore proprietario del *Corriere Giudiziario*, pubblicò nel suo giornale articoli contro il Mastrocinque; gli articoli sono prodotti in atto. Al teste non risulta personalmente nulla; anzi, quando si fece l'inchiesta che riuscì favorevole al Mastrocinque, il giornale cessò della campagna.

L'avv. Paoli solleva incidente per l'ammissione del teste Ammatario, che il presidente non ha ammesso. Questo teste è un agente investigativo addetto alla Procura Generale di Ancona e dovrebbe dire che stando in casa del procuratore generale Stoardi intese che costui si lasciava dal Capriolo dicendo che voleva fare arrestare il Mastrocinque che era innocente; che il Capriolo, con pressioni e minacce di farlo mettere a riposo, strappò allo Stoardi la richiesta del mandato di cattura; che lo Stoardi, già infermo in seguito a questo, si aggravò e morì poco dopo; che il Capriolo si era imposto al sostituto procuratore generale Fiaccarini, che reggeva l'ufficio; anche lui, debole e malato, gli fece sottoscrivere una requisitoria di rinvio da lui preparata; che il Fiaccarini morì poco dopo; che il nuovo procuratore generale De Francesco dichiarò che non voleva saperne e che chi aveva assunto la responsabilità dovesse sopportarne le conseguenze.

Il P. M. si oppone a che questo teste venga ammesso. Il tribunale respinge l'incidente e non ammette il teste Aromatario.

Il presidente procede all'apertura del pacco contenente il fascicolo personale di Raffaele Mastrocinque. Il presidente constata l'integrità dei suggelli ed ordina che l'incartamento rimanga a disposizione del P. M., dei difensori, e della parte civile.

Accompagnato da due carabinieri entra il teste Giovannoli Guido, giocatore. Egli dice: « Mio padre ebbe una forte contravvenzione e doveva pagare all'Amministrazione della Finanza seicentomila lire. La contravvenzione fu transatta con 70 mila lire. Per questo io andai a Roma. La signora Mastrocinque, con cui parlai di questa cosa, mi disse che avrei potuto risparmiare i quattrini del viaggio, perchè ad Ancona essa aveva relazioni e c'era suo marito, ecc. La signora Mastrocinque acquistò nel mio negozio oggetti preziosi: fui pagato in ritardo ma non avanzo niente. Durante la guerra ero sergente: mi trovavo al deposito del 93.o fanteria. La signora Mastrocinque veniva continuamente da me per essere accompagnata dal colonnello o dall'aiutante maggiore o per parlare con qualche soldato. Non so per quali motivi la signora Mastrocinque facesse frequenti visite al cavaliere Perugini ». Il teste ebbe un processo per simulazione di reato. In istruttoria depose che il Mastrocinque si era interessato di lui, ma all'udienza dichiara di non ricordare.

L'udienza è tolta alle 12.30 e rinviata a domani inattina.

Il processo dei marinai

Generale assoluzione

Genova, 19, notte.

Questa mattina, dinanzi alla V Sezione del nostro Tribunale, si è svolto il processo dei diciassette marittimi imputati di aver lo scorso anno dato l'assalto alla Federazione dei lavoratori del mare. Il fatto che provocò la discesa da bordo di tutta l'equipaggio delle navi in porto ed un grande movimento di forza pubblica è noto, e non ha bisogno di essere ricordato per il grande rumore che in quel tempo sollevò. Al processo non assistevano tutti e diciassette gli imputati, giacchè alcuni sono contumaci. Dopo l'appello gli imputati presenti vengono interrogati. Essi hanno dichiarato che non intesero col loro gesto di usare violenza contro chicchessia. Hanno escluso anche di aver usato violenza e di essere stati armati. La nostra mossa, essi hanno detto, non aveva altro scopo che quella di liberare la Federazione del capitano Giulietti, segretario, la di cui amministrazione è da noi malvista. Noi, la detta l'imputato Baschieri, non volevamo che la Federazione facesse della politica. Questa dichiarazione è ripetuta da tutti gli altri imputati.

Il Pubblico Ministero nella sua requisitoria, ritiene che il movente che spinse gli imputati al loro gesto fosse soltanto quello di costringere la Federazione a mutare rotta. La loro condotta non è approvabile, per i mezzi adottati, ma il Procuratore generale non crede che si possa applicare semplicemente l'articolo 151 del Codice penale, ma bensì l'art. 235. Tuttavia mancando la querela di parte, neppure questo articolo può essere applicato e chiede perciò l'assoluzione degli imputati. Per la difesa ha parlato fra gli altri, l'on. Maccagni, il quale, associandosi alla tesi del P. M., ha rilevato che non esiste neppure il reato di violenza e chiede che il Tribunale assolva tutti. Il presidente, dopo un quarto d'ora legge la sentenza di assoluzione per mancanza di querela.

Presidente: Pesturino; P. M. cav. Soglo; Difesa: avv. on. Maccagni, Ettore Erizzo, Umberto Ferraris, Bonetti e De Ferrari.

Giornali e riviste

L'arresto del brigante Turi Rapisarda è stato accolto a Catania e paesi etnei — a quanto scrivono al *Giornale d'Italia* — col più vivo senso di dispiacere. Nessuno cela sa spiegare come il Rapisarda, che aveva a tutti dichiarato di non farsi prendere vivo, si sia così puerilmente lasciato arrestare. Turi Rapisarda non era il brigante truce e sanguinario come lo sono gli altri del suo mestiere. Non aggrediva impunemente, non rapinava o rubava: non si sfogava con atti criminosi contro rei od innocenti. Non ha forse un capello a nessuno. L'attività del Rapisarda, invece, si svolgeva opportunamente, cioè contro i perturbatori sociali. Nel corso della guerra, infatti, questo famoso bandito non fece che perseguitare i molti disertori che scorrazzavano per le campagne e si abbandonavano ai delitti più mostruosi. Turi Rapisarda andava a scovarli e senza preamboli poneva il dilemma: o ritornare alla fronte o subire *ipso facto* la sorte spettante a colui che si macchia della duplice colpa di disertare in tempo di guerra e di malfattore! E non furono pochi quelli che obbedirono! A centinaia potrebbero narrarsi gli aneddoti intorno a Turi Rapisarda. Sono fatti che il popolino rapporta assicurandoli come veri. Eccone uno: tre bruti colti avevano rapita una ragazza appartenente a famiglia onesta. Afferrata con la forza fu portata lontano dai suoi cari e confinata in una valle profonda e deserta. Piangeva, implorava e urlava. Turi Rapisarda, che trovavasi in quei paraggi, ode le grida ed accorre. Vede i tre manigoldi e si precipita giù liberando la giovinetta intatta e pura. Ancora: un lavoratore della terra una mattina non trovando i due buoi e l'asinello, che la sera prima aveva rinchiusi nella stalla, piangendo si recò in cerca del Rapisarda. Trovatolo, gli narrò la disgrazia, e lo pregò e lo scongiurò perchè facesse sì che i tre animali gli fossero ritornati. Rapisarda ricercò, indagò per tutto e finalmente dopo un paio di giorni ottenne che gli animali venissero riconsegnati al proprietario. Si spiega così che delle personalità influenti nulla abbiano lasciato di intentato per giovare al bandito, anzichè di vederlo legalizzato la libertà.

***

L'eterno tema: Come le donne possono conservare la bellezza? Quando la nutrizione è anormale ed è profondamente turbato l'equilibrio degli scambi — scrive il dottor Frumusan nella *Revue Mondiale* del 15 maggio — la pelle male irrigidita perde la pieghevolezza, la elasticità, la tonicità, la purezza e la trasparenza, e allora compaiono le macchie rosse o brune, le borse, le rughe. Il dimagrimento serve soltanto ad aggravare il disastro, se, anzichè mirare a ristabilire l'equilibrio della circolazione e dell'assimilazione, si propone soltanto la perdita, più o meno rapida, di pochi chilogrammi. Il rimedio vantato alcuni anni or sono, iniezioni di paraffina per colmare i vuoti e distendere l'epidermide, ha fatto fiasco e non se ne parla più. L'idea assurda e antifisiologica, di introdurre un corpo estraneo nei tessuti, era destinata, non solo a certo insuccesso, ma a conseguenze e complicazioni disastrose. Più logiche apparentemente sono le operazioni chirurgiche fatte per tirare i tegumenti della faccia verso le tempie, e per mantenerveli; ma anche questi sono effimeri palliativi ogni sei mesi circa. L'operazione dovrebbe essere ripetuta, col danno di accumulare le cicatrici temporali e di spezzare tutte le fibre connettive della trama epidermica. Sembra che, in fondo, il miglior mezzo per ricondurre l'organismo allo stato normale e per mantenervelo, per abbellire e ringiovanire la cute, per ridare elasticità alle fibre connettive, per tendere l'epidermide e far sparire le rughe, per disalmare le chiazze rosse, in una parola, per rendere alla pelle l'equilibrio fisiologico, sia quello di regolare la circolazione sottocutanea, svilupparne la muscolatura atrofizzata, stimolare i centri nervosi, regolare gli scambi. Nè le pomate, nè le creme, nè le acque misteriose possono conseguire questo risultato. Soltanto gli agenti fisici possono avere un'azione potentemente modificatrice. La cura fisioterapica fa sparire rapidamente le rughe e le chiazze rosse, e la pelle, meglio nutrita e irrigata, lesa dallo sviluppo naturale dei muscoli della faccia, acquista lo splendore e la freschezza della gioventù. I tessuti ritornano naturalmente alla vita normale, le deformazioni scompaiono.

***

E' questa la stagione in cui appare agli studenti, come diceva l'Alcardi,

Quel mostro orrendo dalla cera infame
Che porta scritto sulla fronte: « Esame ».

Memoria, ci vuole! Ed un collaboratore del *Giorno* ricorda alcuni casi tipici di memoria: l'erudito belga del XVI secolo, Juste, che recitava Tacito a memoria, mettendo come condizione che, al primo errore, lo si ponesse: quello Scaliger che in venti giorni imparò l'*Iliade* e l'*Odissea*; il gesuita Menetrier che sulla fine del XVIII secolo, presente la regina di Svezia, si fece elencare duemila nomi, e poi li ripetette nello stesso ordine, senza mancarne neppure uno. Nè meno famosa fu la memoria di Napoleone, il quale, parcorrendo con gli occhi una relazione del generale Segur, che aveva ripetonale i forti del nord, gli osservò: « E' tutto esatto, ma dimenticate ad Ostenda due cannoni da quattro ». E sfilone indicò il posto preciso. Un'altra scienza, che non fa poche vittime agli esami, la matematica, ci ha offerti saggi prodigiosi di memoria. Mondeux in pochi secondi eseguiva qualunque numero a quinta potenza, o estraeva radici cubiche da numeri di quindici cifre. Più portentoso fu il nostro Giacomo Inaudi, che, presentato all'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1892, eseguì di volo questa semplice operazione:

$$41282547238445233831 \times 17488126138234133900$$

Poi in trentacinque secondi rispose alla domanda: qual è il numero il cui quadrato aggiunto al cubo da 2000? Ed all'altra: di che giorno cadeva il 10 marzo 1892? Ed a

$$\sqrt[4]{40312-1}$$

che è eguale la radice quadrata di $\sqrt{\quad}$?

Vero è che nè Mondeux nè Inaudi hanno arricchito le matematiche sia pure d'un nuovo teorema; ma ciò non toglie nulla all'ottimo che essi destarono nei nostri scolari.

***

La signora Patrick Campbell sta pubblicando sulla rivista londinese *Regina* una serie di lettere di carattere molto privato indirizzatele da quell'originalissimo spirito che è il commediografo Bernard Shaw. Non si può immaginare una epistola più o meno amorosa di Bernard Shaw simile ad una epistola del genere scritta da un qualunque mortale. Il senso dell'*humour* non lo lascia mai, per cui mentre con un occhio si abbandona qualche volta all'ammirazione del sesso gentile, con l'altro scruta clinicamente e freddamente, marcando il mefistofelico ciglio con un risolino satanico. Ecco la traduzione d'una di queste lettere. La signora Campbell non è in grado di incontrarsi con lo Shaw, che l'aspetta, e dopo l'inutile attesa l'autore di *Pigmalione* le scrive: « Vi perdono di non essere venuta oggi. La compagna rimase delusa. I coniugi ed i ratti vi attendevano nel ciottolato: e quando si accorsero che ero io ad arrivare in bicicletta, fuggirono via disgustati. I cani erano furiosi. Fulminarono lampi e lanciarono contro di me tante bocciate di pioggia che i ciottoli si trasformarono in torrenti in cinque minuti ». Non è l'autentico Shaw dalla prima all'ultima sillaba? — si domanda la *Tribuna*.

***

E' morto improvvisamente Sir J. Samuel, mentre assisteva alla funzione del conferimento di un grado accademico al Duca di York ed a Taft ex-presidente degli Stati Uniti. Egli era l'« Oratore Pubblico » dell'Università di Cambridge, ove appunto la morte lo colse. La sua competenza intorno al mondo classico era grande. La undicesima edizione dell'Enciclopedia Britannica contiene articoli suoi notevoli. Il *Daily Mail* calcola che ha fatto più di settecento discorsi in latino nel disimpegno del suo ufficio di Oratore Pubblico nel famoso ateneo inglese.

Agire.

L'inazione in un malato raddoppia le sue sofferenze. La mancanza di fiducia nei rimedi, la perpetua esitazione sulla cura da seguire lo mantengono in uno stato di nervosità che contribuisce ad aggravare il suo stato.

L'estinazione non ha la sua ragione d'essere ogni volta che si tratta d'anemia, di nevrastenia, d'indebolimento generale. E', infatti, provato che, in questo caso, le Pillole Pink offrono risorse estremamente preziose in ragione delle loro e

CRONACA CITTADINA

La prima giornata di sciopero a Torino

La maestranze disertano le officine — Il servizio tramviario sospeso — I servizi pubblici funzionano — Le nuove disposizioni dell'Alleanza del lavoro — I ferrovieri attendono disposizioni — Un ordine del giorno dei postelegrafonici — Lo sciopero continua.

In seguito alle disposizioni date dall'Alleanza del Lavoro ieri mattina lo sciopero è stato attuato nella nostra città, e per quanto riguarda le maestranze operaie l'astensione dal lavoro è stata completa.

La notizia che lo sciopero era stato proclamato è stata data dai giornali. Gli operai erano lontani dall'attendersi che la situazione novarese si rincrudisse a tal segno che l'Alleanza ritenesse opportuno di proclamare come protesta lo sciopero generale esteso a tutta la regione, e le notizie portate dai giornali sono state di vera sorpresa. Con le informazioni sulla devastazione della Camera del lavoro di Novara ed i nuovi incidenti sopravvenuti, appresero la decisione dell'Alleanza per lo sciopero generale e vi si astennero.

Le officine disertate

Le prime ore del mattino non vennero caratterizzate che dal particolare movimento di guardie regie e carabinieri, dislocati nei punti più delicati della circolazione e nei pressi degli stabilimenti occupanti grandi masse operaie ed a quegli edifici passibili di suscitare idee di rappresaglia. Alle Officine metallurgiche, ove l'astensione dal lavoro è stata completa, se se ne eccettuano piccole fabbriche occupanti un numero limitatissimo di operai, affluirono le maestranze abitanti nei pressi degli stabilimenti ma sostarono dinanzi ai cancelli in attesa. Letti i giornali, apprese le comunicazioni dei dirigenti tornarono alle loro case. Gli operai abitanti lontano dalle officine si recarono come di consueto ai capo-linea tramviari, e constatato che i trams non si muovevano sono tornati alle loro abitazioni. E senza dar luogo al benchè minimo incidente. Da qualche giorno la massa operaia era stata preavvisata di questa eventualità e se la notizia dei fatti di Novara desò sorpresa, non così l'ordine di astensione dal lavoro.

Secondo le notizie giunte nella mattinata alle autorità, stando alle informazioni direttamente pervenuteci, lo sciopero, per quanto si riferisce alle maestranze operaie fu sin dalla mattinata completo. Completa astensione dal lavoro dei metallurgici e dei tipografi e dei tessili e degli addetti a lavori vari. Inattività anche alle Officine ferroviarie di via Carlo Boggio, funzionamento regolare di tutti i servizi pubblici, ad eccezione dei trams. Dalle provincie identiche informazioni. Sciopero generale in tutti i paesi industriali, ad eccezione di quelle località ove vi è la predominanza assoluta dell'elemento popolare.

I servizi pubblici funzionano

Proclamato lo sciopero, prima cura dei dirigenti l'Alleanza del lavoro è stata quella di provvedere alle varie rimesse tramviarie per disporre per la sospensione del servizio. I tramvieri si portarono nella mattinata ai loro depositi, e avuta la comunicazione sullo sciopero, abbandonarono senz'altro le rimesse. Nessun tentativo per fare uscire le vetture, nessun incidente. Con i tramvieri urbani scioperarono anche le tramvie provinciali e interurbane, di modo che mancò, a quanti abitano nei paesi vicini, il servizio di portarsi in città. Non tutte le linee provinciali sospesero il servizio: le interurbane completamente; delle altre taluna funzionò.

Dove lo sciopero non si estese è nei servizi dipendenti dal Comune. Il personale addetto all'illuminamento rimase qualche momento dubbioso, ma poi prese servizio. Tutti gli altri servizi, ad eccezione, si capisce, dei trams, funzionarono regolarmente. Il Municipio ebbe il suo personale al completo. Il servizio di nettezza pubblica non subì interruzione. E così pure non mancò il personale nei vari depositi municipali, e, più importante, quello dei servizi interessanti direttamente il movimento cittadino.

Come il personale del Comune, non scioperò il personale di Stato. Qualche preoccupazione si aveva per le poste e telegrafi e le ferrovie, ma sin dalla notte si apprese che ferrovieri e postelegrafonici non avrebbero disertato i loro posti. L'autorità per misura di prudenza, già aveva preso le sue misure per fronteggiare la situazione ed evitare incidenti, ma sia alle Poste e Telegrafi che alle Ferrovie tutto procedette normalmente. Non vi fu nel servizio ferroviario alcun accenno a paralisi. I relativi Sindacati devono ancora pronunciarsi.

I postelegrafonici di seconda e di terza categoria si sono riuniti ed hanno votato un ordine del giorno nel quale è detto: « I postelegrafonici di fronte all'accentuarsi delle violenze faziose, che mentre seguano l'inversione di ogni senso morale ed il ritorno alle fazionità medioevali, sono la dimostrazione della decadenza dello Stato liberale, la condanna dei Governi che s'avvicendano in questa travagliatissima ora convinti che questa bufera che s'abbatte sul proletariato, tende ad annullare quelle conquiste di classe conseguite in tanti anni di lotta, per cui i postelegrafonici, oltre una ragione umana hanno anche una ragione sindacale, per solidarizzare coll'eterna martire di tutte le epoche; deliberano: di invitare i postelegrafonici organizzati a tenersi pronti a scendere in lotta a fianco degli operai e contadini del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, appena i successivi avvenimenti lo richiederanno ».

Per quanto i postelegrafonici abbiano fatto servizio, a richiesta dei dirigenti il servizio postale, il Comitato d'organizzazione civile ha messo a disposizione alcuni autocarri nei volontari, coi quali è stato possibile di provvedere al trasporto dei sacchi di corrispondenza all'Ufficio Centrale ed alcuni paesi del Circondario, nonchè d'eseguire la vuotatura delle cassette postali.

I ferrovieri attendono disposizioni dal Comitato Centrale del Sindacato che ha la sua sede a Bologna. Sembra che una riunione debba essere tenuta oggi nella quale verrà presa una decisione in merito alla situazione ligure, piemontese e lombarda.

Il divieto di riunioni pubbliche

Il questore Bonin. Carrassi prese larghe misure preventive per fronteggiare possibili incidenti. Tutti i funzionari, la guardia regia, ufficiali e truppa vennero mobilitati. In piazza San Carlo, oltre a numerosi camions, stazionavano due autoblindate. Autocarri con funzionari e regie guardie mossero in continui giri di perlustrazione, spingendosi fino alla periferia. Lo stesso questore in automobile si recò più volte nei posti di concentrazione di truppe per controllare che i suoi ordini fossero stati eseguiti. Nelle sezioni il numero delle guardie regie venne quintuplicato. Nelle località di maggiore movimento venne affisso il seguente manifesto prefettizio: « Sono proibiti, sino a nuove disposizioni, le riunioni e gli assembramenti in luogo pubblico. In confronto dei contravventori si procederà a termini di legge. I funzionari di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto ».

La città mantenne durante tutta la giornata una fisionomia calma e tranquilla. Ad eccezione delle vie centrali, dove era un rapido passare di automobili e vetture, le altre apparivano quasi deserte. Si ebbe un momento di animazione verso le 17 in via Carlo Alberto. Ivi un folto gruppo di persone si agitava gridando. I rari passanti, ritenendo che quella fosse una dimostrazione, passavano prudentemente al largo. La folla tumultuante stava invece osservando il tetto della casa N. 33, dove si diceva si era rifugiato un ladro.

Ecco che cosa era avvenuto: Una domestica della casa, salendo ai piani superiori, aveva trovato socchiuso l'uscio di una soffitta affittata dalla proprietaria della calzoleria Margherita Bertolino. Credendo che la padrona vi si trovasse, essa introdusse il capo fra l'intelaiatoio della porta, ma quale fu la sua sorpresa vedendo invece un giovane sconosciuto intento a scassinare un cofano. Al suo apparire il ladro balzò su un tavolo e da quello sul davanzale della finestra, scomparendo sul tetto. La serva, passato il primo momento di panico, chiuse l'uscio a chiave e si mise a gridare a perdifiato. Alle sue grida tutti gli inquilini della casa accorsero ed erano essi che per la maggior parte formavano l'assembramento in via Carlo Alberto quando giunsero le guardie regie per sciogliersi, in adempienza del decreto prefettizio. Saputo il caso, allora le guardie salirono sul solaio e quindi sul tetto, dove però cercarono invano le tracce del ladro, il quale era riuscito a scomparire.

Altri incidenti

Alla barriera di Casale una pattuglia di guardie regie trasse in arresto tre tramvieri che armati di randello volevano far desistere dal lavoro i tramvieri interurbani. A questo proposito veniamo informati che la tramvia a vapore Torino-Saluzzo che parte dalla piazza Nizza, durante la giornata di ieri funzionò solamente da Moncalieri a Saluzzo.

In via XX Settembre nelle prime ore pomeridiane vi fu fra i passanti un momento di panico. Un giovanotto uscito precipitosamente da un bar il cui sciopero è stato dichiarato, brandì un pesante bastone alzato a percuotere un passante. Subito le voci: « comunisti, fascisti », si propagarono. Guardie regie giunte in quel momento accompagnarono i due alla Questura Centrale. Ivi furono interrogati dal dottor Baglio. L'aggressore che si disse fascista, dichiarò di aver alzato il bastone contro l'avversario perchè costui, che egli conosceva come comunista, lo aveva percosso un anno prima alla barriera di S. Paolo. Risultò invece che il signore che aveva ricevuto quella malaugurata bastonata era un ingegnere che non apparteneva a nessun partito.

Voci di altri numerosi incidenti sono corse durante la giornata, ma esse risultarono prive di ogni fondamento.

Un manifesto dell'Alleanza del lavoro

Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro ha diramato ieri sera il seguente manifesto, che pubblichiamo per la cronaca:

« Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro, al quale si sono aggiunti i rappresentanti dei partiti politici del proletariato (socialisti), comunisti e anarchici esprime a nome di tutti i lavoratori delle zone martoriate dal fascismo la profonda soddisfazione per la pronta, simultanea prova di solidarietà data dalla classe operaia piemontese, che ha dimostrato di aver conservato tutto il suo migliore spirito combattivo. Operai e contadini, da mesi sofferenti per le conseguenze della crisi economica e dell'offensiva padronale, non hanno esitato a scendere in campo, ben comprendendo che in esso sono in giuoco le ragioni fondamentali che hanno accompagnato per decenni lo sviluppo del movimento operaio e ne hanno fatto il fattore caratteristico della civiltà moderna.

« Benchè la notizia dei fatti di Novara sia giunta ad ora tarda, e le disposizioni dell'Alleanza del Lavoro si siano dovute diramare in poche ore e parzialmente, lo sciopero è riuscito in modo completo, il che dimostra che la parola d'ordine DATO sciopero ha coinciso con i propositi già maturati nella coscienza dei lavoratori. Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro, unanime, ha affermato che lo sciopero generale deve provocare la mobilitazione di tutto il proletariato in difesa delle libertà più elementari che oggi lo Stato non può e non vuole garantire. Questa azione difensiva deve da un lato svolgersi come azione diretta contro gli attacchi delle guardie bianche, dall'altro vale a dimostrare che il proletariato, o riacquista il diritto di vivere e di adempiere alla sua missione nel seno della società, o è deciso a troncare i nervi della produzione di tutto l'organismo sociale.

« Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro ha espresso unanime il pensiero che la lotta di oggi deve estendersi e trasformarsi in un movimento nazionale, e in tal senso si stanno facendo le più vive pressioni verso gli organismi centrali perchè lancino la parola d'ordine della lotta generale. La situazione creata dal fascismo agrario ed industriale, legale ed illegale in Italia, il quale dopo due anni di delitti impuniti tende ad instaurare un regime di dittatura militare in paese trascinato sull'orlo della totale ed irrimediabile rovina, è situazione insostenibile, e tale che tutti i lavoratori del braccio e della mente, operai, contadini, impiegati e tecnici sono persuasi che sia necessario fronteggiarla con tutti i mezzi per ragioni che sono ad un tempo di classe e di civiltà. Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro è convinto che la causa della classe lavoratrice è più che mai in questo momento la causa della grande maggioranza degli uomini, e che il proletariato, lottando oggi per spezzare le catene dello schiavismo agrario ed industriale, tende alla liberazione di tutte le forze vive e sane del lavoro, sulle quali soltanto il mondo può contare per frenare l'insostenibile agonia in cui è ridotto.

« Carico di trovare in tutti i lavoratori piena consapevolezza dei fini che pubblicamente esprime, il Comitato, mentre conferma la parola d'ordine di continuazione dello sciopero, comunica: 1.o D'accordo con la Federazione lavoratori del libro, usciranno i giornali, perchè attraverso di essi i Partiti politici possano assumere le rispettive responsabilità di fronte al problema costituzionale che lo sviluppo del fascismo ha posto; 2.o Gli addetti ai pubblici servizi devono tenersi in continuo contatto col Comitato dell'Alleanza del Lavoro, in attesa degli ordini che giungeranno dagli organismi centrali e che il Comitato, come abbiamo detto, ha d'urgenza convocato; 3.o I ferrovieri dello Stato hanno fatto vive pressioni presso gli enti centrali da cui sindacalmente dipendono, perchè questi diano la parola d'ordine chiara e precisa che essi attendono, ansiosi di entrare a far parte dell'esercito proletario impegnato nella lotta contro il fascismo. Essi continueranno il lavoro solo in tale attesa, e decisi a dare il loro importante contributo alla lotta che è anche lotta loro; 4.o I distributori alimentari dell'A. C. T., fino a nuovo ordine saranno aperti dalle ore 8 alle 13, per impedire la speculazione degli esercenti sulla classe operaia e in relazione a tale apertura funzioneranno i servizi tecnico-amministrativi strettamente indispensabili. Le farmacie continueranno il loro orario normale; 5.o Le Commissioni interne ed i gruppi sindacali faranno presenti i casi particolari che si potessero verificare alle loro organizzazioni, che a contatto con il Comitato dell'Alleanza del lavoro, le risolveranno caso per caso.

« Il Comitato segue d'ora in ora lo svolgersi della lotta, avendo l'occhio a Milano, a Genova, a Roma, a tutte le zone ove ferve un'intensa opera di preparazione per la riscossa del proletariato. Seguono gli operai ed i contadini delle provincie piemontesi con fiducia l'opera del Comitato, la fortifichino del loro consenso attivo, si dispongano alla resistenza più ostinata, ed avranno l'orgoglio di aver arrestato l'offensiva fascista nel momento in cui essa ha dato le prove di tutta la sua ferocia e trascinano ed avranno contribuito a riacquistare per sè e per tutta la popolazione che lavora il diritto alla vita e alla libertà ».

Consiglio Comunale

Rapido accenno allo sciopero

Il SINDACO apre la seduta serale commemora con un nobile discorso la morte dell'on. Danco, che per molti anni sedette in Consiglio comunale. Dello scomparso cittadino il Sindaco illustra ed enumera — mentre tutta la maggioranza consigliare ascolta in piedi, e la minoranza socialista rimane seduta — le molteplici benemerenze nel campo dell'amministrazione municipale e nelle opere e negli enti a cui presiedette. Sopratutto ricorda la sua opera prestata per i colpiti dal terremoto di Messina e della Calabria. Legge, infine, un telegramma di condoglianze del Presidente della Camera (*approvazioni*).

TASCA dice che gli avvenimenti svoltisi nel novarese, ai comuni di Torino, impongono di non partito di gettare una voce di allarme. Afferma che si vuol fare sparire tutto il processo di sviluppo del movimento operaio che era uno dei maggiori pregi della civiltà moderna. E aggiunge che la lotta ingaggiata dal suo partito è intesa a salvaguardare la libertà e le conquiste del lavoro.

Il SINDACO risponde brevemente che non può ripetere che un solo pensiero: di deplorazione di tutte le violenze da qualunque parte vengano (*approvazioni della maggioranza*).

Chiuso il brevissimo intermezzo politico si inizia la discussione dell'ordine del giorno. Dopo osservazioni di CORSI si approva il parere del Consiglio circa lo Statuto organico del Comitato di difesa dei fanciulli che si vuole erigere in ente morale. Torna in discussione il progetto di costruzione di un salone ad uso cinematografico nello stabile municipale di via Po Num. 18. Nella precedente seduta la concessione all'impresa non raccolse il numero legale. Stasera torna in discussione e GASCA, socialista inizia il fuoco delle critiche lamentando che quello stabile adibito alla severità degli studi universitari venga ridotto a cinematografo ed a teatro di varietà, di cui non c'è proprio bisogno a Torino. Lamenta questo progetto, tanto più che a pochi passi esiste la Scuola Vincenzo Troya in condizioni disastrose, eppure nessuno pensa ad essa.

Il SINDACO espone le ragioni legali per cui la proposta è stata rimessa al giudizio del Consiglio e dà lettura d'una comunicazione dell'Accademia Albertina, la quale invoca che prima di cedere lo stabile il Municipio veda di prendere accordi con essa avendo sommo necessità di allargare le sue sale confinanti col detto stabile municipale.

RUBINO appoggia la richiesta dell'Accademia Albertina. WILLERMIN propone la sospensiva allo scopo di studiare una migliore destinazione dello stabile. VIOTTO, invece, raccomanda il progetto anche per poter dare lavoro ai muratori. ZANZI, assessore alle Belle Arti, si augura che il Consiglio, comprendendo non solo le ragioni economiche e finanziarie, ma anche che il salone sorgerà su progetto visto e approvato dal Municipio, vorrà approvare la deliberazione di Giunta.

Questa è messa in votazione per appello nominale. Votano contro i socialisti, la maggioranza liberale e alcuni popolari, mentre altri votano contro, uno si astiene e qualche altro si astiene. La proposta non raccoglie per la seconda volta i 40 voti legali. Ne ha avuti 38.

I provvedimenti per la stagione lirica 1922-1923 del Teatro Regio sono approvati alla unanimità.

Il Consiglio si riunisce quindi in seduta segreta per alcune nomine di capo-ufficio. Esaurito l'ordine del giorno i lavori del Consiglio sono rimandati, salvo circostanze eccezionali, all'autunno.

In memoria di Biagio Nazzaro

Il Moto Club, che annoverava fra i componenti del suo Consiglio direttivo Biagio Nazzaro, ha, come abbiamo pubblicato, indetta una sottoscrizione per l'apposizione a Superga di una targa che ricordi il glorioso scomparso. Diamo l'elenco delle prime somme raccolte dal Moto Club:

Moto Club di Torino L. 1000; Amisani Riccardo, 100; Avezzano G. Camillo, 100; Petromilli Costantino, 100; Ing. Caretta Ettore, 100; Cottino Giovanni, 100; Garrone Giorgio, 100; Fratelli Tamagnone, 100; Bavazzolo Guido, 50; Pons Antonio, 50; Vite Felice, 50; Dalmoni Giuseppe, 200; F.lli Castagno, 100; Oppes Piero, 50; Tubozzi Giacinto, 100; rag. Tornaghi Paolo, 25; Dr. Torre Giulio, 100; Fontana Giuseppe, 50; Nozzi Alfredo, 25; Lowy Giulio 50; Garelli Enrico, 50; Rolando cav. Silvio, 200; F.lli Della Ferrera, 100; Stabilimenti Farina, 200; Chia Giacinto, 100; Avezzano cav. Armando, 50; Grandi Arturo, 50; Cosio Lodovico, 50; Solaro Carlo, 50; De Marchi Cesare, 100; Parmiziani Edmondo, 50; Saracco Matteo, 100; Fiandesio Edoardo, 100; Conti cav. Umberto, 100.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il cassiere del Moto Club in via XX Settembre, 16.

REATI E PENE

Modello di figlio!

(*Corte d'Assise di Torino*)

Ieri dinanzi ai giurati della sessione ordinaria è comparso Girardi Gaudenzio Enrico, d'anni 31, di Rubiana, imputato di avere appiccato il fuoco all'abitazione di sua madre ponendo in pericolo la vita della stessa e di altre persone e danneggiando anche la loro abitazione. L'accusa afferma che l'imputato da qualche tempo, a cagione di cattive speculazioni e conseguenti perdite di denaro, aveva mutato contegno di vita ed era divenuto prepotente con tutti di sua famiglia e specialmente colla madre sua dalla quale pretendeva denaro. Costei stanca di sborsare quattrini non volle più accondiscendere alle richieste dello sciagurato figliuolo, e questi prese a minacciarla di morte, dichiarando più volte che l'avrebbe fatta bruciar viva, e tali suoi propositi il Girardi manifestò a quei di sua famiglia ed anche ad estranei. Ora avvenne che nella notte tra il [illegible] ed il [illegible] novembre scorso in Rubiana si sviluppò un incendio nei fabbricati di Girardi Eugenio, della madre del prevenuto e di tal Bertolo Vincenzo. Il fuoco prese in breve grandi proporzioni, sicchè gravi furono i danni riportati da detti proprietari e quel che è peggio poco mancò che la povera donna, già vecchia d'anni, non rimanesse vittima delle fiamme. Fortunatamente per il pronto intervento dei vicini e di altri accorsi l'incendio potè essere domato. Subito dopo la voce pubblica accusò il Girardi Eugenio di essere stato autore del fatto ed i carabinieri di fronte alle generali incolpazioni procedettero all'arresto di quella perla di figlio. Durante l'istruttoria è venuta ad emergere la responsabilità del prevenuto a tale responsabilità si desume oltrechè dalle ripetute categoriche minacce del figlio alla madre, dal contegno tenuto anteriormente, mentre egli con un nipotino trovavasi nella stalla e durante lo sviluppersi dell'incendio, poichè a differenza di tutti esso Girardi Eugenio se ne rimase inerte a contemplarlo con aria di soddisfazione.

L'avv. Torchio ha difeso questo piccolo Nerone sostenendo trattarsi di un irresponsabile. Poco intelligente, per lo meno, e poco sveglio è apparso nell'interrogatorio d'udienza.

I giurati hanno ritenuto il Girardi colpevole di appiccato incendio con pericolo verso persone, [illegible] della semi-infermità di mente e concedendogli le attenuanti generiche, in base a tale verdetto, il Presidente lo ha condannato a 3 anni tre e mesi quattro di reclusione, colle conseguenze di legge.

Presidente: conte Marchetti; P. G.: avvocato Tuglietti; cancelliere: Vitonatto.

I contumaci del processo della Biak

(*Corte d'Assise di Torino*)

Ieri, come di legge e senza intervento dei giurati, si è svolto il processo contro gli imputati contumaci del processo cosidetto della Biak. La sentenza dichiara colpevoli Miserini Primo, Argenta Emilio, Argenta Carlo e Fenili Eros del reato di eccitamento alla guerra civile con raggiungimento dell'intento in esso assorbiti come elementi costitutivi gli altri reati minori di occupazione violenta nella fabbrica, di porto d'armi, di rapina agli ufficiali, di sequestro di persona; e condanna Miserini, Argenta Carlo e Fenili Eros alla pena della reclusione per anni 17 ciascuno; Argenta Emilio alla reclusione per anni 14 e mesi 2 e Robino Giuseppe alla reclusione per anni 12; tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e in solido alle spese processuali e tassa di sentenza. Assolve Berola Mario da ogni imputazione e Miserini, Argenta Carlo ed Emilio e Fenili Eros dalla imputazione di omicidio e mancato omicidio per insufficienza di prove.

Un incidente nell'atrio del Tribunale

Ieri, dopo l'udienza di un processo per furto e ricettazione si è svolto nell'atrio del Tribunale penale un chiassoso incidente. La moglie di uno degli imputati ha assalito una teste citata dal Pubblico ministero afferrandola pei capelli e graffiandola. La teste, una ragazza calle, in confronto dell'altra, alta e robusta, abbandonò nelle mani dell'avversaria il cappellino a pezzi. Solo la fuga della malcapitata teste mise fine alla disgustosa scena, perchè una guardia e qualche carabiniere presente non intervennero. Sollecitato da un cittadino a intervenire, un carabiniere rispose che il cittadino si presentasse. A chi e come? Poi, presente lo stesso brigadiere, aggiunse che aveva altro da fare. Sarà bene che il Comando della Legione insegni al pubblico come deve svolversi questa presentazione all'Arma benemerita per ingiuria ad intervenire nei casi di violenza, disgraziatamente così non infrequenti ai nostri giorni. L'episodio disgustoso, per quel rispetto che si deve al Tempio della Giustizia, ci induce a rilevare che da qualche tempo, per deficienza del servizio di polizia, le adiacenze delle diverse sezioni del Tribunale Penale sono convertite a piazza Porta Palazzo o Quattro Marzo. Quando i detenuti non scappano, come è avvenuto, o tra i detenuti e gli amici e gli ammiratori e le ammiratrici non avvengono scene di amorosi sensi nell'atrio di Temi si bassenano i testimoni! Domani in questo povero Tempio di Temi, di questo passo, potrebbe capitare di peggio. Carabinieri che hanno « tanto da fare » e superiori che assistono a questo da fare senza provvedere, non sono i più idonei a un servizio di polizia quale è richiesto in un luogo simile. Ci rendiamo interpreti del pubblico che ieri ha commentato l'incidente e degli avvocati invocando che si provveda.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.

TEATRO PARCO MIGNELOTTI — Ore 21: Eleganti **MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Privato e soci). — Ore 21: « Na festa 'e Vat Badola », vaudeville di Beniamino e Levi, musica di Piovano

Abbonamenti straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5 70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

I TELEFONI DELLA « STAMPA » SONO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-10 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

I funebri dell'on. Edoardo Danco

Imponenti per numero di intervenuti e per la presenza delle più spiccate personalità cittadine, sono state le onoranze funebri rese ieri mattina alla salma di Edoardo Danco.

Nell'ora fissata per il trasporto del feretro — alle 9,30 — la folla occupava letteralmente il tratto di via S. Secondo che fronteggia la casa dell'estinto. Fra gli intervenuti erano i rappresentanti di una dozzina di società popolari, con bandiera; e gruppi di scolari della sezione a cui il defunto dedicava parte della sua multiforme attività. Tutti gli Enti o Associazioni di cui l'on. Danco era, od era stato, membro, avevano pure voluto essere rappresentati.

La Giunta municipale, ricordando che l'illustre estinto aveva dato all'Amministrazione civica, per oltre un trentennio un contributo di lavoro e di opere, ha voluto che il trasporto della salma avvenisse sul carro di gala, scortato da staffieri.

Inviò inoltre una splendida corona di fiori. Altra corona inviò pure l'Amministrazione provinciale, ed altre — moltissime — gli altri Enti e gli amici della famiglia.

Poco dopo le 9,30, la salma veniva deposta sul carro, e preceduta dalle compagnie religiose e dal clero, si avviava verso la parrocchiale della Crocetta.

Tenevano i cordoni: il sindaco Cattaneo, il vice Prefetto, il comandante del Corpo d'Armata tenente generale Petitti di Roreto, il senatore Rossenda in rappresentanza del Duca di Genova, il senatore D'Ovidio per il Politecnico, il comm. ing. Gay per l'Associazione Liberale Democratica, il prof. cav. Casanova per l'Accademia Albertina, il commendatore dott. Pinaroli per il S. Giovanni, il prof. Caldi per la « Dante Alighieri », ed il dott. Albertotti per gli amici.

Seguivano il carro i figli ed i congiunti, e subito dopo venivano il senatore Bouvier, membro della Giunta, il procuratore del Re comm. avv. Giuggia, il sostituto procuratore generale comm. avv. Lavagna, il Provveditore agli studi conte prof. Staffetti, il Presidente della Deputazione Provinciale comm. avv. Anselmi, il comm. dottor Pinaroli, ed il comm. avv. Pezzana per l'Ospedale di San Giovanni, il comm. Geisser, presidente ed il comm. avv. Depanis, vice-presidente della Cassa di Risparmio, il comm. ing. Salvadori per le opere Pie di S. Paolo, il comm. ing. Borgesa l'avv. De Antonio per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il pittore Grosso, gli scultori Canonica, Contratti, Rubini e l'avvocato Farrettini, segretario dell'Accademia Albertina.

Giunto il corteo alla Crocetta, prima che la salma venisse trasportata nel tempio, il vice prefetto Boggio rese omaggio alla memoria del defunto, anche in nome del governo e in particolare del ministro della P. I. Anile. Ricordarono poscia le doti di mente e il grande tributo di attività date alla vita politica e amministrativa dall'on. Danco, il Sindaco comm. Cattaneo, il senatore Rossenda, il senatore D'Ovidio, il comm. Pinaroli, il comm. ing. Gay per l'Associazione Liberale Democratica, il comm. Anselmi, il comm. prof. Tedeschi, il comm. ing. Ceresa, il professor Caldi per la « Dante Alighieri », ed altri. In nome della famiglia ringraziò il commendatore dottor Bellosta, cognato dell'estinto.

La salma fu poscia trasportata nella chiesa ove fu celebrata la funzione funebre, e poscia accompagnata dagli intimi, al Camposanto, ove fu tumulata nella tomba di famiglia.

Infortunio

L'operaio fochista Garlazzo Secondo, d'anni 50, abitante in via Pettinengo 1, nello scaricare del carbone presso la Manifattura Dora, si produsse la lussazione della spalla destra. All'ospedale Maria Vittoria venne visitato dal dott. Cibrario che gli prefissò la riduzione, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Leggete in terza pagina:

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi Létang

BORSE

Secondo la Cronaca

Un miracoloso buon mercato nella vendita delle scarpe

Il miracolo è compiuto dai grandi Magazzini di calzature di via XX Settembre 12 (di fronte a corso Oporto) col nuovo tipo di scarpe per uomo e per donna, giunto recentemente. Vasto assortimento in tutte le misure. Il prezzo non supera le 45 e le 38 lire. Fatene provvista mentre siete in tempo.

Ricercate gli abiti "réclame" della S. I. C. E. T.

Nell'elegante magazzino di piazza Carlo Felice 7 troverete confezionati con la massima cura abiti completi da L. 175 in più! Docevarieli, badate alla bontà della stoffa, ai foderami, ecc. e vi convincerete che, comperando un vestito a quel prezzo, non pagate nemmeno la stoffa occorrente per confezionarlo.

Magneti scintilla

E' doveroso far risaltare che al meraviglioso successo al Gran Prix di Francia dell'Industria Italiana concorsero validamente i Magneti *Scintilla* della Soc. An. Scintilla di Solelta, dei quali erano muniti i chassis Fiat. Erano inoltre stati prescelti sui chassis Ballot - Sunbeam - Voisin e Delage.

ABBONAMENTO al VESTIARIO ed alla CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Flochaito, 3 (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via Pietro Micca, 1 (Tel. 57-32) vendono al solito calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

Non comperate tende e tendine

senza prima visitare il magazzino della **MANIFATTURA STORES et RIDEAUX** in via Consolata 5 (interno). Eleganti tendine, tende a disegni nuovissimi e sempre variati, a prezzi veramente miti.

GASTALDI RAINCOATS via dei Mille, 2

Chiedete i nostri impermeabili non gommati in gabardine, per uomo e signora. Sono leggeri, poco voluminosi e non impediscono la traspirazione. Prezzi di concorrenza.

I Divertimenti

Risate colossali all'AMBROSIO

suscita *Camillo Da Riso* nella comicissima film: *Come donna imbrogliai...* Chiudono il programma interessantissima visioni di Roma, di Venezia e della Sardegna. Nel giardino

GABRÈ

il celebre interprete della canzone, strappa vivi applausi e rinnova i grandi successi riportati nelle principali città d'Italia.

AL VARIETÀ MAFFEI

Questa sera serata d'onore di *Nada Neri*, graziosa stella, che per l'occasione si presenterà con un nuovo programma e nuovi costumi. Strepitoso successo di *Moltnari* e di *Smaragda's* coi suoi trenta animali ammaestrati, numero che costituisce una vera novità dell'Europa.

CECYL TRYAN al "Vittoria"

viene assai ammirata come graziosa ed efficace protagonista della bizzarra film: *Il ladro*. Fuori programma: *Gli sports in Finlandia*, molto interessante. Nel varietà, successo vivissimo del *Trio Tucapi*, singolare attrazione, e dei duettisti *Saroche e Rosandri*.

"Le miniere di Re Salomone" al SALONE GHERSI

hanno incontrato il pieno gradimento degli spettatori, per la bellezza e la grandiosità della riproduzione di paesaggi del Sud Africa, nonchè per il soggetto originalmente fantastico ed avventuroso. Questa bellissima film durerà in programma fino a domenica.

I pericoli della strada

Con questo titolo avevamo pubblicato giorni addietro una serie di disgrazie accidentali toccate ad alcuni passanti i quali furono costretti a ricorrere per cure agli ospedali. Un lettore a proposito dei pericoli che presenta la strada ci narra i seguenti episodi svoltisi l'altra sera dalle 20 alle 21 sul corso Orbassano (Crocetta):

Un'impresa, per la posa di fili elettrici ha fatto scavi sul corso suddetto all'incrocio di via Cristoforo via Plazzi, via G. Boves e Vicolo Crocetta. La buca, dalla profondità di circa un metro e larga 80 cm., non era stata coperta da alcuno di quei ripari che garantiscono l'incolumità dei passanti, ma pullava sul luogo uno di quei melanconici lumicini che richiamano alla memoria le pietose illuminazioni dei cimiteri. Essa se ne stava ravvolta nell'ombra come una grande trappola in attesa della selvaggina. E questa giunse poco dopo sotto forma di un'automobile guidata dal proprietario signor Rocci. Egli che teneva il mezzo della strada non potè comprendere cosa fosse quella macchia nera sotto i fanali proiettanti per terra e quindi troppo tardi per poter fermarsi. La macchina precipitò in fondo alla buca fracassandosi. Fortunatamente e per vero miracolo nessun danno alle persone.

Rimorchiata l'automobile e liberata la strada, la trappola ripristinata rimase in attesa e non per lungo tempo. Un ciclista sbucando da una delle vie laterali attraversava il crocicchio e spariva in fondo a quella bocca di lupo. Mancandogli improvvisamente sotto il terreno, egli veniva proiettato nell'aria e suo malgrado eseguiva un doppio salto mortale riuscendo a cadere in piedi sul margine opposto della buca. Anch'egli nonostante l'esercizio acrobatico al quale non era abituato, se la cavò con una buona dose di spavento, ma con poco danno.

Verso le 22 un camion, sfuggì anch'esso a cacciarsi dentro lo scavo. Lo chauffeur tenne con una rapida sterzata di uscirne ma pel contraccolpo una vecchia che si trovava sul veicolo fu balzata fuori. Essa deve alla prontezza di spirito dello chauffeur che con rapida marcia indietro fece ripiombare l'autocarro nel fossato se non venne schiacciata. Tuttavia pel colpo ricevuto cadendo data la sua grave età (77 anni) aveva riportato contusioni e ferite per le quali fu necessario con vettura pubblica trasportarla all'Ospedale Mauriziano dove ebbe le cure del caso.

Degli incidenti avvenuti fu dato avviso alla vicina sezione, e con probabilità che altri e forse più gravi ossi si sarebbero avuti a deplorare se alcuni abitanti della regione non si fossero spontaneamente offerti di far la guardia sul posto pericoloso, avvisando con segnali automobili e veicoli e anche pedoni che transitavano per la località del pericolo che li aspettava.

Vogliamo credere che alla pericolosa trappola, di corso Orbassano, sarà già stato posto riparo; altre volte ci vennero segnalati da cittadini i pericoli che presenta la strada in zone dove vengono eseguiti lavori. Certo arterie ora per l'aggiustamento dell'acquedotto, della fognatura, del gaz, o per qualche altra diavoleria, sono sempre sottosopra.

I doni del cielo

Virginio Trotti di Silvestro, di anni 17, si trovava ieri sera in via Borgo Dora angolo Goffredo Mameli chiacchierando con alcuni suoi amici, quando ad un tratto una bottiglia caduta dall'alto si abbattè sul capo del Trotti. Tutti si voltarono in su per vedere da che parte giungeva quel poco gradito dono, ma tutte le finestre erano chiuse. Di dove era essa caduta? Dal cielo!? Il Trotti si recò a farsi medicare al S. Giovanni dove il dottor Odasso lo dichiarò guaribile in sei giorni.

— Allo stesso Ospedale dal dottor Galanino venne medicata Cristina Borgnino in Strano, di anni 21, da Carmagnola, abitante in via Vittorio Amedeo, 17, la quale dinanzi alla propria abitaz

ULTIME NOTIZIE

Dimostrazioni di popolo a Vienna
contro i nuovi rincari

Il pane a 2170 corone - Spaventose oscillazioni del cambio - Il Parlamento approva il prestito forzoso.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 19, notte.

Stamane si è sparsa improvvisamente la voce a Vienna che gli operai avevano abbandonato le officine e che marciavano sulla città. Un enorme panico si è diffuso nella popolazione, che si affrettò a ritirarsi nelle proprie case. Tutti i negozi del centro, le banche e i *restaurants* abbassarono immediatamente le saracinesche e sbarrarono le porte. Vienna si fece in mezz'ora internamente deserta. Intanto la Direzione della polizia aveva provveduto ad occupare le vie principali con forti nuclei di gendarmi a piedi ed a cavallo. Come al solito vennero anche pinzate le mitragliatrici.

Verso le 10 del mattino un importante corteo di parecchie migliaia di uomini attraversò le vie della città. Erano gli operai di alcune fabbriche che avevano effettivamente lasciato il lavoro, e che lentavano, mandando squadre ad altre officine, di indurre i compagni a partecipare alla dimostrazione. Pochissimi però risposero all'appello; e gli scioperanti non furono accresciuti che di quei soliti gruppi di individui equivoci, i quali appaiono nei giorni torbidi. Il corteo mosse verso il Parlamento, e ne popolò le adiacenze. La polizia presidiava fortemente le entrate. D'altra parte, non vanne fatto tentativo di penetrare nell'edificio. La dimostrazione aveva semplicemente per iscopo la protesta contro il prezzo del pane, che è salito a 2170 corone! Anche gli altri generi di prima necessità hanno raggiunto prezzi inauditi, che non sono più in relazione con il livello dei salari. Alcuni oratori arringarono la folla, rilevando gli errori del Governo borghese, e dichiarando che non vi è più via di salvezza per l'Austria.

A mezzo poco poi la folla si sciolse, e la città riprese il suo aspetto normale. Ma un vivissimo nervosismo continua a dominare la popolazione; e non si sa quali possano esserne le conseguenze. La situazione continua ad aggravarsi. I cambi raggiunsero ieri livelli spaventosi. Il Governo è intervenuto oggi con un decreto catenaccio, che vieta il libero commercio delle valute estere. Questo provvedimento è valso a calmare un poco le masse. Il Parlamento ha votato oggi il prestito forzoso e la fondazione della nuova banca di emissione.

La *Neue Freie Presse*, commentando gli avvenimenti della giornata, conclude il suo articolo con queste parole: «Le Potenze che hanno creato l'Austria non possono rimanere passive di fronte al nostro bisogno. Esse portano la colpa della nostra sventura, e non hanno mosso un dito quando sarebbe ancora stato in tempo, limitandosi a dire delle parole. Noi abbiamo fatto tutto quanto sta nelle nostre forze. Ora devono parlare ed agire le Potenze».

Al Consiglio della Lega delle Nazioni

Mandati per la Siria e per la Palestina discussi in seduta segreta — La vertenza fra la Bulgaria e i suoi confinanti — Frontiera austro-ungarica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Anche oggi, come ieri, è stata offerta al pubblico la possibilità di assistere ad una parte della seduta del Consiglio della Lega delle Nazioni. E' inutile dire che, per ragioni non ben precisate, il pubblico è stato ammesso nella sontuosa sala di palazzo San Giacomo solo quando i dibattiti sul mandato per la Palestina e per la Siria erano terminati col rinvio ad altra seduta.

Il rappresentante dell'Inghilterra, Lord Balfour, aveva fino da ieri insistito a che i dibattiti sulla Palestina si svolgessero in pubblico, non solo allo scopo di conferire maggiore autorità al Consiglio, ma anche perchè fosse interamente chiarito l'atteggiamento del Governo inglese al riguardo della Palestina e del problema annesso a quel mandato. Stamane però il Consiglio decise che la discussione si svolgesse in privato, o che il pubblico fosse ammesso ad assistere soltanto alla discussione sulle difficoltà balcaniche e sul tracciato della frontiera austro-ungarica.

Poco si sa di quanto è accaduto in seduta segreta. Si sa che è stato deciso di riprendere la discussione sulla Siria e sulla Palestina quando tutti i minori problemi all'ordine del giorno saranno eliminati. Risulta che non si è potuto iniziare l'esame dei particolari del testo del mandato, poichè serie difficoltà sono sorte sui cosidetti punti procedurali. Tali difficoltà sono state sollevate dai delegati dell'Italia e della Francia, che chiesero che il mandato inglese sulla Palestina e quello francese sulla Siria siano considerati alla stessa stregua, e discussi ed approvati contemporaneamente. Il Governo francese avrebbe trasmesso a quello italiano, perchè ne prenda nota, il testo del mandato sulla Siria all'ultimissima ora, testo che differisce alquanto da quello sottoposto all'approvazione del Consiglio. Tali modificazioni sono apparse non indifferenti al rappresentante dell'Italia, il quale ha oggi dichiarato di non poter intervenire in una discussione sul testo del mandato senza aver esaminato a fondo il nuovo testo francese, ed all'occorrenza richiesto nuove istruzioni al Governo di Roma. La richiesta italiana non sembra essere stata accolta sfavorevolmente dalla Francia. Questa mossa ha arenato completamente il dibattito per concludere il quale bisogna avere l'unanimità dei consensi.

Nella seduta pomeridiana, il Consiglio ha discusso dell'appello rivolto dalla Bulgaria, per raggiungere una soluzione nella disputa sorta fra questa potenza e quelle con essa confinanti. Il delegato giapponese ha proposto che la questione sia direttamente trattata fra le potenze interessate. In caso di mancato accordo, la questione potrà nuovamente venire sottoposta al Consiglio della Lega, ed in tale caso le condizioni del momento diventeranno senz'altro applicabili. Il rappresentante bulgaro ha accettato la proposta, che è stata poi approvata.

Venne, infine, in discussione la questione della rettifica della frontiera austro-ungarica, proposta come si sa dal Consiglio degli ambasciatori. Il Signor Hymans, relatore, espone la questione del Burgenland, i negoziati di Venezia, le difficoltà sorte in seguito al plebiscito. Vengono introdotti nell'aula i rappresentanti del Governo di Vienna e due rappresentanti del Governo di Budapest. Il delegato austriaco dichiara che il suo Governo era disposto a conformarsi alle decisioni della Lega, ma desiderava anzitutto che questa fosse informata come la proposta sottoposta al Consiglio coinvolgesse una grave perdita per l'Austria, senza compenso. Il delegato ungherese chiese che le raccomandazioni della Commissione della delimitazione delle frontiere fossero senz'altro approvate. Egli fece osservare che il Governo di Vienna consentì, accettando il plebiscito che la frontiera fosse modificata; e che la proposta di modifiche, sottoposta al Consiglio, non fu fatta dall'Ungheria, ma da una Commissione internazionale. Hymans propose allora che il Consiglio della Lega rinviasse una decisione, in attesa di una più abbondante documentazione. Il Consiglio decise stasera che il Segretariato della Lega riprenda lo studio della questione insieme coi tecnici dei due Governi interessati.

Uno degli assassini di Rathenau
sarebbe stato ucciso dai poliziotti

Stava avviandosi in viaggio di nozze — Le istruzioni dell'organizzazione «C», distrutte «L».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Le circostanze della morte dei due assassini di Rathenau si spogliano un poco di quel romanticismo che avevano nelle prime notizie. Le rovine del castello di Saalbeck sono, in fin dei conti, un'abitazione estiva, completamente e modernamente arredata, che era stata presa in affitto dallo scrittore Stein. Il signor Stein pare sia uno scrittore ed un drammaturgo tuttora inedito: probabilmente l'arresto, e la notorietà che si fa sul suo nome, gli permetteranno di far rappresentare il suo dramma storico sui tempi di Roma, che finora nessun capocomico aveva accettato. Egli si troverebbe attualmente in viaggio di nozze. Partecipò attivamente alla propaganda del partito tedesco-nazionale. Si ritiene che la sua giovane moglie non sappia nulla dell'attività politica del marito. Ad ogni modo anche lei è stata tradotta a Berlino, ove sarà interrogata.

D'altro canto, è ormai assodato che l'ufficiale di marina Kern non si è ucciso, ma è stato ucciso da un colpo di carabina tiratogli da uno dei gendarmi che assediavano la torre. Si trovarono a terra tamponi di ovatta insanguinata con cui il suo compagno, Fischer, aveva cercato di arrestare l'emorragia. Deposto il cadavere dell'amico sul letto, il Fischer si distese accanto a lui, e si uccise con la sua rivoltella. I due giovanotti avevano con sè un po' di denaro e molte carte topografiche, il che dimostra che erano in procinto di lasciare di nuovo il loro rifugio. Fuori del cortile avevano lasciato, o qualcuno aveva deposto per loro, un sacco contenente due vestiti ed un impermeabile.

Ora la polizia cerca attivamente di stabilire l'itinerario dei due assassini, per poter denunziare le persone che indubbiamente hanno aiutato e favorito la loro fuga.

Documenti interessanti continuano a trovarsi negli archivi sequestrati all'organizzazione «C». Oggi il *Vorwaerts* pubblica le istruzioni per le Associazioni dipendenti dalla direzione del distretto «L» (sotto tale lettera è indicata la provincia). Nelle istruzioni è detto che «in seguito all'inchiesta a cui la polizia procede per l'assassinio di Erzberger, ormai l'opinione pubblica ha preso conoscenza dell'esistenza dell'Associazione «C»: quindi l'Associazione si vede costretta a cambiare la sua designazione.» Affinchè non si abbiano noie — dicono le istruzioni — abbiamo fondato in Gotha l'Associazione degli ex-combattenti e volontari di guerra; e di fronte al pubblico questo sarà ormai il nome e la qualità della nostra Associazione. Ma quello che noi siamo, e quello che vogliamo in realtà, ogni membro lo deve sapere perfettamente». Fra i vari obblighi fatti ai singoli dipendenti vi è quello di inviare ogni mese un elenco delle armi disponibili sotto un linguaggio convenzionale: i fucili e le carabine saranno designate come patate; le munizioni da fucile come uova; le bombe come paglia; e così via.

Tali istruzioni fanno ritenere che anche oggi, dopo lo scioglimento dell'organizzazione avvenuta in seguito alla legge eccezionale dello Stato, l'organizzazione «C» continui a sussistere con un altro nome e con altro aspetto, ma sempre con i medesimi scopi. La stampa di sinistra getta già un nuovo grido di allarme.

Dichiarazioni conciliative di Litwinoff
La Conferenza dell'Aja si chiuderebbe con un desiderio di accordo

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 19, sera

Questa mattina, alla riunione della Conferenza plenaria, Litwinoff ha fatto dichiarazioni importantissime, che mettono i delegati non russi in presenza di una situazione nuova.

Dopo di avere rilevato che la Conferenza aveva compiuto che se i russi non ottenessero crediti, questo fatto porrebbe il Governo russo di fronte ad una situazione speciale, Litwinoff ha dichiarato che se egli dovesse appellarsi di non ricevere nessun credito nè soccorso finanziario, almeno per il momento, sarebbe uno dei punti essenziali dei negoziati di Genova che scomparirebbe. «Restavano a Genova — egli ha detto — altre due questioni da discutere: quella dei debiti e quella dei beni privati. Ora la Delegazione russa si trova a non poter avanzare immediatamente nuove proposte, per la semplice ragione che le istruzioni anteriori erano basate sulla certezza che qua all'Aja i crediti sarebbero stati accordati. Poichè i periti hanno invece deciso diversamente, noi siamo costretti ad informare di questo fatto il nostro Governo, per chiedergli se esso è pronto in tali condizioni a riconoscere le tesi non russe relative ai debiti ed ai beni privati».

Litwinoff ha poi dichiarato che proporrà al suo Governo di intendersi coi proprietari di beni e coi portatori di titoli, a condizione che i Governi europei facciano la pace col Governo russo. Litwinoff ha chiesto almeno un settimana per avere una risposta da Mosca alla sua domanda di nuove istruzioni, le quali permettano di riconoscere i titoli, le quali gli permettano di riconoscere le questioni dei compensi per i danni causati agli stranieri dalla rivoluzione.

La Commissione non russa si è riunita nel pomeriggio, e all'unanimità ha adottato una mozione, nella quale è detto che la Commissione constata con soddisfazione, nel momento in cui essa finisce i propri lavori, la proposta fatta dalla Delegazione russa nella mattinata. Essa non trova in quella dichiarazione base per un accordo; ma constata tuttavia che la linea di condotta che si è indicata, qualora fosse accettata dal Governo russo e seguita lealmente, potrebbe contribuire al ristabilimento della fiducia necessaria per la collaborazione dai paesi europei nella ricostruzione della Russia. Essa potrà perciò aiutare a creare un'atmosfera favorevole per i negoziati ulteriori, che verranno considerati come opportuni dai vari Governi. Sir Lloyd Gream ha soggiunto che questa mozione rappresentava il punto di vista della Delegazione britannica. Su proposta del delegato belga Cattier l'ultima riunione della Conferenza avrà luogo domani alle 15.

I rappresentanti dei paesi limitrofi della Russia si mostrano lietissimi della dichiarazione fatta da Litwinoff, poichè essa prova che, anche se la Conferenza terminerà, essa terminerà però con un desiderio di accordo, e non con una rottura. Perciò essi ritengono che i bolscevichi si guarderanno dal porre in esecuzione i progetti loro attribuiti, di aggressioni sulle frontiere orientali, progetti di cui circola voce da tempo e che inquietano non poco i vicini della Russia.

Al Senato

Roma, 19, notte.

Nella seduta odierna il Senato ha esaurito con breve e rapida discussione l'esame del Bilancio delle Colonie, che è stato rinviato alla votazione

Restaurare e pacificare
Chiare e vibrate dichiarazioni del Lord cancelliere Birkenhead e di Lloyd George.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Un banchetto è stato offerto oggi al visconte Birkenhead dagli alti commissari dell'Australia e della Nuova Zelanda e da vari membri del club australiano di Londra. Il lord cancelliere ha pronunciato un discorso nel quale ha espresso con forza il suo convincimento che la sola via di salvezza per l'Europa si prospetta in una collaborazione amichevole fra le potenze dell'Intesa e la Germania.

Il lord cancelliere ha dichiarato che lo stato di esaurimento del mondo del dopo guerra ha sorpassato i più pessimistici pronostici dei migliori economisti. «L'Europa non ha ancora ritrovato — egli ha detto — la strada che conduce alla prosperità. Il Governo inglese è stato criticato per la politica adottata nei riguardi della Conferenza di Genova. Tuttavia è difficile capire l'atteggiamento di coloro che si ostinano a non comprendere come non rimanesse altra via aperta per il bene dell'Europa che quella delle discussioni dirette fra gli uomini responsabili, ai quali spetta di compiere i passi necessari per la salvezza del mondo. La Conferenza di Genova non è stato un pieno successo. L'Inghilterra ha riportato in guerra la più grande vittoria che sia stata mai ottenuta da un esercito britannico. Raggiunta con così enormi sacrifici questa meta gloriosa, il paese non poteva contentarsi di sole corone di alloro. Esso chiede anzitutto di avere un mondo nel quale potere vivere. Esso asserisce che la vittoria è vana e gli alleati senza valore se coloro che vinsero la guerra, sia per mancanza di simpatia, sia per mancanza di iniziativa, rinunciano a compiere passi per la ricostruzione dell'Europa. Sono convinto che la civilizzazione dell'Europa e la prosperità del nostro paese non saranno ristabilite fin tanto che, in un modo o nell'altro, non sia dato modo alla Germania di offrire il suo contributo alla causa comune, quel contributo che il suo popolo, così altamente istruito e laborioso, può offrire ai popoli e al commercio europei».

Il cancelliere ha quindi dichiarato di non essersi mai accordato con coloro che sostengono che il deprezzamento del marco sia dovuto alla malafede o ad una calcolata malizia tedesca. «Il deprezzamento — ha spiegato — può infatti essere l'effetto di una non saggia politica finanziaria; ma si commetterebbe un grave errore di apprezzamento della situazione attuale qualora non si tenesse conto delle straordinarie difficoltà nelle quali si trova coinvolto da due anni in qua il Governo tedesco».

Il cancelliere ha terminato esprimendo la speranza che gli Alleati della grande guerra trovino infine una soluzione al problema delle riparazioni, che renda possibile alla Germania, come è giusto, di pagare un largo contributo, senza però porla in una condizione che, in ultima analisi, le renda impossibile qualsiasi pagamento.

Oggi Lloyd George, dinanzi a tremila contadini del Galles, ha pronunziato, nell'aula del Municipio di Aberystwith, un discorso nel quale ha lanciato ancora una volta un urgente appello agli amici della pace nel mondo. Il primo ministro ha tracciato un quadro delle devastazioni e della disorganizzazione causata dalla grande guerra. «Quando penso — ha detto Lloyd George — alla devastazione del mondo; e penso che ancora molti dubitano della gravità del mio paese quando entrò in guerra, non posso rimpiangere quanto abbiamo fatto, poichè senza la vittoria avremmo un arrogante e spietato impero militare in Europa, la Francia e la Russia prostrate, il continente europeo e la sua libertà nazionali sottoposti ad una ferrea tirannide. Che cosa sarebbe successo dell'Inghilterra? L'Inghilterra sarebbe sopravvissuta, poichè Dio ha dato a noi il mare, e nessuno avrebbe potuto attraversarlo; ma il nostro Impero britannico si sarebbe trovato infine faccia a faccia con l'Impero dominante il continente europeo, avremmo dovuto concentrare le nostre forze in vista dell'urto finale, che in ogni caso doveva avvenire. Pensate che cosa sarebbe accaduto se non avessimo conquistato la vittoria e liberato il mondo dalla grave minaccia che incombeva su di esso! Impediamo che ciò accada ancora una volta.

«L'Inghilterra sta raccogliendo tutte le sue risorse, e sta ponendosi in una posizione più solida di quella in cui si trovava per l'innanzi. Dovunque si volga lo sguardo, scorgiamo una risolutezza mai vista fin qui. Ogni speranza è nell'Inghilterra e nella politica inglese. L'Inghilterra ha fatto fronte ai più grande cataclisma della storia, e ne è uscita salva. Essa ora fa fronte alle difficoltà del dopo-guerra con la stessa calma tradizionale, con la stessa tradizionale energia, di cui ha dato sempre prova. Stiamo uscendo dalle nostre difficoltà. Stiamo costruendo su basi stabili. Ed è così che si deve fare quando si pensi al futuro. La prosperità costruita sulla sabbia dura qualche tempo; ma non a lungo. Costruiamo su solide fondamenta; e la terra sarà forte quanto mai nei prossimi anni. Ricordate però questo: che la pace è assente. Il mondo non può andare avanti senza la pace. Gli amici della pace devono unirsi in un lavoro comune...

«E' necessario lavorare duramente per la restaurazione del mondo... Non si dice che l'arca deve essere sostenuta soltanto da pochi eletti e privilegiati. Lavoriamo tutti unitamente. Non voglio dire che dobbiamo essere tutti d'accordo. Ciò sarebbe chiedere un po' troppo; ma possiamo lavorare insieme per impedire il ripetersi di una calamità come quella da cui siamo usciti. Intendo lavorare in modo che mai più ci troviamo in pericolo di una nuova esperienza come quella passata.

«La mia grande aspirazione, e dico ciò con tutta umiltà — ha concluso Lloyd George — è di avere una piccola nicchia in un luogo qualsiasi del mondo, per la gloria per avere servito, non questa o quella parte, ma tutta intera la mia Nazione».

L'ostilità della Baviera
contro la legge per la difesa della Repubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Il conflitto fra il Governo bavarese e il Governo centrale, manifestatosi durante la discussione della legge per la difesa della Repubblica, non accenna per ora ad appianarsi. La stampa e l'opinione pubblica bavarese vi si interessano appassionatamente. Oggi si è riunito a Monaco il Consiglio dei ministri bavaresi, per esaminare la situazione. Ha partecipato a questo Consiglio dei ministri anche l'inviato diplomatico bavarese a Berlino, von Preger. La seduta è stata tenuta segreta; e del resto decisioni non sono state ancora prese, mancando finora il testo ufficiale della legge. Tuttavia si annunzia che l'attuale Governo bavarese ha intenzione di perseverare nel suo contegno di opposizione alla legge, ed è disposto, se sarà necessario, a proclamare lo scioglimento della Camera e ad appellarsi al paese.

Le *Muenchener Nachrichten* pubblicano oggi un articolo nel quale dichiarano che la Baviera non sarà tranquilla e non riposerà fino a che non sia riuscita a fare abolire di nuovo questa legge eccezionale. «Tuttavia — dice il giornale — questa lotta dovrà essere condotta sul terreno della piena libertà della costituzione e della pura democrazia. La Baviera non vuole assolutamente distaccarsi dalla Germania; essa si sente chiamata dalla missione di rinnovare nel paese libertà e giustizia».

Gay vince in volata a Metz
la XIII tappa del Giro di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Metz, 19, notte.

L'applauso di migliaia di spettatori assiepati sul viale dell'Esplanade è il più bel premio che Gay possa desiderare per la brillante rivincita che ha potuto prendersi oggi sulla sfortuna che lo ha perseguitato con vero accanimento e sugli avversari meno di lui colpiti nelle precedenti tappe, vincendo da gran signore sull'ampio e levigato viale dove si svolgeva l'arrivo, lottando al largo lentamente e solo piazzando con facilità il suo irresistibile scatto a pochi metri dallo striscione e battendo nettamente alcuni fra i più forti velocipedisti del giro: Bossius, Thys, Ellerghien. Federico Gay troverà nella folla e nei giornali di Francia lodi e plausi meritati per questo suo magnifico *exploit* che segue a pochi giorni di distanza e completa altri elevati trionfi. Altri potrà asserire che la tappa odierna fu facile e piana, ma anche senza contare la pioggia e il vento contrari (causa questa della media oraria non troppo elevata), bisogna pensare che la prova di oggi ne segue altre tre pensosissime e ne precede una lunga e durissima e che quindi i *leaders* non potevano tentare la battaglia decisiva. Infatti fino a pochi chilometri da Thionville, a 70 chilometri dall'arrivo, 25 uomini erano ancora in gruppo, ben lieti di poter continuare insieme il loro calvario, difendendosi dal vento violento, e solo quando Alavoine fu messo fuori gara da un brutale incidente che gli toglie ogni probabilità di vittoria finale, avvennero le selezioni. Unica vittima di questa fase saliente e decisiva fu, oltre ai soliti uomini di seconda classe, Lambot, che ci sembrava in condizioni di forma precarie, poichè appiedato da una foratura, son solo non ha più raggiunto, ma perdette altri preziosi minuti sui *leaders* nella classifica generale. Ettore Heusghem, vittima pure di una caduta, poi, grazie ad un ciclista che gli presto la sua macchina, seguire e raggiungere il gruppo di testa dei corridori.

Partiti stamane alle 5 da Strasburgo, con una pioggerella fine fine ed un vento violento, i 30 corridori pedalano faticosamente sulle belle strade di Alsazia nel malinconico albeggiare. La corsa è monotona e senza storia fino al primo controllo di Bitche (chilometri 102), dove 30 uomini sono ancora insieme. Qualche minuto di neutralizzazione, qualche buona scodella di brodo, e la teoria di schiene lucenti sotto l'impermeabile avvilazzante riparte; mentre la pioggia sembra voglia quietarsi, ma il vento non cessa dal soffiare. L'andatura oscilla fra i 30 ed i 32 chilometri all'ora. Rare le forature. E al controllo di Bonlay (chilometri 200), 25 corridori firmano, e si fermano ivi minuti per rifornirsi. Nessuno manca dei migliori; e si può credere che tutti giungeranno insieme a Metz, per disputarvi la vittoria in volata.

Ma all'uscita di Homburg (230 chilometri) Alavoine balza di macchina con gesto disperato. La forcella della sua macchina è rotta, ed il povero Jeanne rientra di corsa in città, in cerca di un'altra macchina. Vediamo il pintore fuggire, trascinato da Lambot e da Ettore Heusghem, che si alternano regolarmente al comando con Cristophe e Gay.

La pioggia è cessata, ed il vento è un po' meno forte. Attendiamo invano Alavoine per dieci minuti a Thionville (250 chilometri); e poi ripartiamo, all'inseguimento del gruppo che lascia dietro di sè qualche vittima dell'andatura, che è divenuta ora notevolmente veloce. Sanfilia è appiedato, e sta cambiando per la seconda volta una gomma. Un po' più avanti vediamo Mueller, che ha rotto la forcella, marciare a piedi, in attesa di un ciclista salvatore. Più lontano anche Lambot sta cambiando una gomma. Lo attendiamo sperando di assistere ad un coraggioso inseguimento, ma il belga rimonta in macchina e spinge senza troppa convinzione. Raggiunto Sala, rimane tranquillo alla sua ruota.

Lasciamo Lambot al suo destino; e filiamo verso l'arrivo, rimontando il gruppo, ridotto ora a soli 14 uomini. Troviamo E. Heusghem sanguinante. Investito da un improvviso automobilista, il *leader* è caduto, ed ha rotto la ruota posteriore. Balzato però prontamente su di una bicicletta che gli è stata prestata da un dilettante che segue la corsa, egli è rientrato subito in gruppo. Procediamo i corridori, e arriviamo dove sono attesi pazientemente da diverse migliaia di spettatori. Una doppia fila di soldati tiene sgombero il largo viale dove è segnato l'arrivo. Dalle terrazze dei vicini giardini pubblici altre migliaia di spettatori fanno corona. A 200 metri, è in testa Tiberghien in piena azione, con Thys alla sua ruota e Rossius alla sinistra; a destra, essendo nettamente staccato dal grupppo, Gay è all'altezza di Thys, che lo sorveglia. A centro metri Thys stacca e rimonta Tiberghien, contemporaneamente a Rossius che si porta in testa con una lunghezza di vantaggio. Ma Gay pure ha scattato; e con progressione meravigliosa viene al traguardo a battere di mezza lunghezza Rossius. Thys segue ad una ruota.

La folla applaude e grida, invadendo la strada. Un gruppo di italiani issa sulle spalle il vincitore, che è acclamato lungamente.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o *Gay Frederico*, in ore 12,27'4"; 2.o Rossius; 3.o Thys. 4.o Tiberghien; 5.o Pelletier (1.o della seconda classe); 6.o Luigi Heusghem; 7.o Masson; 8.o Sellier; 9.o Lenaers; 10.o Despotin; *Sala*, a 17.o in 1° ore 7'9"; *Santhia* è 23.o.

Trentotto automobili sono inscritte al Gran Premio d'Italia

Milano, 19, notte.

Allo scadere del termine utile per le iscrizioni al Gran Premio d'Italia delle macchine di 5 litri di cilindrata massima, 825 chili di peso massimo), trentotto vetture sono risultate ufficialmente inscritte, rappresentanti cinque nazioni, e cioè: *Italia*: 3 Fiat, 3 Bianchi, 2 Diatto. — *Germania*: 4 Benz, 3 Mercedes, 3 Heim. — *Inghilterra*: 3 Sunbeam. — *Austria*: 4 Austro Daimler. — *Francia*: 3 Talbot Darracq, 4 Roland Pilain, 3 Bugatti, 2 Ballot, 1 Delage.

Al Gran Premio delle vetturette invece mancherà l'Inghilterra, ma saranno presenti l'*Italia* (5 Fiat, 2 O. M., 3 Chiribiri), la *Germania* (3 Mercedes), l'*Austria* (3 Austro Daimler) e la *Francia* (4 Bugatti, 2 Talbot Darracq).

Soltanto le "350 cmc." correranno il Gran Premio di Francia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

L'*Auto* pubblica nel suo ultimo numero una nota dell'ing. Faroux nella quale è detto che con molta probabilità il Gran Premio di Francia delle motocicletta del 1923 sarà aperto alle sole macchine di 350 cmc. di cilindrata, che in linea tecnica si sono affermate meglio di quelle di mezzo litro.

DA SAVONA

Triste fine — In Piazza Giulio II, venerdì è deceduto per causa di fuoco il tenente Massimiliano Francesco di Savona col proprio figlio Montemerlo Antonio, quest'ultimo di 21 anni, militare della Regia Marina con dimora a Pola, qui in licenza. La disgrazia si è avuta a tal punto che improvvisamente il figlio estraeva un accumulato coltello con l'atto di slanciarsi contro il padre. Fortunatamente sopraggiungevano in quell'istante due regie guardie, una delle quali riuscì in tempo a fermare il braccio del forsennato figliuolo, ritirando così un parricidio. Il Montemerlo Antonio fu dichiarato in arresto. Oppose una vivissima resistenza coscchè si dovette trasportarlo a viva forza alla caserma. Egli sarà denunciato per mancato arresto contro il proprio padre e per porto di coltello.

DA ALESSANDRIA

La disgrazia di un ferroviere. — Il ferroviere Pavia Terenzio, di anni 36, preso fra una locomotiva ed un muro, tentò salvarsi abbassandosi nel vano posto sotto la sporgenza del cassonaccio della macchina stessa, ma riportò egualmente gravi lesioni alla testa ed al torace. E' ricoverato all'Ospedale.

Lo sciopero
A Vercelli

Vercelli, 19, notte.

Anche a Vercelli a partire da oggi, alle 14, si è iniziato lo sciopero generale per protesta contro i fatti di Novara; generale per modo di dire, perchè si sono astenuti dal lavoro soltanto gli operai degli stabilimenti chimici, e negli altri stabilimenti, salvo poche eccezioni, il lavoro procedette normalmente. Le Autorità hanno provveduto ad intensificare il servizio di pubblica sicurezza ed hanno ordinato la chiusura dei pubblici locali per le 21. La città è relativamente calma. Un fascista, riconosciuto, è stato preso a sassate e ferito da un gruppo di comunisti.

Nelle Marche
Lo sciopero va cessando

Ancona, 19, notte.

La giornata d'oggi è passata tranquillissima tanto in Ancona quanto in altri centri delle Marche. In parecchie città della provincia il lavoro è stato ripreso fino da stamani, mentre in Ancona lo sciopero è stato ancora completo. Nel pomeriggio il Comitato di agitazione dell'alleanza del lavoro ha fatto distribuire un manifestino col quale dichiara che, avendo avuto assicurazione dalle competenti Autorità che le squadre di fascisti si sono allontanate dalle Marche, lo sciopero cesserà stasera alle 24

DA GENOVA

Una sorpresa ha fatto iermattina verso le 2.45, la polizia nel circolo sociale di Nervi, sorprendendovi undici persone intente al gioco del Baccara. Gli agenti di pubblica sicurezza non potendo entrare dalla porta perchè sbarrata, riuscivano a penetrare da una finestra al primo piano, alla quale giunsero salendo sulla spalla l'uno dell'altro e introducendosi poi nelle sale dell'appartamento a piedi scalzi fino alla sala dove si giuocava.

Disgrazia ferroviaria. — Ieri mattina al posto della Volpara un treno elettrico proveniente da Prato e diretto a Genova, ha investito il bracciante Mingrani Giesua (o G. B.?) di anni 54, da Castelnuovo Monte, riducendolo in fin di vita. Al Pammatone dove è stato subito trasportato gli ospedalieri veniva riscontrata la frattura della gamba sinistra e una grave ferita lacero contusa alla gamba destra e shock traumatico. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

ULTIME DI CRONACA

L'Unione del Lavoro e lo sciopero

Alla sede dell'Unione del Lavoro si è riunito ieri il Consiglio delle Leghe, il quale dopo ampia discussione sulla situazione politica odierna ha approvato il seguente ordine del giorno: «L'Unione del Lavoro di Torino e Provincia, di fronte alla dimostrazione indetta dall'Alleanza del Lavoro con lo sciopero generale di oggi: considerato che la motivazione di protesta contro gli eccessi fascisti in varie regioni non poteva che ottenere l'adesione dei lavoratori bianchi, perchè il movimento fascista tende allo svalutamento delle organizzazioni di classe, ha approvato l'odierna partecipazione delle varie categorie alla dimostrazione stessa, nell'intento che essa valga di monito alle autorità competenti affinchè sia assicurato ai cittadino il diritto di appartenere liberamente alle proprie organizzazioni, ed a queste di esistere ed operare sotto l'impero ripristinato dalla legge; rimanendo però che la situazione creatasi con la caduta del Ministero venga a dare affidamenti di un migliorato orientamento in difesa delle minacciate conquiste delle classe lavoratrici; ritenuto a questa dannoso un ulteriore allargamento dell'agitazione che possa alterare il significato della effettuata protesta; delibera che la medesima debba considerarsi chiusa con la giornata di giovedì; ed invita i propri soci a riprendere il lavoro con la mattinata di venerdì, riaffermando anche in questa occasione i propri inderogabili principii d'ordine e di cristiana opposizione ad ogni violenza».

I soci dell'Unione del Lavoro sono convocati a comizio nella sede sociale, in via del Carmine 13, per le ore 17 di oggi

La salma di Biagio Nazzaro giungerà oggi a Torino
Il ritorno di Bordino

Ieri sera verso le 21 è giunto da Parigi sopra un automobile il corridore Pietro Bordino il quale è stato vivamente complimentato dai numerosi sportmans riuniti al caffè del Nord. Erano anche presenti il cav. Felice Nazzaro e suo fratello. Il Bordino a portato la notizia che la salma di Biagio Nazzaro è ferma a Modane. Stamane essa verrà trasportata a Torino alle ore 14; la salma poi verrà trasportata alla Fiat e deposta nell'apposita camera ardente.

I funerali avranno luogo sabato nel pomeriggio alle ore 15.

Nella serata è pure giunto il corridore francese Redinma, che ieri fece il famoso salto nella curva della Susa-Moncenisio. Il meccanico è in gravi condizioni all'ospedale di Susa.

Un giovanotto pugnalato?

Un fatto sanguinoso sarebbe avvenuto nel pomeriggio di ieri alla Barriera di San Paolo. Diciamo sarebbe, perchè, non solo all'autorità di P. S., fino all'ora in cui scriviamo, non risulta niente; ma altresì perchè colui che sarebbe la vittima non si è recato nè è stato trasportato ad alcun ospedale; mentre d'altra parte, nessun particolare è stato possibile appurare al suo domicilio.

Ecco, secondo le vaghe notizie che abbiamo raccolto, di che cosa si tratterebbe. Un giovanotto, certo Cresta Carlo, abitante in via Cumiana, 2, mentre svoltava l'angolo di casa sua, sarebbe stato aggredito alle spalle da due individui, che vibrarono contro di lui due pugnalate. Il Cresta, accortosi in tempo dell'aggressione, riuscì, con pronta mossa, ad evitare l'una pugnalata ma non riuscì a parare la seconda, che lo colpì alla parte sinistra del torace. La ferita riportata dal giovanotto sarebbe assai grave.

Più tardi il Cresta avrebbe dichiarato di avere riconosciuto nei suoi assalitori due individui che già lo avevano seguito nella mattinata. Essi portavano calzoni larghi e corti, di panno grigio-verde, tipo militare. E subito dopo l'aggressione e il fermento sarebbero fuggiti in bicicletta.

Manca, come già abbiamo accennato, ogni particolare del fatto, la cui circostanza e la cui consistenza di verità, restano per ora misteriose e incerte.

Un incendio casuale
nella Cooperativa di Venaria Reale

Un fonogramma giunto verso le 12.30 recava notizia che fascisti avrebbero incendiato la Cooperativa di Venaria Reale. L'incendio si annunciava grave tanto che sul posto, dove già si trovava il funzionario dottor Baglio con guardie regie, veniva inviato il commissario avv. Norcia con un camion di guardie regie. Ci siamo subito recati alla Venaria, dove abbiamo constatato che l'incendio, di non grande entità, era stato subito spento pel pronto intervento dei carabinieri di quella stazione e dai soldati di artiglieria. Nei locali della Cooperativa erano entrati pei primi non appena fu segnalato l'incendio il sindaco del paese col vice-commissario dottor Baglio. Di fascisti nemmeno l'ombra. Non sappiamo renderci ragione del come la notizia così snaturata abbia potuto giungere a Torino. Forse in stato di eccitazione che contribuisce ad ingrandire od a creare incidenti anche dove non ve ne sono, avrà indotto qualcuno a telefonare in modo allarmistico la notizia. Dalle prime indagini sembra, invece risultare che l'incendio fu provocato occasionalmente, forse anche dalla disattenzione dello stesso custode addetto alla sorveglianza dei locali.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, alle ore 9, improvvisamente spirava nella sua villa in Baveno, dopo una vita di sacrificio e di abnegazione tutta dedicata ai suoi cari, e con tutti i conforti della nostra Santa Religione.

la Nobil Donna

Carolina Panizzari di Tromello

vedova ZACCHEO

Straziati dal più profondo dolore, ne danno l'annunzio, le figlie: LUISA col marito ALFONSO PALLADINO e figli; ANTONIETTA col marito avvocato FRANCESCO DE-VECCHI e figli; GINA col marito GIUSEPPE BOSSI e figli;

Le sorelle: Nobil Donna JEANNETTE PANIZZARI vedova MAESTRI; Nobil Donna MARIA PANIZZARI vedova ZENONI; Nobil Donna SOFIA FERRI col consorte Dottor Prof. LUIGI FERRI;

Il cognato Cav. FRANCESCO BOSCHI;

I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 20 corrente, alle ore 10, in Castelnovetto (Lomellina), dove la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Baveno, 18 luglio 1922. 1816

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alle sue care bambine ieri alle 12

Appendice della STAMPA 67)

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

XIII.

Frattanto padre Angelico era rientrato verso le quattro al castello di Breuil. Senza prendere, questa volta, le solite precauzioni, era entrato direttamente dalla porta principale. La rena della spianata circostante che stendevasi davanti alla dimora signorile era stata tutta sconquassata dai passi dei cavalli.

— Bene — disse, scendendo dalla sua carrozza, padre Angelico. — Gonzalvo e Sambredille sono già arrivati.

Entrò in castello e, senza rispondere ai saluti ossequiosi dei servi che incontrava, giunse agli appartamenti interni. A capo di un lungo corridoio aprì una porta segreta e si trovò in una camera oscura, senz'altra uscita apparente che una vetriata sopportata da un basamento di legno massiccio e dietro la quale eravi una stretta cappella.

Una porta segreta metteva quella camera in comunicazione colle rovine dell'antico castello di Breuil e con quel rifugio sotterraneo in cui vedemmo il terribile prete preparare la sua opera misteriosa.

Gonzalvo Della Roque, Sambredille e donna Eleonora si trovavano in quella camera; stesa su un breve divano v'era anche una fanciulla svenuta.

— Ah! siete riuscito, Gonzalvo, — disse padre Angelico inoltrandosi. — E' quella la fanciulla?

— Sì, maestro, — rispose il giovane. — I vostri ordini furono eseguiti puntualmente, non potrei dirvi con quale zelo e con quale gaia lena nel cuore!... Ma guardate quanto è bella!... Figlia di re, mi avete detto... Ah! mai figlia di re ha avuto quella bellezza espressiva ed angelica... mai...

— Basta, — interruppe il prete, — non è questo il momento di parlare... è il momento di agire. Ascoltatemi. Ciascuna delle parole che sto per dirvi ha la sua importanza. Non farò mai ripetere. Ho altri fastidi per la testa.

Gonzalvo s'inchinò in segno d'obbedienza.

— Il re verrà qui con don Martin. Voi, donna Eleonora, sarete sulla soglia e riceverlo e me lo condurrete qua. E' sua figlia che egli viene a vedere...

— Sua figlia! — esclamarono insieme Eleonora e Gonzalvo, gettando uno sguardo avido sulla povera Renata, immobile, come morta.

— Silenzio!... Sua figlia Renata... intendete? Egli entrerà in questa camera... inutile di lasciar entrare con lui don Martin. E' un colloquio da solo a solo che voglio avere con Francesco I. Può darsi che non riesca colla persuasione ad ottenere da lui ciò che voglio e sono deciso ad usare anche la violenza... Dunque, primo punto: la lettera che porterà qua il re sarà condotta al castello nel punto dove sbocca, nelle rovine, il passaggio sotterraneo, e; scortata da qualche cavaliere, sarà tenuta tutta la notte a mia disposizione. Quattro uomini sicuri e risoluti basteranno. In secondo luogo trasporterete questa fanciulla nella cappella senza uscita. La signora Eleonora starà con lei insieme con Gonzalvo. Entrambi sarete pronti ad eseguire gli ordini che vi darò. Terzo: potrebbe darsi che gli eretici, vincitori a Fontainebleau, avvertissero l'arrivo diabolico del duca di Clèves, tentassero di attaccarci; le più minute disposizioni di difesa saranno prese e tutti gli uomini di cui disponiamo saranno ben disposti per resistere al nemico. Ciò vi concerne, Sambredille.

Sambredille fece segno che accettava quella missione.

— Il resto mi riguarda — continuò il prete. — Ch'io abbia il tempo necessario e tutto andrà bene, a seconda dei nostri desiderii.

— E i gentiluomini ai quali ho dato convegno in vostro nome? — domandò Gonzalvo. — Essi saranno qui al cader della notte.

— Siano fatti entrare nel parco, come già dissi. Quando il momento sarà venuto dirò ciò che aspetto da loro... E Dio faccia che possano gridare, come lo spero, all'alba di domani «Viva il re Enrico II». Ma eseguite sollecitamente gli ordini che vi ho dato. Non v'è tempo da perdere. Andate.

Sambredille uscì. Eleonora e Gonzalvo portarono il piccolo divano sul quale giaceva Renata nella cappella e ritornarono presso al prete, il quale dette loro, sottovoce, le sue ultime istruzioni.

Esse erano certamente di un carattere ben terribile, perchè il giovine Della Roque manifestò qualche velleità di resistenza, ma, vinto dallo sguardo affascinante del prete, dalle minacce che uscirono dalla di lui bocca, piegò il capo e promise di obbedire.

Gonzalvo entrò quindi nella cappella, e donna Eleonora uscì per andare ad aspettare il re alla porta del castello.

Padre Angelico rimase solo nella sala debolmente rischiarata da una sola torcia accesa, nell'angolo opposto a quello che tagliava la cripta.

Trasse una pergamena di sotto alla veste e la posò su un tavolo accanto ad un calamaio d'argento cesellato.

Terminati quei preparativi, cadde in una meditazione profonda.

Dieci minuti passarono; quindi la voce insinuante di Eleonora si fece udire:

— Vostra Maestà può entrare. E' qui che troverà la cara bambina.

— Finalmente! — esclamò il re — ecco un momento che conterà nella mia vita... un momento da tanti anni desiderato! Ma come è buia la sua casa, signora!

Eleonora balbettò una risposta qualsiasi e chiuse la porta dietro di sè.

— Ma — disse Francesco, che quello strano modo di procedere cominciava ad inquietare — don Martin non è venuto con noi? Perchè ha chiusa quella porta? Che cosa significa?...

Eleonora non rispose, fece un profondo inchino, attraversò la sala e uscì dalla porta segreta.

Francesco I aveva posto la mano sul pomo della spada.

— Vostra Maestà — disse allora la voce grave del prete — può lasciar nel fodero la sua spada valorosa. Niun pericolo lo minaccia personalmente.

Il re si voltò e si trovò di fronte a padre Angelico.

Quel volto livido, quella lunga figura nera, visti così nell'ombra, gli fecero provare un'impressione d'orrore.

— Chi siete? — domandò con collera.

— Un debole strumento nelle mani di Dio! Un uomo che ha la missione di salvare la vostra anima.

— Di che ti vai immischiando, prete? Sei dunque tu che m'hai tratto in questo tranello?

— Sono l'inviato del Signore. Sono io che vi trassi qui — rispose orgogliosamente il prete.

— Ginocchioti! abbominevolmente del più santo degli affetti!...

— No, sire. Vedrete vostra figlia. Ma voglio prima che ascoltiate il linguaggio che già ascoltò il vostro rivale l'imperatore Carlo V. Con lui, paziente e melodico, parlai a lungo; con voi, collerico e sregolato, sarò breve... ma, come a lui, dimostrerò che l'ora di scomparire dal mondo è venuta. Avete marciato troppo, entrambi, della vostra personalità l'eterna lotta fra il bene ed il male. Non siete più gli strumenti di Dio, non rappresentate che le miserie e le vanità umane! I due popoli di Francia e di Spagna hanno le medesime credenze, vogliono insieme il trionfo della Santa Chiesa, e quella grande causa non può essere tradita dalla rivalità d'un re, di un imperatore, due anime fra tante altre!...

(*Continua*).

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Luglio 1922

Mercato inattivo. Restiamo il Consolidato Personali Banari e le Fiat. Qualche offerta di Real Siculi e Nebiolo. I Cambi su Londra e New York migliori; il Francia invariato.

Rendita 3 ½ % cont. — 71,10-70,90; fc. 70,97 ½, 71 p. — Consolidato 5 % cont. 77,10 ½-77,05, 77,05 ½; fc. 77,10 n. — Banca d'Italia fc. 1250 n. — Banca Commerciale fc. 845-845, 840 ½. — Credito Italiano fc. 600 — Banco di Roma cont. 103 ½; fc. 103 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 143 n. — Ridiantino fc. 437 ½ n. — Navigazione Alta Italia fc. 555 n. — Lloyd Sabaudo fc. 210 n. — Snia cont. fc. 59 n. — Snia priv. fc. 53-54 ½, 52 — L. A. I. fc. 253 ½ n. — Fiat fc. 425 ½ n. — Ilva fc. 10 ½ — Terni fc. 413 n. — Elba fc. 41 n. — Tedeschi fc. 170 n. — Piat fc. 228-229 ½, 230 ½ — Ilaia fc. 16 n. — Spa fc. 56 n. — Ranchiero fc. 61 ½, 65 — Montecatini cont. 125; fc. 125 ½ n. — Edisonia fc. 313 n. — Dani Stabili fc. 180 n. — Marconi fc. 220, 217 — Cotonificio Valle di Lanzo fc. 46 n. — Nelsono fc. 219 n.

Cambi — Parigi 101 — Londra 95.50, fc. 95.50 n.; fc. 95.70 — Svizzera 415 ½ — New York ven. 21.37 ½, 21.42, 21.37 ½; fc. 21.45, 21.50 ½ — Germania 4.50 — Vienna 0.06 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 19 Luglio — Rendita Italiana 3 ½ % 71,15 — Consolidato 5 % 77,05 — Banca d'Italia 1230 — Banca Commerciale Italiana 838 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 387 — Ferrovie Mediterranee 143 — Costruzioni Venete 115 ½ — Ridiantino 430 — Lanificio Rossi 1000 — Cotonificio Cantoni 447 — Cotonificio Veneziano 105 — Cotonificio Meridionale 58 — Elba 42 — Terni 416 — Officine Meccaniche 92 — Officina Brada 102 — Ansaldo 12 — Metallurgiche 126 — Metallurgica Italiana 100 — Elba 46 — Società Adriatica 108 ½ — Vizzola 80 — Marconi 227 — Molino Alta Italia 218 — Industria Zuccheri 313 — Raffineria Ligure-Lombarda 265 — Esercizi 96 — Distillerie Italiane 105 — Esperi, Italo-Americana 442 — Reni Stabili 201 — Pirl 195 — Snia-Viscosa 12 — Riva 1045 — Libera Triestina 465.

Cambi — Parigi 101 — Londra 95.35 — Svizzera 417 — New York 21.70 — Spagna 178 — Germania 4.50 — Vienna 0.06 — Bucarest 12.25 — Belgio 121 — Praga 63.80.

BORSA DI GENOVA — 19 Luglio — Rendita Italiana 3 ½ % 70.75 — Consolidato 5 % 77.07 — Banca d'Italia 1200 — Banca Commerciale Italiana 839 — Credito Italiano 602 — Banco di Roma 103 — Ferrovie Meridionali 386 — Ferrovie Mediterranee 143 ½ — Rubattino 207 ½ — Metallurgica Fabbr. di Zuccheri 312 — Raffineria Ligure-Lombarda 263 ½ — Industria Zuccheri 47 — Acc. aierie Terni 423 — Ansaldo 10 ½ — Ilva 11 ½ — Vira 11 ½ — Molini Alta Italia 252 — 251 250 — Marconi 216 — Sardo 102 — Ferrovie Volturi 212 — Metalli 107 — Elba 122 — Italia 46 — Semplone 159 — Cotoni e Meridionali 60 — Libera Triestina 462.

Cambi — Francia 100.30 — Londra 95.25 — Svizzera 400 — Spagna 350 — Germania 4.60 — New York 21.50.

BORSA DI ROMA — 19 Luglio — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 70,90 — id. id. fine mese 70,95 — Consolidato 5 % cont. 77,45 — id. id. fine mese 77,65 — Banca d'Italia 1240 — Fondiario Italiano 107 — Banca Commerciale 840 — Credito Italiano 602 — Banco di Roma 101 ½ — Ferrovie Meridionali 391 — Navigazione Generale Italiana 201 — Terni 197 — Acqua Marcia 1500 — Condotte Acque 201 — Acciaierie Terni 415 — Ansaldo 10.50 — Metallurgica Romana 109 — Ilva 10 ½ — Ambrosio 34 ½ — Montecatini 126 — Elba 42.50 — Immobiliari 472 — Reni Stabili 201 — Imprese Fondiarie 87.50 — Cartiere Celtico 505 — Azoto 103 — Elettrochimiche 34 — Fondi Rustici 322 — Fiat 230.50 — Riscontro 105 — Rida 39 ½ — Eridania 310 — Marconi 217 — Cio Cinzione Meridionali 66 — Libera Triestina 460 — Pirelli Singallo 306.

Cambi — Francia 100.50 — Londra 94.75 — Svizzera 415 — New York 21.35 — Germania 4.67 ½ — Praga 63.75.

SOCIETA TORINESE

Disp. al magazzino sotto, tare ed altre relative risultanze osservazioni del 19 Luglio 1922

Organino	Calli	Cgr.	518,23	Gli ordini ed ore
Trasp.	»	»	—,—	Stagionati N. 300,—
Braggi	»	»	460,11	Cgr. 3085,50
Lana	»	15	»	5017,66	Femmi.. N. —,—
Articoli diversi	»	»	—,—	Cgr. 193,74

Totale Calli 23 Cgr. 4000,74

BAULI - CESTONI

ARTICOLI per VIAGGIO

ARTICOLI CASALINGHI

Il più completo assortimento

a prezzi minimi

GRANDI MAGAZZINI

BIANCHI

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO piazza Tipinomografia antiquata ottimo stato. — offerte dettagliate cassetta 207 C. Unione Pubblicità, Torino. 16258

ARTICOLO elettrico brevettato cedesi esclusività Italia, estero, causa sono occupato garanzia continua. — Scrivere cassetta 145 P, Unione Pubblicità, Torino. 9661

BRA, Stock stoffe lana, colone vendesi cessando negozio. — Via Bandinelli, 3. 16418

BARILOTTI, legna, segatura, pagamento rateale — Scrivere, richiedendo listino prezzi convenienza, Ricostruzione, Demonte. 9

BARGONI, Sacchi speciali cordati, idite qualità, misure, vendo Sacchetti Piemontese Donati, 32.

BARTOLAIL, Tipografia, Legatoria, provvisti grossi e piccoli buste, quadernetti, fogli di carta, articoli per scrivere, ecc. — Tipografia piazza Castello, 7. 9668

CASA primo ordine, semicentrale, esercizio centrale, accetta stock merci diverse, automobili, veicoli, macchine, rateità per conto compratore. — Scrivere cassetta 56 T. Unione pubblicità, Torino. 9661

COMPASSEUR, cilindri, depilatori, filtri e macchinari diversi per pendoli cedonsi, affino per Molini, Pastifici, lavorazione legno e ferro, trasporti sacchi completo, stock lanaria e pezzami, carretti, pantofole, tubi e diversi cessansi causa ritiro. — Ditta Caiso, via Viotti, 4. 16112

DITTA importa Benzine da Napoli 16 tradizione — Ponte Mosca, 33.

DRAPPERIA para lana fantasia variata, stoffa 650, peso 500, prezzo metri lineo cedesi anche frazionatamente, prezzo vantaggioso. — Scrivere cassetta 145 C, Unione Pubblicità, Torino. 9661

MAGLIERISTE, Bottonieri eseguisce a mano quattro fusi. — Monselle, Montebello, 21. 9669

MARTELLI perforatori Ingersoll, Flottmann, Demag, Boretti, prezzi liquidazione. — Scrivere cassetta 92 P, Unione Pubblicità, Torino. 9661

METALLO bianco, rotismi, perolline, metalli vari, compro. — Scrivere cassetta 107 C, Unione Pubblicità, Torino.

MILLE operai può guadagnare rilegando senza esperienza coll'assegno proprie occupazioni. — Scrivere Rappresentazione, 42, Nice (Francia).

PELLAMI ritagli vendesi rateizzati, fanchi per 6, maglieria bianca, lanaia. — Bellardi, S. Chiara 72.

RIMETTESI bellissima officina centro. Piccolo con locazione, due automobili, solo in blocco. — Scrivere Marchetto, 13. 16241

SODA-LYDDA metallo argentino, prezzo minimi, — Via Pinerolo, 51. 20202

SACCHI eleganti ogni qualità a prezzi convenientissimi dalla Succursale Piemontese, San Damiano, 16.

VENTILATORI centrifughi Ecsaus, prezzi ribassati. — Morgine, Pio Quinto. 9662

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBIGLIAMENTO specialità via Cibrario 25, prendesi operaie, piccola specialità, conoscenza corrispondenza francese. Scrivere cassetta 166 P, Unione Pubblicità, Torino. 20705

ABILI lavoranti macchinisti sarti per sarte cercansi. — Penza, Genova, 1. 9661

A. Per piccolina famiglia, Ignia, ordato, cercansi ragazze di discreta civanza, o perfetta cameriera. Non indispensabile. Via Lemmano, vendidae.

CERCASI abile sarta/ista. — Via Cesare Balbo, 1.

CERCASI corrispondente tedesco-francese, pratica lavoro ufficio, eventualmente disposto viaggiare. Inviare pure offerte senza indicare referenze, preferibilmente. — Scrivere cassetta 61 P, Unione Pubblicità, Torino. 20671

DERGANZI corrispondenti giovani, bella Italia per vendita articoli di piccola e minuscola dimensione. Via Cagliari, 2, Torino. Scrivere affrancando.

CERCASI da famiglia signorile chauffeur, istallazione alloggio servizio inverno. — Scrivere, richiedendo offerta, Unione Pubblicità, Torino. 9661

DERGANZI cercasi ragazza mezza interna, lavoro garantito tutto l'anno. — Presentarsi Compagnia Italiana Confezione, via Bastida, 2, primo piano.

CERCANSI operai Lingo XV mezzo in giro. — Galina, via Lanzo Rossi, 39. 20698

CORRISPONDENTE inglese, francese, specializzato commercio disposto subire esperimento, assumerebbe primaria ditta Esportazione agricole. Referenze oltre. — Scrivere cassetta 5 c. Unione Pubblicità, Torino. 16107

ESATTORE, lavoro bella presenza, cerca importante ditta, eventuali offerte con correlata serissime referenze. — Scrivere dettagliatamente Cassetta 92 C. Unione Pubblicità, Torino. 16201

FOTOGRAFIA cercasi stampatore capace posa. — Moncalvo, via San Secondo, 16. 20696

MAGAZZINIERE cercasi da importante Stabilimento Generi alimentari fuori Torino. — Referenze, preferisce scapolo. C. Unione Pubblicità, Torino.

OPERAIE pratiche tornitori a revolver cercansi. — Ricevuti, 5. 9702

PICCOLA famiglia inglese bene avviata, cerca persona civile, volonterosa, pratica cucina, stanze, spolverare, accompagnare, distanza 20-25 mila metri, avendo fatto lavorazione serie. Paga-mensile, buon servizio, assicurasi lavoro continuo, ottimo due anni. Massima serietà. — Scrivere cassetta 141 C, Unione Pubbl. Torino.

SICIDORINA, bella castagna, cercasi. — Scrivere cassetta 142 P, Unione Pubblicità, Torino. 20696

SIGNORINA giovane, diserta, buona cultura, coltissima, corrispondenza, cercasi da distinto ufficio, libero, referenze, presso cassetta 18 T, Unione Pubblicità, Torino.

STERO dattilografa pratica contabilità, lavori ufficio, cercasi subito. — Referenze, preferisce cassetta 6 T, Unione Pubblicità Torino. 87015

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

ABILISSIMO meccanico ingegnerebbesi presso seria ditta; tutti pezzi — ottime referenze. — Rivolgersi La Fiorella, Bertola, 15. 20713

CAMERIERA giovane, buona abitudine, occupazione preferibilmente presso albergo. — Offerti, via Cigna, 16. 9696

CA... tornitore, lunga pratica importanti stabilimenti offresi. — Scrivere cassetta 46 T, Unione Pubblicità, Torino. 86250

CHAUFFEUR meccanico, specializzatissimi presso famiglia o ditta. — Scrivere cassetta 50 T, Unione Pubblicità, Torino. 86496

CERCO impiego fuscia. Mai perse, cauzione, illimitata. — E. C., via Bertola, 15. 20713

CONTABILE semplice, ottime referenze, cercano posizione. — Scrivere cassetta 48 T, Unione Pubblicità, Torino. 86249

CORRISPONDENTE dattilografa inglese, lingue estere, stenografia, lingua francese, stenografia, cerca buon impiego. — Scrivere cassetta 62 T, Unione Pubblicità, Torino.

FOTOGRAFO buon posto offresi subito ovunque. — Palmonta Vincenzina, Palazzo Formigaro. 1.240

INCAGNERE chimico specialissimi ovunque. — Scrivere cassetta 61 T, Unione Pubblicità, Torino.

LAVORI contabilità, copiatura mano, macchina, accettasi domicilio mattinate preferite. — Scrivere cassetta 36 T, Unione Pubblicità, Torino. 86272

MAGAZZINIERE trentenne già impiegato oltre cinci anni importante azienda, offresi anche disposto periodo prova senza stipendio. Referenze, benservizio. — Scrivere cassetta 37 T, Unione Pubblicità, Torino. 86251

PELLICCIAIA abile offresi seria Casa, oppure eventualmente lavoro in casa. — Scrivere Farinato, via Roma, 4. 18125

TENUTA contabilità, partita doppia amerikana, piccole aziende offresi ragioniere agricolo, impiegato, disponendo ore libere. — Scrivere cassetta 12 T, Unione Pubblicità, Torino. 86511

VEDOVA trentaciquenne, bella presenza, robustissima, occuperebbe posto servizio da persona sola, seria. — Scrivere cassetta 158 C, Unione Pubblicità, Torino. 16203

VENTICINQUENNE serie referenze, conoscenza francese, cognizioni tedesco, offresi qualunque importante Fabbrica cioccolato, biscottificio, come ispettore vendite, ecc. Cinquec cifrenelli figure, lombarda. — Via Lamarmi, 27, Milano. 18125

VENTIQUATTRENNE, pratico lavori ufficio, contabilità magazzino, cerca impiego qualunque. — Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Bottiglieria, biglierdo, Vasto salone grande ingresso, alloggio, cedo 50.000, qualunque prova. — Francone, corso Casale, 45 bis. 9705

A. A. Alimentario, forte smercio vini, grande alloggio, buon affare, 12.000. — Giulio, 3 bis, Martina.

A. A. Alimentario, latticini, alloggio, cause famigliari, 16.000. — Giulio, 3 bis, Martina. 87019

A. A. Alimentario, lavorazione salumeria, vini, grande alloggio assolutamente, causa emigrazione, 20.000. — Giulio, 3 bis, Martina. 87023

A. A. Centrale rivendita pane, incasso 500 garantite, alloggio, 28.000 — Giulio, 3 bis, Martina. 87026

A. A. Commestibili, combustibili, vini, alloggio, 11.000. — Giulio, 3 bis, Martina. 87021

AGENTE di cambio accetterebbe capitalista interessato a collaborazione per sviluppo cespite affari. Società massima importanza. — Scrivere cassetta 131 C, Unione Pubblicità, Torino. 17014

A giovane socio, piccolo capitale, pratico commercio, mi associerei per sviluppo lavoro rappresentanze, forniture industriali. Società, referenze. Scrivere cassetta 52 T, Unione Pubblicità, Torino.

AFFARONE Bloccasi lotteria, geisteria, macchinario, 500 libri giornalieri. — Bianco, Sesia, 57.

AFFARONE, rimettesi causa decesso, avviatissimo negozio drogheria, chincaglieria, profumeria. — Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI bottega, via Talucchi, 14 pel 1.o ottobre 1922. 20685

ALBERGO fuor vicino stazione riservati orunque. — Prezzo, dettaglio Rocco, via Valeggio, 15, Torino.

AVVIATISSIMO caffè, biliardo, torrefazione pane, grande alloggio, cedesi. — Giandi, Corte Appollo, 9. 20698

AVVIATISSIMO, primario Albergo città di provincia, casa propria, immobili ottimi; vendesi causa ed abilissi con capitalizzazione; trattasi direttamente; nessun mediatori. — Per schiarimenti scrivere cassetta 120 P, Unione Pubblicità, Torino.

AZIENDA, fabbrico giunti e forniture militari, cedesi. — Scrivere cassetta 140 C, Unione Pubblicità, Torino.

A 14.000 cedesi drogheria, commestibili, spaccio vini. Adatto salumiera. Alleggio — Moglia, via S. Domenico, 18. 20703

A 34.000 cedesi causa partenza, grandioso alimentare, grandi cantine, 2 locali — Moglia, via S. Domenico, 18. 20704

CAUSA partenza cedesi/cedesi bottega con annesso alloggio, con o senza mobilio; mite prezzo. — Rivolgersi via Buniglierra, 12, Vaglio. 20701

CEDESI avviato allevamento pollicoltura razza Leghorn entro cinta; poco ammontare. Rivolgersi Ristorante Pastore, piazza Castello. 20692

CEDESI concessione linea automobilistica Piemonte, con annesso, alloggio, 120.000. — Vellino, Roma, 20.

CEDESI negozio caffè esercizio, centralissimo, avviato, alloggio; ottimo affare. — Via Palazzo civico, 5. 20707

CEDO trattoria, bar, bottiglieria, grandi pergolati, giardini bocce, posizione splendida. — Corso Principe Oddone, N. 42.

CEDO negozio elettricista locale, avviatissimo, causa partenza. — Principi Acaja, 11, sarto. 20700

CERCASI collaboratore pratico contabilità, garanzia bancaria, disponente capitanta circa entro corrente, stipendio, interessenza, garanzia, assoluta assoluta; cestino anonimi. — Indirizzare offerte dettagliate, corredate referenze, cassetta 161 C, Unione Pubblicità, Torino. 18130

CERCO socio capitalista per bar, negozi/saloni, ufficio rappresentanza, locale conosciutissimo Torino per affari. — Scrivere cassetta 51 T, Unione Pubblicità, Torino. 86261

COLONIALI, droghe, negozio ingrosso, minuto, avviatissimo, cedesi, causa, oppure cessasi 30 %. — Bag. Vallino, Roma, 20. 87022

GENEROSA mamma procurandomi buona occasione Desidererla ognare negozio adatto. — XXIV Maggio, 6. 20715

HOTEL, Riviera Ponente, stagione balneare, completa attività, cedesi 300.000. — Vallino, Roma, 20.

INDUSTRIA lavorazione fabbricazione articolo personale, possibile duemila mensili, cedesi 20.000. Urgente partenza. — Giacconi, San Ottavio, 26.

INDUSTRIA specialissima, unica Torino, produzione ricercatissima, utili rilevanti, contratti in corso, personale affezionato, causa migliore offerente, motivi famiglia. — Informazioni: avv. Poli, Assarotti, 5. 86263

LUCROSO guadagno entrando socio, con cam.ma. — Bellezia, Santa Chiara, 19, piano primo. 86223

MAGAZZINO vino, liquori ingrosso, numerosa clientela, città Liguria, cedesi prezzo occasione. — Vallino, Roma, 20. 87027

OFFICINA cedesi con macchinario, mq. 130. — Via Milano, 14, Moncndo. 20690

PARTENZA rimettesi commerciabili, due camere soggiorno, 2000; occasione. — Camagna, Consolata, 6.

RILEVO negozio laboratorio lattoneria elettricista, con facilitazione pagamento. — Scrivere cassetta 156 C, Unione Pubblicità, Torino. 20711

RIMETTESI avviato negozio commestibili, drogheria, alloggio. — Alimiani, corso Casale, 186. 18098

RIMETTESI bottega, retro, da falegname, adatta qualunque negozio, con bellissima camera matrimoniale, grande magazzino interno. — Accastello, corso Palermo, 120. 86065

RIMETTO bottega da calzolaio, anche vuota, prezzo antisiasimo. — Cecarini, Ceffini, 20. 20711

RIMETTO caffè, ristorante, birreria, biliardo, grandi locali componenti tre vie. — Peor, via Frejus, N. 11; esclus. mediatori. 20670

SCOMERIA e laboratorio specialmente adatto falegnameria, carrozzeria, disponibile subito. — Montini, Romagnoni, 3. 20693

URGEMI socio piccolo capitale per ingrandimento Azienda ferrosissima. — Scrivere cassetta 127 C, Unione Pubblicità, Torino. 20681

URGE Rimetto grandioso Commestibili, Drogherie, tutti permessi, rivendita pane, alloggio, fitto 11,000. — Bitone, 6. 18119

URGE Commestibili, Drogheria, vino, liquori, piazza centrale. — Bianchiero, Manzoni, 1. 86.66

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A bassissimo prezzo vendesi villa reddito, libera, divisibile, signorilmente ammobigliata, ...ardo, chalet, trenta ambienti, prossimissima stazione, tutte comodità, magnifico parco, frutteto. — Rombi, vestibuatto, Rivoli. 8566

ABITAZIONI vendiamo, Torino, 11: Alloggio angolo sei camere 17,000; altri quattro camere 19,000; tre camere 8000; due camere 7000. — Vialbiti ore 18.30. 20678

ACQUISTASI direttamente tenuta Vercellese, rilievo capitale. — Scrivere cassetta 155 P, Unione Pubblicità, Torino. 72

ACQUISTERei casetta con terreno, 25,000 a 30,000, dintorni Torino. Bag. Ghedi, 6, via Bogino, 15.

ACQUISTERei casetta. Dare indicazioni. Eventualmente vendesi alloggio magnifico. — Scrivere cassetta 51 T, Unione Pubblicità, Torino. 86202

AFFITTANSI per campagna cinque camere mobiliate, bagno, separate, completa ammobilio Prezioso Torinese. — Rivolgersi Bertone, San Donato, 53.

AFFITTASI, star one estiva, cinque camere, vicinanza Pinerolo. — Rivolgersi Bidone, 29. 20690

AFFITTASI terreno 600 mq., presso corso Francia. — Gallo, Madama Cristina, 25. 20675

AFFITTERei terreno coltivabile 1-2 giornate, con annesso piccolo locale. — Gialli, San Quintino, 33.

ALA in Stura (Valle di Lanzo) Affittasi palazzina, buon camere, con mobilia. — Rivolgersi Michele Pellone, via Arsenale, 21, Torino. 20683

BRA, Vendesi/cedesi casa centro corrente, giardino, Teatro, appartamento. — Rivolgersi Mulassano, via Bandinelli, 3. 20699

CASA, angolare terreno fabbricabile, magnifica posizione, Barriera Nizza, vendesi. — Via Tenda, 4.

CASA otto camere, giardino, frutteto, libera subito, 20.000. — Giulio, Ibis, Martina.

CASCINOTTA irrigua Nichelino, giornata ventuna, libera San Marzino, vendesi. — Geometra Morondo, via Genova, 25, Torino. 20697

CASETTE, giardino, abitabili subito, 12.000-130.000. Impresa Bernasconi, Cibrario, 16. 20712

CONVENIENTISSIMA casa in vendere, buon reddito, 40 camere, con garage. Splendido avvenire. — Rivolgersi Michele Gosto, via Nizza, 229. 20689

OCCASIONE, Casella tre camere, terreno, libera subito. — Musera, negoziante, Gaselno.

ORMEA, Splendida villa, ricco mobilio, bagno, luce elettrica, giardino, frutteto, seminativo, castagneto. — Per informazioni scrivere Serafino, 51, Ormea.

PALAZZINA signorile in Torino, splendida posizione, con giardino, libera subito, vendesi. — Rivolgersi rag. Odierio, corso Vittorio, 4. 86264

PALAZZINA signorile, libera, venti/sei/cam, confort, giardino, frutteto, rimessa, comodo ameno soggiorno, diretta corso Monealieri fuori dazio, vende Macielli, Legnano, 22. 18067

RIVOLI, Vendesi casa posizione centrale, otto camere, bottega, forno, con macchinario per panificio, latteria, acqua potabile, impianto luce e forza motrice elettrica. — Rivolgersi piazza San Rocco, 6, ore antimeridiane di domenica, giovedì, venerdì.

ROMA vendesi, posizione centralissima, palazzo prossimo/cesi, locali 140, piano cantine abitazione subito; eccellenti intermediari. — Scrivere cassetta T 05, Unione Pubblicità, Roma. 4019

VALCHISONE Affittasi stagione estiva appartamento mobiliato, comodità ferroviarie — Garaglio, Bertholini, 9. 20676

VENDO casetta due camere con giardino, libera subito, o faccio cambio con negozio. — Corso Vercelli, N. 116, Trattoria. 86267

VENDO casetta nuova sei vani, orto, luce, corso Francia. — Rochemolle, 22. 86262

VILLA a casetta comune, parche centrale, comodo subito, Escluso mediatori. — Casetta N. 145 P, Unione Pubblicità, Torino. 20616

VICINANZE Porta Nuova vendo, prezzo conveniente, quarto, quinto piano. — Cav. Pitarelli, via Milano, 2. 86227

19.000 casetta Rivoli, camera e negozio. — Via Carlo Alberto, 33, Gassino. 86258

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI alloggio mobiliato collina Moncalieri — Tavella, corso Regina, 180. 86.63

AFFITTASI grande laboratorio secondo piano, centrale. — Portinaia via Garibaldi, 11. 18047

A Genova cedo subito alloggio circonvallazione sei vani, parte mobili cucina, lotto donna servizio, contro alloggio adeguato Torino. — Scrivere cassetta 60 T, Unione Pubblicità, Torino. 86256

APPARTAMENTINO mobiliato centrale signorile persone serie. — Commerciale, Arsenale, 1 bis.

APPARTAMENTI Porta Nuova, da Tre decidenda in più vendesi proprietà. — Bellina, Fairo, 8

APPARTAMENTO libero subito, sette ambienti, primo piano, centralissimo, vendesi proprietà. — Bellina, Fairo, 8

ALLOGGIO centralissimo cinque ambienti, elegante, ammobigliato, 15.000. — Fabrizi, Nizza, 11.

ARIOSO alloggetto ammobigliato, tre locali in piazza Castello, cedesi. — Portinaio via Po, 2. 20709

CAMERIERE due camere, cucina con tre o quattro persone, ai Borgo Nuovo. — Scrivere cassetta 131 P, Unione Pubblicità, Torino. 20668

CAMERIERI due vaste camere, Barriera Milano, con due, tre quindicine locatità. — Scrivere cassetta 155 C, Unione Pubblicità, Torino. 20716

CEDESI grande ufficio primo piano, centrale, annesso magazzino. — Portinaio via San Tommaso, 6

CEDO due camere ammobiliate Porta Nuova, primo piano. — Pivillano, Pietro Micca, 12. 20669

CEDONSI due sinni magazzini uso anche industria — Richiardi, Montevello, 24. 20681

CEDO settima con mobilio. — Corso Regina Margherita, 2. 20678

CERCASI due o tre ambienti piano Barriera Milano, cucinando poco mobilio. — Rivolgersi Bruno, Bertola, 15. 20710

CERCASI per subito, possibilmente presso via Pozzo, appartamento nove locali. — Scrivere cassetta 154 P, Unione Pubblicità, Torino. 20717

CERCASI una o due camere con cucina, rilevando poco mobilio. — La Fecondi, Bertola, 15. 20711

CERCO in affitto alloggetto o casetta, anche periferia; preferibile giardino. — Offerte dettagliate cassetta 54 T, Unione Pubblicità, Torino. 86262

CERCO insternmobile, subito, cucina ammobiliata, passaggi Barriera Francia, Casale. — Assunta, 1 bis.

CERCO botteia o magazzino per laboratorio, passaggi San Donato, corso Regina, Principe Oddone. — Cravetto, via San Donato, 30. 20684

COMPRO villetta ammobigliata casa moderna, 15 camere. — Offerte cassetta 156 P, Unione Pubblicità, Torino. 20662

CONIUGI soli cercano alloggio in casa signorile, non oltre secondo piano. — Scrivere cassetta 170 P, Unione Pubblicità, Torino. 610

MANCIA 100 coloreabile due signori vinte cambiano di eventualmente con altre due. — Scrivere cassetta 69 T, Unione Pubblicità, Torino. 86268

OFFRO 1500 proprietario due camere vuote. — Scrivere o presentarsi dalle 17 alle 19 Tosco, via San Donato, 46, Torino. 20712

PICCOLO ufficio, tutte comodità, indipendente, cedesi urgentemente, rilievo pochi mobili. — Portinaio, Mille, 42, ore 14-15. 86270

SPOSI Per fine anno settembre vedo piccolo alloggetto tre vani, bene arredato, comodità moderne, centralissimo, fitto mite, capitolazione. — Cattaneo giornali corso Valentino. 86267

UFFICIO licenza, piantorreno, cinq